

acc

10000/14559

20053

REGION V - LISTS - MINOR REPORTS + CLIPPINGS

Apr. 1944 - AUG. 1945

Box V - LISTS - MINOR REPORTS + CLIPPINGS

20053, R-5

Apr. 1944 - AUG. 1945

BOOKS FILMED ON
35MM ROLL

Introduzione

È stata per me e per il mio collega Capitano Basil Marriott una fortuna di lavorare in cordiale e stretta collaborazione, durante il periodo in cui abbiamo dovuto assolvere il nostro compito di ufficiali per le Belle Arti, Monumenti e gli Archivi per la Regione degli Abruzzi e delle Marche, con tre buoni amici: i Soprintendenti per le Antichità, Gallerie e Monumenti delle Marche. Mi è quindi particolarmente gradito di avere la ventura di presentare la loro accurata pubblicazione sui danni di guerra subiti dagli insiemi monumentali e delle opere d'arte nelle Marche e sul vasto lavoro compiuto per poter porre riparo a tali danni.

Il Capitano Marriott ed io siamo stati testimoni del loro arduo lavoro e delle molte difficoltà che si dovettero affrontare quando nell'agosto del 1944 gli Alleati raggiunsero Ancona e Pesaro. In queste città devastate, prive quasi di popolazione che si era rifugiata nei posti più sicuri, i materiali e la massa d'opere mancavano quasi del tutto. Quel poco che si trovava doveva necessariamente essere utilizzato per i più urgenti lavori di guerra, mentre la vicinanza del fronte, specialmente nella provincia di Pesaro, si rifletteva sulla difficoltà dei mezzi di comunicazione. I problemi si sorsero da questa difficile situazione venivano affrontati dai tre Soprintendenti con instancabile zelo e con rinovato entusiasmo. Dalle pagine di questa pubblicazione risulta chiaramente il successo delle loro fatiche. In collaborazione con il Governo Militare Alleato, il lavoro delle Soprintendenze, durante la guerra di liberazione delle Marche consistette nel recupero e protezione delle opere d'arte e dei tesori dei musei, e nell'impedire un ulteriore deterioramento dei monumenti di ogni genere danneggiati dalla guerra. Un breve sguardo riassuntivo sul loro lavoro contribuirà in qual modo i Soprintendenti abbiano portato a termine questi compiti.

Incassai tutto merito un particolare riconoscimento l'opera del Prof. Galli, Soprintendente alle Antichità. Non è difficile immaginare quanto egli, insieme a molti altri, abbia sentito la distruzione della quasi totale distruzione del Museo Nazionale di Ancona. Ma solo chi ha collaborato con lui può rendersi conto delle sue ansie, e della grande pazienza

vasto lavoro compiuto per poter potere riparo a tali danni.

Il Capitano Carriotti ed io siamo stati testimoni del loro arduo lavoro e de le molte difficoltà che si dovettero affrontare quando nell'agosto del 1944 gli Alleati raggiunsero Ancona e Pesaro. In queste città devastate, prive quasi di popolazione che si era rifiutata nei posti più sicuri, i materiali e la mano d'opera mancavano quasi del tutto. Quel poco che si trovava doveva necessariamente essere utilizzato per i più urgenti lavori di guerra, mentre la vicinanza del fronte, specialmente nella provincia di Pesaro, si rifletteva sulla difficoltà dei mezzi di comunicazione. I problemi che sorsero da questa difficile situazione venivano affrontati dai tre Soprintendenti con instancabile zelo e con rinnovato entusiasmo. Dalle pagine di questa pubblicazione risulta chiaramente il successo delle loro fatiche. In collaborazione con il Governo Militare Alleato, il lavoro delle Soprintendenze, durante la guerra di liberazione delle Marche consistette nel recupero e protezione delle opere d'arte e dei tesori dei musei, e nell'impedire un ulteriore deterioramento dei monumenti di ogni genere danneggiati dalla guerra. Un breve sguardo riassuntivo sul loro lavoro mostrerà in qual modo i Soprintendenti abbiano portato a termine questi compiti.

Innanzi tutto merita un particolare riconoscimento l'opera del Prof. Galli, Soprintendente alle Antichità. Non è difficile immaginare quanto egli, insieme a molti altri, abbia sentito la disperazione della quasi totale distruzione del Museo Nazionale di Ancona. Ma solo chi ha collaborato con lui può rendersi conto della sua arde, e della grande pazienza - spesso messa a dura prova - con cui egli ricuperò il materiale sepolto sotto le rovine del Campanile distrutto durante il 1720 e 21 marzo 1945 quando il ricovero venne aperto i preziosissimi oggetti d'oro del Museo e quasi tutto l'altro materiale di valore apparvero virtualmente intatti. Quel pure venne salvata la massima parte della Biblioteca del Museo. Fu un gran sollievo per tutti quando il Museo Palio di S. Ciriacco e gli arredi sacri della Cattedrale uscirono intatti da questo rifugio. Frenò questo della paziente fatica del prof. Galli e dei suoi due assistenti, il dott. Alfieri e il dott. De Padis. All'avvenimento, che coronava con questi soddisfacenti

risultati il loro lavoro, presentava il Colonnello Ward Perkins, Vice Direttore della sottocommissione Alleata per i Monumenti, Belle Arti e Archivi, che ne fissò in una serie di fotografie i vari momenti. E' veramente una grande fortuna che la maggior parte del materiale del Museo Nazionale sia stata recuperata; ma è assai improbabile che il Museo possa di nuovo venir sistemato nella sua vecchia sede. E' necessario che si trovino nuovi locali dove questo materiale venga esposto in modo permanente e che si riapra così al pubblico un nuovo Museo Nazionale, possibilmente all'incirca dell'antico. Sia permesso a uno straniero per il quale tanti felici ricordi sono ormai legati alle Marche, alla loro popolazione e al loro bellissimo capoluogo, formulare l'augurio che una sede adatta possa venir presto trovata in Ancona.

Tutti coloro che amano l'arte saranno lieti di apprendere che, fatta eccezione per i pluri in parte danneggiati e per il sarcofago di Gorgonio nella cattedrale d'Ancona, spazzato, ma restaurabile, non una sola grande opera d'arte, sia case di scultura o di pittura, è stata distrutta o perduta in tutta la regione. Il Dott. P. Rotondi, il cui spirito di iniziativa e l'abilità organizzativa trovarono valido aiuto nelle iniziative locali dei vari Comuni, aveva raccolto tutte le opere d'arte di maggior pregio dei depositi statali di Urbino, Carpegna e Sassocorvaro, e in sicuri ricoveri nelle diverse località. Mentre scriviamo, esse vengono riportate alla luce e mandate ai loro luoghi d'origine. Il Museo Toschi-Mosca e la Biblioteca Oliveriana a Pesaro furono duramente colpiti; il loro contenuto rimase quasi indenne poiché l'ex-Direttore del Museo il Dr. Sichelini-Focci ebbe cura di mettere in tempo al sicuro ad Urbino le preziosissime raccolte. Il Prof. Bonini, attuale Direttore, ha già riaperto al pubblico la Biblioteca e ricordinato gli Archivi. A Fossombrone il Museo Comunale Vernarecci fu gravemente danneggiato, ma ben poco è andato perduto degli oggetti di valore.

Ma tutto ciò è ormai cosa nota. Ciò che ancora non è conosciuto, mentre dovrebbe essere reso noto a tutti, è il debito di riconoscenza che si deve al Dr. Rotondi che seppe salvare dagli artigli rapaci dei tedeschi i grandi capolavori delle Chiese e Gallerie di Roma, Milano, Venezia e di tutte le Marche, che erano stati raccolti a Carpegna e a Sassocorvaro. Nel settembre del 44 infatti, i tedeschi occuparono il Palazzo dei Principi di Carpegna, e rifiutarono sgarbatamente al Dr. Rotondi i mezzi di trasporto militari che egli chiese per trasferire altrove le opere d'arte. Ventette di esse furono

lore bellissimo ed elegante, formulare l'augurio che una sede adatta possa venir presto trovata in Ancona.

Tutti coloro che amano l'arte saranno lieti di apprendere che, fatta eccezione per i plutei in parte danneggiati e per il sarcofago di Gorgonio nella cattedrale d'Ancona, spezzato, ma restaurabile, non una sola grande opera d'arte, sia essa di scultura o di pittura, è stata distrutta o perduta in tutta la regione. Il Dott. P. Rotondi, il cui apporto di iniziativa e l'abilità organizzativa trovarono valido aiuto nelle iniziative locali dei vari Comuni, aveva raccolto tutte le opere d'arte di maggior pregio nei depositi statali di Urbino, Carpegna e Sassocorvaro, e in alcuni ricoveri nelle diverse località. Mentre scriviamo, esse vengono riportate alla luce e mandate ai loro luoghi d'origine. Il Museo Toschi-Mosca e la Biblioteca Oliveriana a Pesaro furono duramente colpiti; il loro contenuto rimase quasi indenne poiché l'ex-Direttore del Museo il Dr. Michelini-Tocci ebbe cura di mettere in tempo al sicuro ad Urbino le preziosissime raccolte. Il Prof. Bonini, attuale Direttore, ha già riaperto al pubblico la Biblioteca e riordinato gli Archivi. A Pescombrone il Museo Comunale Vernarecci fu gravemente danneggiato, ma ben poco è andato perduto degli oggetti di valore.

Ma tutto ciò è ormai cosa nota. Ciò che ancora non è conosciuto, mentre dovrebbe essere reso noto a tutti, è il debito di riconoscenza che si deve al Dr. Rotondi che seppe salvare dagli artigli rapaci dei tedeschi i grandi capolavori della Chiesa e Gallerie di Roma, Milano, Venezia e di tutte le Marche, che erano stati raccolti a Carpegna e a Sassocorvaro. Nel settembre del 44 infatti, i tedeschi occuparono il Palazzo dei Principi di Carpegna, e rifiutarono sgarbatamente al Dr. Rotondi i mezzi di trasporto militari che egli chiese per trasportare altrove le opere d'arte. Ventotto di esse furono riportate da Sassocorvaro a Urbino nella piccola automobile della Soprintendenza che effettuava vari viaggi di giorno e di notte. E più tardi, sotto gli occhi degli stessi tedeschi, l'intero deposito di Carpegna fu trasferito ad Urbino con mezzi di trasporto che vennero forniti dal Patriarcato di Venezia. Infine, tre mesi dopo l'occupazione tedesca, questo stesso deposito e i ventotto capolavori provenienti da Sassocorvaro vennero inviati da Urbino alla Città del Vaticano, mediante

0791

giano alla notizia che tutti i monumenti nelle provincie di Ascoli Piceno e Macerata, insieme al famosissimo Palazzo Ducale d'Urbino sono usciti intatti da questa guerra, è attristato della distruzione dei Campanili di Fano e dei gravi danni che hanno dovuto subire Pesaro, Senigallia, Fossombrone, Jesi, Chiaravalle e Fabriano. Il brutale attacco aereo tedesco nella notte del 5 al 6 Luglio 44 danneggiò gravemente la Basilica di Loreto. Essa è stata però già largamente restaurata dalla Chiesa, e buona parte dei danni alle altre città sono riparabili.

Il più duro colpo per ogni Marchigiano - e per tutto il mondo - fu certo la distruzione ^{nel 1944} del Capoluogo delle Marche, colpita da oltre 130 bombardamenti. Ancona ha infatti irrimediabilmente perduto molti dei suoi splendidi palazzi e le tre chiese medioevali di Santa Maria della Misericordia, S. Pietro e S. Anna. Non meno si può essere soddisfatti del progresso dei restauri dei monumenti anconetani; questo particolarmente vale per la Cattedrale famosa di S. Ciriaco, orgoglio di ogni buon Marchigiano e uno dei più grandiosi monumenti della storia delle Marche.

Chiunque abbia avuto il piacere di conoscere il Dr. Paolini sa bene quale fortuna sia stata per le Marche il suo insediamento di Soprintendente ai Monumenti. La sua inalterabile calma, il suo tatto, la grande buona volontà nel prestare la sua opera in ogni campo, e la sua abilità nell'organizzare il lavoro ricordano le caratteristiche con cui nella sua famosa poesia Rudyard Kipling qualifica "the man... who can meet with Triumph and Disaster and treat these two impostors just the same". Poiché veramente il Dr. Paolini seppe affrontare quelle che sembravano difficoltà insuperabili come se non esistessero, almeno fossero faccende assolutamente normali.

Non ci si meraviglierà quindi se dopo che il Dr. Paolini avrà completato l'attuale fase di restauro ai monumenti danneggiati, la Cattedrale di S. Ciriaco avrà ritrovato il suo aspetto di prima della guerra; i muri esterni e le coperture del Palazzo del Governo e del Palazzo del Comune ad Ancona saranno stati riparati; le mura esterne di quasi tutte le chiese di Fano insieme alla struttura esterna del Palazzo della Regione saranno stati ricostruiti; la Badia di Chiaravalle non mostrerà alcun segno dei danni patiti; il Castello di Gradara

L'uomo... che può affrontare Trionfo e Disastro e trattare questi due impostori nella stessa maniera."

0732

eteramento sarà rimesso nei anni della guerra; e l'ospedale del Buon Gesù a Fabriano sarà stato restaurato. E questo non è tutto il lavoro che si sta facendo; ma è sufficiente a dimostrare che tutti i restauri e le riparazioni ai monumenti storici che hanno nelle Marche sofferto per la guerra, possono essere sicuramente affidati all'abilità del Dr. Pacini.

Spero che quanto ho detto basti a far comprendere la quale alta stima i miei colleghi Alleati ed io facciamo i Soprintendenti delle Marche e come sia stato apprezzato il loro lavoro e la loro collaborazione durante i nove mesi in cui abbiamo insieme lavorato. Desidero anche esprimere qui la mia ammirazione per il lavoro compiuto dal Prof. Sassani e dai suoi assistenti, il Prof. Melchiorri e Signora Gianvitti nel loro organizzare la sistemazione di i stande in quelle parte della Biblioteca Comunale ad Ancona, che è rimaste in piedi; cosicché sarà ora possibile risaprire gli studiosi. Il Prof. Sassani ed alcune volontarie hanno il compito della Direzione della Biblioteca e continuano a lavorare anche nel lungo periodo in cui la sua nomina non era stata ufficialmente riconosciuta. E desidero anche ringraziare Monsignor Natolini per la sua collaborazione attiva al nostro lavoro, e gli Ispettori Ceneri, il Conte Borgogelli e Fano e il Prof. Bassi a Fabriano, per il loro preziosissimo apoggio. Ed infine voglio esprimere la mia gratitudine alle autorità comunali di Ancona per l'assistenza volenterosa dataci, e al Genio Civile di FANO per l'aiuto spontaneo che ci ha dato nell'ottenere i materiali non appena fosse possibile procurarli e nell'interrompere i lavori necessari che rientravano nel suo ambito.

P. A. J. MASON

Captain

The Royal Sussex Regiment

Già Regional Advisor Monuments Fine Arts

and Archives - Abruzzi Marche Region

Allied Military Government

5479

5479

sapi esistenti, il Prof. Melchiorre e Signora Gianviti nel-
l'or anizzare la sistemazione di 3 stanze in quella parte
della Biblioteca Comunale ad Ancona, che è rimaste in piedi;
cosicchè sarà ora possibile riaprirle agli studiosi. Il Prof.
Sassani si assunse volontariamente il compito della Direzione
della Biblioteca e continuò a lavorare anche nel lungo periodo
in cui la sua nomina non era stata ufficialmente riconosciuta.
E desidero anche ringraziare Monsignor Natalucci per la sua
collaborazione attiva al nostro lavoro, e gli Ispettori Ono-
rari, il Conte Bergognelli e Vano e il Prof. Sassani a Fabriano,
per il loro preziosissimo appoggio. Ed infine voglio espri-
mere la mia gratitudine alle autorità comunali di Ancona per
l'assistenza volenterosa dataci, e al Genio Civile di P.S.A.R.C.
per l'aiuto spontaneo che ci ha porto nell'ottenere i materiali
non appena fosse possibile procurarli e nell'intraprendere i
lavori necessari che rientravano nel suo ambito.

F. H. J. HANSEN

Captain

The Royal Sussex Regiment

Old Regional Advisor Monuments Fine Arts

and Archives - Abruzzi Marche Region

Allied Military Government

5449

CAPOLAVORI D'ARTE
SOTTRATTI AI PERICOLI
DELLA GUERRA ED
ALLA RAPINA TEDESCA

Estratto da una Relazione del prof. PASQUALE ROTONDI
Soprintendente alle Gallerie delle Marche, presen-
tata il 18 ottobre 1945 alla R. Accademia Raffaello.

- 5448

Dall' "Urbinum" - organo della R. Ac-
cademia Raffaello - luglio-Agosto 1945
(XIX annata)

20053

PREMESSA

Da lungo tempo avevo in animo di compilare e di dare alle stampe una relazione sul salvataggio dei grandi capolavori che furono da Venezia, da Milano, da Roma e dalle varie città delle Marche affidati durante la guerra alle mie cure; ma forse, timoroso che tale intento potesse essere interpretato come un'esibizione, giammai mi sarei deciso alla diffusione di queste notizie, se non vi fossi stato obbligato da una inaspettata circostanza.

Un giornale di Firenze, il « Nuovo Corriere », pubblicava, in data 12/13 agosto 1945, un articolo firmato da un insegnante di lettere del R. Liceo Classico di Urbino, il prof. Michelangiolo Marchi: un articolo nel quale, dopo d'aver inventato di sana pianta le più infondate ed inaudite menzogne, il prof. Marchi, indebitamente appropriandosi di attività e di meriti soltanto miei, attribuiva addirittura a se stesso d'aver salvato nientemeno la « Tempesta » di Giorgione, egli che giammai, nè direttamente nè indirettamente, aveva partecipato a questo o ad altro salvataggio di materiale artistico.

Nel desiderio perciò di rivendicare quanto a me solo compete, mi affrettavo, non appena giunto a conoscenza di tale articolo, ad inviare al « Nuovo Corriere » un'esauriente smentita; ma la mia meraviglia doveva maggiormente aumentare, allorchè il giornale, nel suo numero del 7 corrente, non soltanto non pubblicava integralmente il mio scritto, ma ne accompagnava la parziale pubblicazione con un tendenzioso commento nel quale il Marchi è confermato, se non più come salvatore della « Tempesta », per lo meno come testimone e collaboratore del suo salvataggio: cosa anche questa del tutto falsa.

Ecco invero una dimostrazione di quanto difficile rimanga

alla
vero
trion

cato
da la
quind
smen

di re
nel se
stuale

In
era in
Belle
stione
che qu
ogni fo
2) Mai
scosto
ticulare
nei cos
nel suo
non co
onde è
Con

alla verità di farsi strada in certi maldisposti cervelli! È pur vero, tuttavia, che alla fine, presto o tardi, essa debba sempre trionfare.

E stavolta dovrà permetterne il trionfo - dopo d'averle arrecato tanta offesa - lo stesso prof. Marchi, mediante una lettera da lui indirizzata al Direttore del « Nuovo Corriere » e lasciata quindi in mio possesso perchè potessi servirmene qualora la mia smentita fosse stata pubblicata in modo non di mio gradimento.

Utile pertanto mi sembra, nell'interesse della verità e mio, di rendere noto al benevolo lettore il contenuto di tale lettera che nel seguente modo (stia bene attento il « Nuovo Corriere, ») testualmente ed integralmente suona:

Egregio Direttore,

In data 3 ottobre inviai al Vostro giornale un invito a voler pubblicare quanto era in giusto diritto del prof. Rotondi, Intendente per la Soprintendenza delle Belle Arti per le Marche, essendo mio desiderio che fosse fatta luce nella questione in proposito. Non avendo Voi fatto quanto era mio e suo desiderio, dichiaro che quanto fu scritto da me riguardo alla « Tempesta » del Giorgione è privo di ogni fondamento in quanto il sottoscritto 1) Non vide mai l'opera del Giorgione, 2) Mai ebbe in custodia detto capolavoro, 3) Nè gli risultò che fosse stato nascosto in portineria del Palazzo Ducale, 4) Nè che fosse mai stato arrotolato, particolare del resto che fu aggiunto dal redattore come dimostra la copia giacente nei vostri archivi. - Il sottoscritto dichiara di fare queste dichiarazioni perchè è nel suo desiderio che la verità venga messa in luce trattandosi di un'opera di non comune valore e dichiara che il proprio articolo è frutto d'invenzione onde è privo di ogni veridicità.

Con ossequi

f.to M. MARCHI

Urbino, 15 ottobre 1945.

"An immense debt of gratitude is owed by all of us, Italians and Allies alike, to Dott. Rotondi for his magnificent work in saving so much of the glorious artistic patrimony of Italy."

*F. H. J. Moxie, Captain
Regional Advisor, M F A & A
Abruzzi-Marche Region - A. M. G.*

(dalla «Prefazione» alla Guida di Urbino)

I protagonisti dei fatti che mi accingo a narrare son tali, nella loro grandezza e nel loro valore - insigni capolavori di tutti i tempi e di tutte le scuole - che mi pare doveroso render nota la loro storia in quest'ultimo quinquennio: una storia altrimenti oscura, eppure talvolta così avventurosa:

insigni capolavori, tra i più famosi e più grandi che possano essere nati da artisti italiani, ed alcuni di essi di sì universale grandezza, da essere riconosciuti addirittura quali pietre miliari nel divenire dell'umana civiltà.

Tanto più doveroso mi pare il narrare la loro vita di profughi in questa Urbino che, nel loro salvataggio, tanta parte ebbe, chiamata ancora una volta ad assolvere il proprio compito di città dell'arte.

*
* *

Come qui pervennero quei capolavori è la prima cosa che sarà necessario narrare. E bisognerà quindi rifarsi a molti anni addietro:

a quando cioè, prima dello scoppio della guerra, s'era reso necessario lo studio d'un progetto di protezione antiaerea del patrimonio artistico nazionale.

S'era fin d'allora parlato di fare di Urbino un centro di raccolta delle principali opere d'arte mobili d'Italia. Le amplissime sale del Palazzo ducale si sarebbero difatti meravigliosamente prestate ad accogliere, sulle loro pareti, i più celebri quadri delle nostre Gallerie e delle nostre Chiese, che perciò avrebbero potuto essere custoditi durante la guerra senza rimanere chiusi negli imballaggi, col vantaggio notevolissimo di poter essere quotidianamente sorvegliati nella loro conservazione ed integrità. Da parte sua, data anche la sua posizione topografica, Urbino avrebbe potuto essere facilmente riconosciuta, con un accordo internazionale, città libera. Ma a tale lusinghiero programma ecco opporsi decisamente una impensabile circostanza: l'essere cioè la stessa Urbino un obiettivo militare per via dei depositi di munizioni dell'Aeronautica celati nel suo sottosuolo.

Fu perciò necessario rivolgere altrove lo sguardo alla ricerca d'altra località ove fosse possibile convogliare i nostri capolavori.

I requisiti richiesti rendevano però abbastanza difficile l'esito di tale ricerca. Indispensabile doveva essere difatti, anzitutto, la lontananza della località da centri industriali o ferroviari o addirittura militari d'interesse bellico. I locali prescelti dovevano presentare inoltre una perfetta idoneità per la solidità delle loro strutture, in modo da dare di per se stessi una sufficiente garanzia nella eventualità, sia pure ipotetica, di attacchi aerei. Loro essenziale condizione doveva poi essere una perfetta assenza d'umidità, in modo che le opere d'arte non avessero a subire il benchè minimo danno durante la loro permanenza in ricovero. Nè doveva esservi, nella località prescelta, scarsità d'acqua neppure nei mesi d'estate; chè difatti tale scarsità avrebbe impedito il funzionamento degli impianti idrici da istituire a scopo antincendio. Così pure i locali da adibire a ricovero non dovevano, possibilmente, essere troppo isolati dal centro

abitato
materie
valore
tima an
pre per
deposit
tana da
permes
attrave
D
possibil
Il
tesco p
S. Leo,
Urbani
fizi di
esamina
quali si
nument
tesca di
Ca
una del
tini, il
costruir
Ubaldir
nalzata
la natu
con l'ur
cipale p
dire co
È
zione. I

abitato, potendo il loro isolamento compromettere la sicurezza del materiale dalla possibilità di furti: un rapido pensiero all'ingente valore delle cose da custodire era sufficiente a giustificare quest'ultima auspicata prerogativa dell'istituendo ricovero. Così pure, sempre per rendere più efficace la sorveglianza e la sicurezza del prezioso deposito, non pareva che si potesse scegliere una località troppo lontana da Urbino, ove la Sovrintendenza ha sede. La vicinanza avrebbe permesso un controllo maggiore sui servizi di custodia del ricovero, attraverso frequenti e facili contatti.

Data però tale molteplicità di premesse, dove mai sarebbe stato possibile trovare l'edificio ed il Comune ad esse rispondenti?...

Il trecentesco palazzo dei Priori di Sassoferrato, il cinquecentesco palazzo Brancaloni di Piobbico, la Rocca Montefeltresca di S. Leo, la chiesa di S. Francesco di Mercatello, il Palazzo ducale di Urbania, la Corte Bassa e la Corte Alta di Fossombrone ed altri edifici di minore importanza furono attentamente da me visitati ed esaminati senza che vi riscontrassi tutti i desiderati requisiti. Ai quali si dimostrarono invece perfettamente rispondenti due altre monumentali fabbriche della provincia di Pesaro: la rocca quattrocentesca di Sassocorvaro ed il Palazzo dei Principi di Carpegna.

Capolavoro insigne di architettura, la Rocca di Sassocorvaro è una delle più belle creazioni artistiche di Francesco di Giorgio Martini, il grande architetto militare di Federico da Montefeltro. Fatta costruire nella seconda metà del Quattrocento per ordine di Ottaviano Ubaldini, in una località a lungo contesa dai Malatesta, essa fu innalzata con un'insolita grandiosità di strutture, in modo da accrescere la naturale inespugnabilità del luogo con la poderosa imponenza e con l'unitaria compattezza delle murature gigantesche. È essa la principale protagonista della nostra narrazione: essa, che ha saputo custodire così a lungo e così gelosamente un tesoro di tanta grandezza.

È tornata ora, da pochi giorni soltanto, alla sua vecchia destinazione. Le opere d'arte che le erano state affidate ne sono state ormai

allontanate per far ritorno, sane e salve, alle rispettive sedi. Ma il ricordo della vita segreta di quelle opere, nei cinque anni di permanenza nel monumentale edificio, non potrà essere cancellato giammai. E chi potrà invero distruggere il ricordo che lassù, nel torrione maggiore, ove più s'inarca la superficie, ebbe sicuro ricovero la "Tempesta" di Giorgione? o che in quelle stanze che s'affacciano nel cortiletto interno furono custoditi sì a lungo il "Miracolo dello Schiavo" del Tintoretto e le "Storie di S. Orsola" del Carpaccio? o che per quell'ingresso angusto fu necessario tracciare nel terreno un profondo solco, al fine di permettere il passaggio, sotto la bassa porta, ai capolavori di mole maggiore?... E chi potrà dimenticare mai la luce meravigliosa che, nell'interno dei piccoli ambienti quattrocenteschi si faceva, allorchè, nelle rituali verifiche, uscivano dai loro imballaggi i Piero e i Tiziano e i Giambellino e i Lotto?.....

Fu dunque in questo monumentale castello che cadde, nel 1940, la scelta per l'adibimento a ricovero. Il fatto che si trattava d'un edificio di proprietà comunale e la sua maggiore prossimità ad Urbino lo fecero preferire al Palazzo dei Principi di Carpegna, sul quale s'era anche soffermata la mia attenzione.

*
* *

I primi provvedimenti necessari per accogliere nella Rocca di Sassocorvaro i capolavori ad essi destinati, furono compiuti nel giugno del 1940 con grande rapidità, mentre aveva contemporaneamente inizio l'affluenza delle opere d'arte. Un grato pensiero va doverosamente rivolto a tutte indistintamente le Autorità del luogo, che ben consapevoli dell'importanza di quei provvedimenti, ne facilitarono in ogni modo la riuscita, prodigandosi con esemplare zelo. Essendo i locali interni dell'edificio adibiti ad uffici pubblici ed a scuole fu ammirevole lo spirito di abnegazione col quale tali locali furono lasciati liberi dagli Enti interessati. Da parte sua, la popolazione della

piccolo
prende
teatro
le rap
con l'

vedute
opere.
innalz
cistern
media
a suffi
sposti.
colloc
grande
comun
comple
dovi t
i dorm
nella
di can
binier
avesse

due st
era an
terven
tale as

mente
di gua
tecnic

ve sedi. Ma il
nni di perma-
llato giammai.
torrione mag-
ero la "Tem-
ciano nel cor-
dello Schiavo"
cio? o che per
no un profondo
porta, ai capo-
mai la luce me-
trocenteschi si
oro imballaggi
adde, nel 1940,
ttava d'un edi-
tà ad Urbino lo
sul quale s'era

nella Rocca di
ampiati nel giu-
contemporanea-
pensiero va do-
tà del luogo, che
enti, ne facilita-
mplare zelo. Es-
plici ed a scuole
ali locali furono
popolazione della

piccola cittadina dovette rinunciare (e lo fece con alto spirito di comprensione) all'unico diversivo di cui poteva disporre: l'uso cioè del teatro-cinema installato nella Rocca. Fu difatti necessario sospenderne le rappresentazioni, non essendo esse compatibili, per ovvie ragioni, con l'esistenza del ricovero.

Assicurata così la disponibilità degli ambienti, fu subito provveduto ad attrezzarli in modo da rendere possibile il deposito delle opere. Poderosi muri antisceggie ed antierello furono rapidamente innalzati, a chiusura delle porte e delle finestre esterne. La grande cisterna d'acqua, già esistente nell'interno del castello, fu riattivata mediante una pompa aspirante elettrica, capace d'immettere l'acqua a sufficiente pressione negli idranti antincendi appositamente predisposti. Speciali estintori a schiuma e ad anidride carbonica furono collocati in gran numero nei vari ambienti. La costruzione d'una grande cisterna di riserva, alimentata perennemente dall'acquedotto comunale, fu iniziata e portata rapidamente a termine. L'attrezzatura completa d'un corpo di guardia fu subito organizzata, predisponendovi tutto quanto poteva occorrere per il riscaldamento, per le cucine, i dormitori ed i servizi igienici. Una particolare attenzione fu posta nella costruzione d'una rete sotterranea a funzionamento autonomo di campanelli d'allarme, in comunicazione con la Stazione dei Carabinieri, atta a garantire la sicurezza delle opere d'arte qualora esse avessero corso qualche pericolo.

Al posto di guardia venivano assegnati quattro custodi fissi e due straordinari, con servizio continuato diurno e notturno. Ad essi era anche attribuito l'obbligo di costituire una squadra di primo intervento in caso di pericolo, e ne veniva pertanto curata, anche sotto tale aspetto, un'adeguata istruzione ed una completa attrezzatura.

Venivano inoltre iniziate le pratiche, condotte più tardi felicemente in porto, perchè la rocca fosse presidiata da un apposito corpo di guardia militare. Così pure fu studiata, con i competenti organi tecnici, e posta in atto l'installazione d'un apposito distaccamento

di Vigili del Fuoco in collegamento diretto col ricovero.

Una revisione accurata dello stabile, dei suoi tetti e della sua statica, un impianto completo di parafulmini, una sistemazione adeguata degli impianti elettrici ivi esistenti, ed altri simili lavori cauterari furono eseguiti o subito o in prosieguo di tempo, al fine di rendere sempre più idoneo il ricovero. Nel tempo stesso si procedeva all'imballaggio ed alla raccolta delle opere d'arte dei vari centri delle Marche, per il loro rapido inoltro a Sassocorvaro, dove esse cominciarono ad affluire in data 8 giugno 1940.

*
* *

Ben 347 furono i grandi capolavori che giunsero in questo primo tempo, in meno d'un mese, nel ricovero. Se non sembra utile - perchè tedioso - elencarli dettagliatamente, pare però opportuno nominarne a caso qualcuno, affinchè possa emergere la grande importanza dell'insieme: la grande pala d'altare di Giovanni Bellini del Museo di Pesaro, i Tiziano di Ancona e quelli di Urbino, il Rubens di Fermo, i Piero ed il Paolo Uccello ed i Signorelli ed il Melozzo ed i Giusto di Urbino, i Lotto di Jesi ed i Perugino di Fano ed i Crivelli di Ascoli e gli Allegretto di Macerata di Urbino e di Fabriano, ed il fior fiore delle ceramiche di Pesaro, ed i piviali rarissimi di Fermo e di Ascoli, e gli arazzi di Ancona e di Fabriano...

Poco più tardi ecco aggiungersi a questo primo gruppo un nucleo notevole di documenti e d'incunaboli della Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

Più tardi ancora, e precisamente il 16 ottobre 1940, giungono a Sassocorvaro i grandi capolavori delle Gallerie, della Cà d'Oro e del Museo Orientale di Venezia: più di cento opere d'arte rinchiuse in settanta casse: prima tra esse per importanza la "Tempesta" di Giorgione.

La vita del ricovero poteva svolgersi ormai in tutta la sua com-

pletezza. Tre erano i locali della rocca dove erano depositate le opere: due grandi sale a pianterreno ed il lungo corridoio semicircolare al piano superiore. In quest'ultimo, erano state destinate le cose di minore dimensione. Nelle sale terranee invece si trovavano le tele e le tavole di mole maggiore. In una di esse erano stati posti i rulli con le opere del Tintoretto e di Vittore Carpaccio.

I contatti tra Soprintendenza e ricovero erano frequentissimi. Si cercava di giungere inaspettati nelle ore più impensate, per controllare se il servizio di custodia procedesse con ordine.

Vita monotona ed umile. Vi portavano improvvisi sprazzi di luce le verifiche che, di tanto in tanto, si compievano del prezioso materiale. Rara soddisfazione era quella di potersi estasiare, in condizioni sì eccezionali, della bellezza di così grandi affermazioni d'arte: quasi un premio alla gelosa cura con la quale quei capolavori venivano custoditi!

*
* *

Altre provvidenze venivano intanto adottate per la salvaguardia del materiale artistico mobile delle Marche non ancora rimosso dai luoghi d'origine. Diversi ricoveri d'importanza locale furono istituiti per raccogliere detto materiale: ma è ben naturale che le maggiori attenzioni fossero prodigate alla raccolta più importante della regione: la Galleria Nazionale di Urbino.

Locali opportunamente allestiti furono organizzati pur essi a ricovero, a pianterreno del palazzo ducale. Cinque grandi sale, tre delle quali abbandonate ed inutilizzate, furono sottoposte ad una radicale bonifica, dopo d'esserne state distrutte le arbitrarie sovrastrutture interne. Inoltre, con l'apertura di alcune porte, dette sale venivano rese intercomunicanti, con accesso dal cortile d'onore. In esse, dopo tali lavori, furono sistemate tutte le opere della Galleria che, per ragioni tecniche, non era stato possibile trasportare a Sassocor-

varo, tutte le altre d'importanza non primaria, a cui seguirono più tardi le porte intarsiate nonchè i pannelli dello studiolo di Federico.

Ma i lavori effettuati nelle cinque sale in parola avevano anche un altro scopo: quello di approntare gli ambienti dove, dopo la guerra, avrebbero potuto trovar posto una sezione archeologica ed una sezione epigrafica. Mia costante preoccupazione è stata difatti, da quando in Urbino dirigo la Galleria Nazionale, quella di liberare le soprallogge del Palazzo dai numerosi materiali archeologici e dalle epigrafi che, postivi nel sec. XVIII, ne deturpano l'originaria serenità di linee. Trattandosi però di cose di non trascurabile importanza storica, occorreva anzitutto trovare per esse un'adeguata destinazione, dove fosse possibile sistemarle decorosamente. A tali intenti m'è parso che potrebbero pienamente rispondere - dopo i lavori compiuti - le cinque sale summenzionate. Ampie vetrate di comunicazione col cosiddetto giardino del Pasquino, opportunamente costruite, potrebbero illuminarne l'interno, e lo stesso giardino, col portico che sorge su di esso, potrebbe divenire una buona sede d'esposizione delle sculture di maggior mole o di qualche frammento ornamentale.

Ma qualche altra cosa di ben maggiore importanza io devo ai miei lavori di protezione del materiale della Galleria di Urbino: qualche cosa ben più rara e suggestiva: la visione delle sale del Palazzo ducale completamente spoglie d'ogni oggetto decorativo, d'ogni suppellettile, d'ogni arredo, nel pieno trionfo della loro struttura muraria. Una fortuna questa - così mi piace di chiamarla - toccata a me e che forse non toccherà ad altri giammai. Mi si scusi ora la digressione, ma ancora mi pare un sogno poter vagare nell'immensa solitudine del monumento non turbata da nulla che potesse essere estraneo alla sua purezza armoniosa. Mi pareva talvolta che la fabbrica, allor allora costruita, attendesse i propri abitanti, ma intanto, deserta, poteva liberamente emanare un suo pieno respiro musicale.

Fu anche questo un premio, forse il premio maggiore riservato alla mia fatica...

sità
bili
Pug
avvi
altre
sola
dov
lazz

tetto
che
e de
di g
soco

men
Pala
di e
gior

Sas
cau
pres
ann
tro
un

Ecco intanto delinearsi, sempre con maggiore urgenza, la necessità di allontanare anche da altre regioni d'Italia le opere d'arte mobili. Comunicazioni in tal senso mi giungono dalla Lombardia e dalle Puglie, mentre da Venezia mi si annunzia che altri capolavori saranno avviati nelle Marche. A Sassocorvaro d'altronde, non v'è posto per altro materiale, nè sarebbe stato forse opportuno raggruppare in una sola località un sì notevole tesoro. Mi rivolgo pertanto a Carpegna, dove avevo già notato la possibilità di utilizzare come rifugio il Palazzo dei Principi.

La solida costruzione secentesca, ispirata nelle sue linee architettoniche alle forme del Vignola, poteva prestarsi superbamente, anche per la sua eccentricità, ad uso di ricovero. L'ampiezza delle sale e dei portali d'ingresso rendeva possibile l'accesso anche ad opere di grande mole: nè mancavano gli altri requisiti enumerati per Sassocorvaro.

Le trattative per l'occupazione dei locali furono dunque sollecitamente iniziate coi Principi di Carpegna, proprietari del monumentale Palazzo ed ivi residenti. Nè va dimenticato a loro onore il sentimento di comprensione che essi subito dimostrarono, rendendo così maggiormente spedito l'esito degli accordi, che furono in breve conclusi.

Ripetuti allora gli stessi lavori d'allestimento del ricovero di Sassocorvaro (ma a Carpegna tali lavori furono anche maggiori a causa della maggiore grandiosità dell'edificio), i locali furono ben presto pronti a ricevere le opere: quattro grandi locali terranei con annesso un vastissimo atrio ed una scala riservata d'accesso, e quattro saloni al piano superiore, sovrapposti agli ambienti precedenti: un complesso perciò veramente superbo.

*
* *

L'afflusso delle opere d'arte a Carpegna ebbe inizio in data 21 aprile 1943 con l'arrivo da Milano di ottantasette casse, conte-

nenti sculture ceramiche dipinti e materiale archeologico del Castello Sforzesco. A questo primo arrivo ne fece seguito un secondo da Venezia e l'opera più importante giunta allora a Carpegna fu indubbiamente la celebre "Pala d'Oro" della Basilica di S. Marco. Questo insigne capolavoro d'oreficeria, preziosissimo non soltanto come raro prodotto d'arte medioevale, ma anche per le pietre preziose e gli smalti ornanti le superfici auree, era rinchiuso in due casse, che furono collocate nella più riposta sala del ricovero. Nella stessa sala fu depositato il "Tesoro" di S. Marco, giunto con lo stesso carico da Venezia e comprendente centocinquanta oggetti preziosi, d'instimabile valore.

Sempre da Venezia venivano contemporaneamente ricevuti il medagliere, la raccolta di bronzi e targhette del rinascimento ed una seconda scelta di dipinti delle Gallerie, oltre ad un buon numero di capolavori provenienti dalle Chiese: e gioverà qui menzionare il "Donatello" dei Frari, il "Francesco di Giorgio" del Carmine, il "Veronese" di S. Barnaba, ecc.

Nè bisogna credere che la consistenza del ricovero si arrestasse a tal punto... Ecco difatti giungere da Roma, a poca distanza di tempo, sessantasette capolavori provenienti dalla Galleria Borghese, dalla Corsini, da S. Maria del Popolo, da S. Luigi dei Francesi, dal Museo di Tarquinia. Seguono, pochi giorni dopo, le maggiori opere d'arte della Galleria di Brera, del Museo Poldi-Pezzoli, dell'Accademia Carrara di Milano... Ed a questi arrivi pongono alfine suggello i cimeli rossiniani del Liceo Musicale di Pesaro, comprendenti, chiusi in un baule e due casse, dipinti ed oggetti appartenuti al Rossini, insieme ai manoscritti del Grande Maestro.

Viene così completata, con quest'ultima consegna, la consistenza del ricovero di Carpegna.

Parte in questo ricovero e parte in quello di Sassocorvaro, circa duemila oggetti di grandissima importanza storico-artistica vengono a trovarsi nelle mie mani (senza calcolare le opere depositate, come

ho detto; nei sotterranei del Palazzo ducale di Urbino).

Oltre alla "Tempesta" ed alla "Pala d'oro" primeggiano per importanza lo "Sposalizio della Vergine" di Raffaello, l'"Amor sacro e profano" di Tiziano, il "Cristo alla colonna" del Bramante, la "Madonna e Santi col Duca d'Urbino" di Piero della Francesca, la "Vergine di Tarquinia" di Filippo Lippi, la "Crocifissione di San Pietro" e la "Conversione di San Paolo" del Caravaggio, la "Madonna della Corsini" del Murillo, il "Ritratto d'Enrico VIII" dell'Holbein... A queste opere altre ne vanno aggiunte: di Piero, di Antonello, di Gentile e Giovanni Bellini, dei Vivarini, del Francia, dell'Angelico, di Cosmè Tura, del Mantegna, del Foppa, del Bramantino, d'Ercole de' Roberti, del Correggio, del Veronese, del Tiepolo e via dicendo: una parte, insomma, davvero cospicua del patrimonio artistico della Nazione...

*
* *

Quanto più si porrà mente però all'importanza delle cose ricoverate, tanto più si potrà comprendere la mia preoccupazione per la loro conservazione dopo i noti avvenimenti del settembre del 1943.

Nel mese precedente, veramente, quasi che si presagisse il futuro, s'era da più parti ventilata l'idea di affidare al Vaticano le cose mobili di maggior interesse artistico d'Italia. Una scelta delle opere in mia consegna, da inviare a tale destinazione, era già stata da me fatta, d'accordo coi colleghi di Venezia e di Milano, ed in tal senso m'erano pervenuti anche degli ordini preventivi da parte del Ministero.

Sopravvenuto però l'8 settembre, senza che il provvedimento di rimozione potesse aver seguito, tutte le cose rimasero al loro posto, con in più l'assoluta impossibilità di trovare ora un qualsiasi mezzo di trasporto che potesse permettere la loro evacuazione. Essendosi sparsa difatti la voce che i tedeschi razziavano qualsiasi autoveicolo che incontrassero sui loro passi, tutti i proprietari di autorimesse e

di pubblici servizi si guardavano bene dall'avventurarsi in viaggi, intenti piuttosto a smontare i loro autocarri e a disperderne i pezzi. Nè valevano le preghiere da me rivolte alle varie ditte autotrasporti di Urbino e Provincia.

Ad ogni buon conto però, studiavo fin d'allora la possibilità di creare in Urbino alcuni sicuri nascondigli, in cui potessi occultare, ove fosse necessario, all'ultimo momento, i capolavori di maggiore interesse. E fu proprio in quei giorni che, demolendo alcuni muri ed alzandone altri, riuscii a rimettere in efficienza una stanza abbandonata nei sotterranei del Palazzo Ducale, la quale era ubicata in modo da non poter essere più identificata, quando ne fosse stato rimurato l'ingresso. In questa stanza ed in altri due ambienti attigui alla Cripta del Duomo di Urbino avrei potuto occultare benissimo, ove ve ne fosse stato bisogno, una buona parte del materiale in mia custodia, sempre che avessi avuto la possibilità di trasferirlo in Urbino. Ma era proprio questa impossibilità che mi rendeva oltremodo preoccupato, tanto più che, col passare dei giorni, la situazione diveniva sempre più grave.

Ecco difatti, a distanza di più d'un mese, dalla data dell'armistizio, verificarsi da parte tedesca la prima temuta rappresaglia.

Un reparto di SS germaniche si presentava improvvisamente nel Palazzo dei Principi di Carpegna verso le ore 22 del giorno 19 ottobre, allo scopo d'effettuarvi una perquisizione. L'azione si svolse fulminea. I carabinieri di guardia al ricovero, che avevano cercato di opporsi a che fossero perquisiti anche i locali dove erano le opere d'arte, furono disarmati, malmenati e portati via dai tedeschi. Sembra che questi opinassero che nel ricovero fossero nascoste armi. "Munitionen, munitionen" ripetevano smuovendo le casse e rivolgendosi ai custodi Barucchieri Vincenzo e Sguazzini Ignazio che, con coraggiosa resistenza, tentavano invece di persuaderli che il contenuto di quegli imballaggi era di tutt'altra natura. Uno dei più accaniti perquisitori, fatto saltare un suggello dal baule coi manoscritti del Ros-

sini (de
S. Marco
ve n'era

Qu
essi ave
brava tr
io giuns
schi, co
ma eran
stallato

Cl
potendo
diatame
che, con
garanzia
ricovero
german
quali si
traspor
Urbino
qui gli

Le
queste
comple
ler usu
parti lo
di tali
pato n
essend
rivolge
di car
lunga

si in viaggi.erne i pezzi. autotrasporti possibilità di si occultare, di maggiore uni muri ed nza abbandocata in modo ato rimurato ni alla Cripta so, ove ve ne mia custodia. rbino. Ma era preoccupato, eniva sempre ata dell'armi- esaglia. visamente nel orno 19 otto- si svolse ful- no creato di rano le opere eschi. Sembra armi. "Muni- rivolgendosi e, con corag- contenuto di accaniti per- ritti del Ros-

sini (depositato nella sala stessa ov'era custodito anche il Tesoro di S. Marco), si convinceva poi finalmente che armi in quelle casse non ve n'erano, e desisteva dall'impresa.

Quale poteva essere però l'atteggiamento dei tedeschi, ora che essi avevano scoperto il ricovero? Tutto veramente all'apparenza sembrava tranquillo, allorchè, nelle prime ore del mattino del giorno 20, io giunsi sul posto, chiamato da una telefonata dei custodi. I tedeschi, compiuta la perquisizione, non s'erano più visti nel palazzo; ma erano scomparsi anche i carabinieri, nella cui caserma s'era installato un reparto di SS.

Che fare dunque in questa situazione? Mi parve saggio, non potendo assumere alcuna informazione sul posto, di portarmi immediatamente a Pesaro per chiedere l'aiuto del Prefetto. Visto difatti che, con l'allontanamento dei carabinieri, era stata soppressa l'unica garanzia che poteva essere data al servizio di vigilanza armata del ricovero, mi pareva che il Prefetto potesse ben imporsi al Comando germanico per ottenere per lo meno dei chiarimenti, in seguito ai quali si sarebbe potuto anche studiare un qualsiasi espediente per un trasporto di opere in Urbino. (L'Avv. Giorgio Paci, allora Podestà di Urbino, mi dette in questa ed in altre circostanze un grande aiuto: e di qui gliene esprimo pubbliche grazie).

Lo stesso Prefetto fu però imbarazzatissimo allorchè io gli rivolsi queste mie richieste, nè mi nascose che ormai la sua autorità era in completa decadenza di fronte all'oltracotanza germanica. Anche a voler usufruire di automezzi militari italiani tuttora in uso presso reparti locali, la mancanza assoluta di carburante avrebbe impedito l'uso di tali mezzi. I tedeschi avevano, subito dopo l'8 settembre, occupato militarmente i depositi di nafta e benzina della provincia ed essendo perciò soltanto essi arbitri della situazione, ad essi bisognava rivolgersi per ottenere, se non proprio i mezzi, almeno il quantitativo di carburante necessario... Fu dunque per tale motivo che, dopo lunga esitazione, il Prefetto si decise ad interpellare l'Alto comando

germanico della zona. Ma la risposta fu sconcertante: "Non ravvisarsi l'opportunità del trasporto, dovendosi considerare le opere d'arte di Carpegna sotto la tutela delle Forze armate del Reich."

*
* *

Tornato dopo tale insuccesso in Urbino, la mia attenzione fu subito rivolta al ricovero di Sassocorvaro. Ora difatti che i tedeschi avevano rivelato la loro intenzione, non potevo da parte mia non temere che, se essi avessero avuto cognizione di detto deposito, si sarebbero subito affrettati ad occuparlo, mettendo sotto la "tutela del Reich" anche le ingenti ricchezze colà ammassate. Ecco perchè mi pareva urgente recarmi subito sul luogo per rimuoverne ed occultare almeno i maggiori capolavori: non fosse altro la "Tempesta" di Giorgione: il quadro forse più raro e suggestivo che possieda l'Italia.

Nello stesso tempo andavo rimuginando in me medesimo la maniera di sottrarre ai tedeschi anche i capolavori di Carpegna. Non potevo difatti rassegnarmi all'idea che essi avessero a propria disposizione opere insigni come la "Pala d'oro", lo "Sposalizio della Vergine" di Raffaello o l'"Amor sacro e profano" di Tiziano... Ma certo ora non era facile sottrargliele.

Per la stessa rimozione da Sassocorvaro delle opere più importanti le difficoltà erano immense. Mancavano totalmente, come s'è detto, i mezzi di trasporto; ma v'era però il beneficio della modesta dimensione di molte delle più importanti opere, che perciò potevano essere trasportate anche per mezzo d'una modesta autovettura.

A questo punto della mia relazione verrei meno ad un preciso dovere se dimenticassi di rivolgere un pensiero di viva gratitudine ad un autista di Urbino - il sig. Augusto Pretelli - senza il cui aiuto non avrei potuto mettere in atto nulla di quanto sto ora per narrare. Egli difatti non soltanto mise a mia disposizione la sua macchina in un momento in cui non v'era più un solo automezzo che facesse ser-

vizio p
inoltre
diment

E
gnato i
S
e Ren
sieme
capolav
La "Te
donna
vanni
lette f
dello s
nese d
" Ritra
vengon
nell'au
vengon
cellare
si part
una vi
R. Ac
l'estat
sono i
Meglio
nella
I
notte
nostra

Non ravvisarsi
e opere d'arte
Reich."

vizio per téma, come s'è detto, delle razzie germaniche, ma mi dette
inoltre un aiuto così incondizionato da non poter essere mai da me
dimenticato.

*
* *

Eccomi dunque, il 21 ottobre, con lui a Sassocorvaro, im-
pegnato in questo estremo tentativo di salvataggio.

Soltanto due dei custodi addetti al ricovero - Sichel Giovanni
e Renon Francesco - vengono informati delle mie intenzioni. In-
sieme col Pretelli essi mi aiutano ad aprire le casse ed a toglierne i
capolavori maggiori (di piccole dimensioni) delle Gallerie di Venezia.
La "Tempesta" di Giorgione, il "S. Giorgio" del Mantegna, la "Ma-
donna col bambino" di Cosmè Tura, quattro "Madonne" di Gio-
vanni Bellini (tra cui quella "degli Alberelli"), la "Pietà", le tavo-
lette frammentarie col "Cristo" e le cinque piccole "Allegorie"
dello stesso artista, le tavolette con la "Passione" di Maestro Rimi-
nese del secolo XIV, il "Ritratto Morosini" del Tintoretto ed il
"Ritratto maschile" di Lorenzo Lotto lasciano i loro imballaggi,
vengono ravvolti in soffici coperte e vengono nascostamente chiusi
nell'auto del Pretelli. Le casse che contenevano i preziosi dipinti
vengono invece murate in un ripostiglio della Rocca, al fine di can-
cellare ogni traccia dei capolavori rimossi. Quindi, sul far della notte
si parte da Sassocorvaro e si raggiunge a tardissima ora la Tortorina:
una villa del contado di Urbino, di proprietà del Presidente della
R. Accademia Raffaello, dove con la mia famiglia io trascorrevo
l'estate. Qui mia moglie, agitatissima, m'avverte che in città vi
sono i tedeschi e che è pericoloso avventurarvisi col prezioso carico.
Meglio perciò depositare ogni cosa alla Tortorina, in gran segretezza,
nella nostra stessa camera.

Inutile dire che mia moglie ed io passiamo buona parte della
notte in contemplazione dei capolavori giunti così singolarmente in
nostra custodia, nè trovo parole adatte ad esprimere le impressioni

di quella straordinaria veglia nel silenzio del fabbricato, dove nessun altro conosceva o sospettava l'esistenza tra noi di cose tanto famose.

L'indomani però urge provvedere ad una loro adeguata e sollecita sistemazione. Il reparto di falegnameria della Scuola d'Arte di Urbino prepara, secondo le misure da me fornite, ma naturalmente senza conoscerne l'uso, una robusta cassa di legno che viene dal Pretelli trasportata alla Tortorina. Qui le opere possono essere in tal modo da noi stessi, e senza altre testimonianze, accuratamente imballate nella stessa giornata del 22 ottobre, dopo di che la cassa che le racchiude, nascosta sotto un innocente mucchio di coperte e di materassi può facilmente raggiungere, con la solita automobile e sotto la mia scorta, il Palazzo ducale di Urbino dove viene trasportata da me e dal Pretelli nel nascondiglio sotterraneo preparato in precedenza.

Contemporaneamente m'adopero a tener d'occhio il ricovero di Carpegna ed a proseguire l'opera di salvataggio di altri capolavori di Sassocorvaro.

A Carpegna, dove torno, trovo ora alloggiati i tedeschi, in gran numero, nello stesso Palazzo dei Principi. I miei custodi Barucchieri e Sguazzini, rimasti fedelmente sul posto, non possono opporsi ai soldati che entrano ed escono a loro piacimento dalle varie stanze del deposito, ma la maggiore preoccupazione nasce dal fatto che l'apparecchio telefonico del ricovero è stato posto sotto controllo.

A Sassocorvaro invece i tedeschi non si son visti; ma, ciò malgrado, ritengo opportuno trasportare altri capolavori in Urbino. È così che la famosa "Predella" di Paolo Uccello, la "Flagellazione di Cristo" di Piero della Francesca, il "S. Girolamo" e la "Madonna di Senigallia" dello stesso artista, la preziosa "Casula" di S. Tomaso di Canterbury del Duomo di Fermo, il "Ritrattino" di Memling delle Gallerie di Venezia ed una raccolta di disegni di grandi Autori provenienti dalle stesse Gallerie raggiungono in data 24 otto-

bre con le stesse modalità il precedente carico nel sotterraneo del Palazzo ducale, dopo d'essere stati rinchiusi in una seconda cassa appositamente preparata.

*
* *

In pari data, 24 ottobre, conduco da Sassocorvaro in Urbino il custode Renon Francesco, col proposito d'invviare per suo mezzo una lettera riservata al Soprintendente alle Gallerie di Venezia, con la notizia di quanto sta avvenendo e con una richiesta di aiuto.

Ma, per mia fortuna, il mio collega prof. Vittorio Moschini, quasi intuendo il pericolo, con una contemporaneità di pensiero che stupisce e che farebbe davvero pensare ad un raro fenomeno di telepatia, aveva già provveduto da parte sua a mandarmi questo aiuto nella forma migliore possibile. Ecco difatti che, la sera stessa del 24 ottobre, mentre io giungo in Urbino col custode Renon, ho l'inaspettato piacere di trovare il prof. G. Battista Piccoli, rappresentante delle Procuratie di S. Marco e messo dell'Em.mo Patriarca di Venezia, il quale mi consegna il seguente foglio:

R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE
DI VENEZIA

Venezia, 22 Ottobre 1943.

Prot. n. 1151

Al Sovrintendente alle Gallerie
URBINO

OGGETTO: Salvaguardia patrimonio artistico.

Il Patriarca di Venezia ha chiesto che vengano a lui restituite le opere d'arte della Basilica di S. Marco e delle altre chiese di Venezia da noi trasportate nel ricovero di Carpegna e consegnate a codesta Soprintendenza.

Al tempo stesso il Patriarca ci ha chiesto di consegnare tali opere all'Arcivescovo di Urbino che le riceverà a nome e per conto dello stesso Patriarca, così da dar luogo ad una restituzione valida sotto ogni riguardo.

Poichè il Ministero, con lettera n. 5656 del 13 corrente ha autorizzato questa Soprintendenza ad accogliere le richieste di restituzione delle opere d'arte da

parte degli Enti ecclesiastici. Vi prego di voler consegnare per conto di questa Soprintendenza le dette opere all'Arcivescovo di Urbino. Restando tali opere per adesso nella vostra zona, Vi prego d'interessarvi della loro sicurezza e della loro buona conservazione.

Il Patriarca di Venezia ha incaricato il prof. Giovan Battista Piccoli di seguire per suo conto le operazioni relative al trasporto delle opere suddette da Carpegna a Urbino ed alla loro consegna e sistemazione. Vi sarò grato se vorrete agevolare il prof. Piccoli, a mezzo del quale Vi prego d'inviarmi un documento che attesti l'avvenuta restituzione delle opere nel modo suddetto.

Ringraziamenti e saluti.

II. SOPRINTENDENTE

G. Moschini

* * *

Letta però la lettera del dott. Moschini, una domanda subito mi si presenta: Come si comporteranno ora i tedeschi? e con quali mezzi trasporteremo da Carpegna ad Urbino le opere delle chiese di Venezia?

Ma ecco contemporaneamente un'altra idea: Chi potrà vietarmi di caricare, insieme con le opere delle chiese, anche quelle dello Stato?

La maggior parte delle casse ricoverate a Carpegna erano prive di etichette con l'indicazione del loro contenuto ed io stesso avevo in precedenza provveduto, dopo l'8 settembre, a togliere tali etichette dalle casse che ne erano provviste e che contenevano i maggiori capolavori. Profittando perciò ora di tale mia previdenza, avrei potuto benissimo confondere tra le casse di proprietà ecclesiastica quelle di proprietà statale... Ed anche se i tedeschi avessero voluto compiere una verifica, quali elementi di controllo avrebbero essi potuto trovare a loro disposizione? Un esperto tra loro era ben difficile che vi fosse.

Meglio dunque affrettare la ricerca degli autocarri.

In Urbino, a Fano, a Pesaro, a Rimini vengono sentite le Ditte più attrezzate. Il prof. Piccoli si moltiplica nel desiderio di pervenire ad un concreto risultato e, senza mai risparmiarsi, con spirito infaticabile e con una perseveranza davvero encomiabile, si reca di persona

nelle varie citate località, sempre nella speranza di poter trovare finalmente qualcuno disposto ad esaudirlo... Purtroppo invece i giorni passano invano. E già una settimana è trascorsa dal suo arrivo in Urbino, e già egli ha quasi deciso di tornare vinto a Venezia, allorché uno dei camionisti di Urbino, il sig. Ceccarelli, che già aveva in precedenza rifiutato di venire a Carpegna e che nel frattempo ha risistemato il suo camion che aveva smontato, accetta ora di compiere un viaggio, mettendo a nostra disposizione un autotreno di grandissime dimensioni. Ricordo ancora la gioia del prof. Piccoli, non certo inferiore alla mia, allorché il 1. novembre gli comunicai la notizia... "S. Marco ha fatto il miracolo!" ecco la sua prima esclamazione. E, dopo tanti tentativi vani, protrattisi complessivamente per circa un bimestre, sembrava davvero un miracolo!

Accordatici allora con l'Arcivescovo di Urbino e con Mons. Ugo Aiuti, che l'Arcivescovo aveva designato a seguirci quale suo rappresentante, decidemmo di partire senz'altro l'indomani.

*
* *

A Carpegna, quando vi giungemmo, il Comandante germanico era assente.

Rendo nota al suo rappresentante la ragione del nostro viaggio avvertendolo che saranno prelevate dal ricovero le sole opere d'arte delle chiese di Venezia. Egli mi risponde che il Comandante deve essere avvertito, ma accondiscende allorché gli chiedo di cominciare a caricare. Il lavoro viene allora effettuato prima possibile. Alle casse del Tesoro di S. Marco alterno quelle delle Gallerie dello Stato: lo "Sposalizio della Vergine" di Raffaello, l'"Amor sacro e profano" di Tiziano, il "Ritratto Borghese" di Antonello, la "Crocifissione Borghese" del Pinturicchio, il "Trittico" del Beato Angelico della Galleria Corsini, il "Ritratto di Enrico VIII" dell'Holbein, il "Cristo alla colonna" del Bramante, la "Madonna col Bambino, Santi e

Federico da Montefeltro " di Piero della Francesca, il " Trittico " di Carlo Crivelli della Galleria di Brera, il " Santo Stefano " del Francia, il " Ritratto della Fornarina ", il " Ritratto della donna col Liocorno " e il " Ritrattino d'uomo " di Raffaello, la " Madonna col Bambino " del Murillo, l' " Adultera " del Tintoretto, il " S. Matteo e l'Angelo ", di S. Luigi de' Francesi del Caravaggio, i due Caravaggio di S. Maria del Popolo, il Filippo Lippi del Museo di Tarquinia, i Vittore Carpaccio e i due Correggio di Brera, in una parola insomma tutte le opere maggiori in mia custodia provenienti dalle Gallerie di Milano e di Roma, nonchè dalle chiese di Roma e di Venezia...

Nè so dire davvero la mia emozione allorchè, fatto il carico e ricevuto il nulla osta per la partenza, possiamo rimetterci finalmente in viaggio e, qualche ora dopo, possiamo raggiungere in perfetto ordine Urbino.

*
* *

L'indomani le opere verranno, sotto la mia direzione, così distribuite nei vari nascondigli: tutto il gruppo delle Gallerie Statali e delle chiese di Roma nel solito sotterraneo del Palazzo ducale, il Tesoro di S. Marco in un braccio semicircolare della cripta del Duomo d'Urbino e tutte le cose delle chiese di Venezia in una cappella sotterranea della stessa cripta (a S. E. Mons. Antonio Tani, Arcivescovo di Urbino ed a Mons. Ugo Aiuti, Parroco della Metropolitana, confermo la mia gratitudine per tutta l'assistenza che mi dettero).

Muri formidabili dello spessore di più d'un metro ed in alcuni punti raddoppiati, vengono alzati da operai di assoluta fiducia a protezione dei tre depositi. Le pareti di questi muri vengono ridipinte e simulate, in modo che nessuno possa mai sospettare la presenza, dietro di loro, degli ambienti adibiti a ricovero. Nello stesso tempo però, a mezzo di sottili tubature opportunamente distribuite nelle pareti, viene stabilita una sufficiente aerazione dei locali, atta a preservare dai pericoli dell'umidità le preziose opere. Questo prov-

il "Trittico" di
mo "del Francia,
na col Liocorno"
na col Bambino"
tteo e l'Angelo".
aggio di S. Maria
a, i Vittore Car-
nsomma tutte le
gallerie di Milano
ia...

fatto il carico e
etterci finalmente
re in perfetto or-

zione, così distri-
erie Statali e delle
cale, il Tesoro di
del Duomo d'Ur-
pella sotterranea
escovo di Urbino
confermo la mia

etro ed in alcuni
assoluta fiducia a
ri vengono ridi-
ospettare la pre-
ero. Nello stesso
mente distribuite
dei locali, atta a
re. Questo prov-

vedimento sarà così efficace, che tutto sarà poi trovato in perfette condizioni.

*
* *

Lusingato quindi dal successo, torno naturalmente all'opera cercando anzitutto di convincere il camionista Ceccarelli ad effettuare subito un secondo viaggio. Ma egli ora non ha il carburante necessario, nè riesco da parte mia a trovarne. Riesco però, alcuni giorni dopo, a pormi in comunicazione col prof. Guglielmo Pacchioni, Soprintendente alle gallerie di Milano, e ne ricevo nella seconda metà di novembre una visita quanto mai propizia. Posso difatti informarlo allora di tutto il mio operato che egli approva incondizionatamente e posso formulare con lui un programma di lavoro per l'immediato avvenire.

Che sia necessario smontare definitivamente il ricovero di Carpegna e disperderne le opere, pare ad entrambi indispensabile. Ma altrettanto certo è che, per i trasporti, non si potrà fare a meno d'un qualche altro buon espediente. Il prof. Pacchioni mi assicura tuttavia che egli sarà ben presto di ritorno, fornito dei mezzi e dei permessi necessari, dato che egli è più che deciso a trasferire tutte le cose lombarde in un ricovero particolarmente idoneo a causa della sua vicinanza col confine svizzero. Da parte mia potrò, alla sua venuta, profittare per rimuovere da Carpegna altro materiale, trasferendolo in luogo dove sia possibile occultarlo.

Preparo perciò a Sassocorvaro, nella stessa rocca, un buon nascondiglio, utilizzando anche qui una camera interna che può essere facilmente chiusa e simulata. Vi fo eseguire con tutta sollecitudine i lavori murari necessari (muri antischeggie ed antierollo), e comincio col trasportarvi intanto le cose di maggior interesse tuttora esistenti nel ricovero di Sassocorvaro. Ritorna quindi ai primi di dicembre, il prof. Pacchioni in compagnia del prof. Giorgio Nicodemi direttore delle raccolte comunali milanesi, ed essi, oltre ad avere a loro dispo-

sizione un numero sufficiente di autocarri e di autofurgoni forniti dal Comune di Milano, hanno anche un regolare lasciapassare tedesco che consente loro di portar via dal ricovero di Carpegna tutte le cose lombarde. Una verifica effettuata aprendo a caso una delle casse, conferma che la conservazione delle opere d'arte è perfetta e che in questo senso l'efficienza del ricovero non avrebbe potuto essere perciò maggiore. Da parte mia, al fine di completare lo smontaggio del ricovero di Carpegna, organizzo l'evacuazione di tutte le cose non lombarde ancora ivi esistenti e mi affretto a trasferirle a Sassocorvaro e ad Urbino, dove provvedo a nasconderle nei locali predisposti.

Così pure rimangono nelle mie mani, col pieno consenso del prof. Pacchioni, i grandi capolavori della Galleria di Brera che io avevo già nascosti in Urbino.

*
* *

A fare dunque, dopo queste operazioni di trasporto, un esame dei risultati ottenuti, non credo che avrei potuto essere scontento. Ma altre preoccupazioni si andavano ora addensando, facendomi considerare ancora molto critica la situazione.

Di "linea gotica", ad esempio, in quei tempi non si parlava ancora. Ma cosa facevano i tedeschi coi loro lavori iniziati sul Carpegna e sull'alto Foglia? E quale sicurezza poteva derivare ad Urbino dalla presenza del deposito di munizioni nascosto proprio nelle sue viscere? Specialmente questo secondo pericolo era tale, da rendermi ben poco tranquillo.

Ecco però, improvvisamente, un aiuto insperato giungere qualche giorno dopo da Roma.

Il prof. Emilio Lavagnino ed il dott. Alberto Nicoletti vengono, il 19 dicembre, in Urbino, per ritirare con numerosi autocarri una prima parte delle cose ricoverate nelle Marche e per trasportarle in Vaticano. Un Ufficiale tedesco segue il trasporto, ma al solo scopo di proteggerlo durante il percorso.

Le credenziali, di cui il prof. Lavagnino e il dott. Nicoletti sono in possesso, sono costituite da documenti atti ad attestare l'opera così nobilmente svolta, per il salvataggio del nostro patrimonio artistico, da un gruppo di valorosissimi funzionari della Direzione Generale delle Belle Arti, la cui iniziativa ed il cui personale coraggio dovranno essere sempre additati alla riconoscenza della Nazione.

Da parte mia, considero un onore ed una fortuna l'aver dato tutta la mia collaborazione a quell'opera, contribuendo a facilitare in tal modo, per quanto era in mia facoltà, un compito così delicato e difficile.

Partono in questa occasione da Sassocorvaro e da Urbino ben centoventi casse, tra le quali figurano anche una parte di quelle con i capolavori da me celati nel Palazzo ducale. Le opere come la "Tempesta," che erano state da me separate dai loro imballaggi originari, vengono ad essi restituite e partono anch'esse alla volta di Roma. Rimane però in Urbino il "Tesoro di S. Marco" e, con esso, rimangono tutte le cose delle Chiese di Venezia ed alcuni capolavori di Milano, come lo "Sposalizio della Vergine" di Raffaello e la "Pala di S. Bernardino" di Piero della Francesca. Ma anche queste opere - insieme ad altre di Venezia e delle Marche ricoverate a Sassocorvaro - saranno inoltrate in Vaticano nel successivo trasporto che verrà effettuato, sempre a cura degli stessi funzionari, il giorno 16 gennaio 1944.

*
* *

A seguito di quest'ultimo trasporto, a Sassocorvaro rimangono soltanto le cose d'importanza locale delle Marche, in quello di Urbino rimangono le cose non primarie della Galleria Nazionale, oltre alle porte intarsiate del Palazzo ducale non trasportate in Vaticano perchè prive di adeguati imballaggi.

La consistenza però dei due depositi dovrà presto aumentare a causa di nuovi arrivi dalle località della nostra regione più esposte ai pericoli della guerra.

Settantuno casse contenenti materiale archeologico, bibliografico e pittorico giungono a Sassocorvaro il 10 marzo 1944, provenienti dai vari istituti culturali di Pesaro. Sono racchiusi in quelle casse manoscritti, codici, incunaboli e rare edizioni della Biblioteca Oliveriano: più di tremila volumi, tutti di notevole importanza. V'è racchiusa la parte migliore del Museo Archeologico pesarese, ivi compreso il medagliere, e vi sono anche le pitture d'importanza locale della Pinacoteca di Pesaro.

Altre tre casse di manoscritti, sempre provenienti da Pesaro, vengono successivamente trasportati in Urbino insieme a due cassette di antiche monete. Così pure dalla stessa Pesaro provvedo a trasportare nei sotterranei del Palazzo ducale di Urbino il quattrocentesco "Coro ligneo" della Chiesa di S. Agostino, che la Soprintendenza ai Monumenti aveva nel frattempo fatto smontare.

Ancora in Urbino è ricoverata la raccolta di disegni della Biblioteca Comunale di Cagli, e, di lì a poco, scenderanno nei sotterranei del Palazzo ducale anche i celebri intarsi dello Studiolo del Duca Federico, smontati con difficile lavoro sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti e mia.

*
* *

Essendo intanto, con questi lavori, giunta la fine di maggio ed essendo ormai in atto la ritirata dell'esercito germanico dopo il crollo del fronte di Cassino, nuove preoccupazioni sopraggiungono: di concretare cioè una maggiore difesa dei materiali artistici concentrati nei due depositi, adottando le opportune cautele perchè le opere ricoverate non abbiano a subire danni o menomazioni. Ancora una volta dunque stabilisco di procedere all'occultamento di tali opere, sfruttando nella rocca di Sassocorvaro e nel palazzo ducale di Urbino quegli stessi ambienti che, per la stessa ragione, avevo già usato prima del trasporto a Roma. In essi dunque dispongo di raccogliere senza

indugio
sale ed i
però pre
sto sepo
contro i
sendo le
isolamen

Nè

molta ca
dare a t
nulla, e
mentre
rimastev

La

gente, d
teressar
della ne
allora i
lizzare
fu diffic
fui acco
grave p

E

mento
sciate a
Barucc
abilmen
lizzare
che ess
Il com
rimuov
dolo in

indugio le cose migliori, mentre tutto il resto viene posto in alcune sale ed ivi chiuso con poderosi muri di protezione. Non potendosi però prevedere per quanto tempo il prezioso materiale sarebbe rimasto sepolto, è necessario abbondare oltre misura nelle precauzioni contro i danni dell'umidità, e ciò specialmente in Urbino, dove, essendo le opere prive d'imballaggi, si deve procedere ad opportuni isolamenti mediante cartoni catramati.

Nè è inutile dire che questi lavori devono essere compiuti con molta cautela, furtivamente, e con poco personale di fiducia. Bisogna dare a tutti i costi l'impressione che ad Urbino non sia rimasto più nulla, essendo stata ogni cosa trasportata a suo tempo in Vaticano, mentre d'altra parte per Sassocorvaro occorre dire che le poche cose rimastevi hanno una scarsa importanza.

La guerra sembra d'altronde irrompere con ritmo così travolgente, da farmi pensare che i tedeschi ben poca voglia avranno d'interessarsi di cose d'arte. Ma ecco invece ad un tratto irrigidirsi, a sud della nostra provincia, la resistenza germanica. La situazione diviene allora insostenibile ed a Sassocorvaro v'è perfino la minaccia d'utilizzare la rocca come deposito di munizioni. Ricordo ancora come mi fu difficile sventare la minaccia e con quale arroganza intimidatoria fui accolto dall'ufficiale presso il quale m'ero recato per evitare il grave provvedimento.....

Ecco, d'altronde, a distanza di pochi giorni, l'ordine di sfollamento di Sassocorvaro e dintorni. Poche ore di tempo vengono lasciate ai civili per allontanarsi dalle loro case, ma i custodi, Sichel, Barucchieri, Renon e Tamanti, seguendo le mie direttive, tergiversano abilmente e rimangono sul posto. Cerco allora, da parte mia, di legalizzare la loro posizione, chiedendo al comando germanico di Urbino che essi siano forniti di un'autorizzazione che eviti loro delle noie. Il comandante mi chiede però, a tal punto, se non valga la pena di rimuovere da Sassocorvaro tutto il materiale ivi esistente trasferendolo in luogo sicuro.

“ Ad esempio, in Urbino? ” domando io.

“ Se il materiale deve essere rimosso, non è per portarlo in Urbino, ma a nord ” mi risponde l'interprete.

Da parte sua il comandante conclude il colloquio richiedendomi una dettagliata relazione da inviare per i provvedimenti al comando superiore germanico. (Mi guardo bene naturalmente di presentare tale relazione nè a lui, nè a colui che, qualche giorno dopo, gli succede in Urbino).

Contemporaneamente il territorio di Sassocorvaro viene posto sotto il controllo d'un altro comando germanico che prende domicilio a Macerata Feltria ed è da questo comando, più malleabile di quello di Urbino, che ai custodi viene ora rilasciato una specie di consenso a rimanere in servizio malgrado lo sfollamento.

*
* *

L'arrivo degli Alleati è d'altronde ormai prossimo. Il 28 agosto le prime pattuglie inglesi sono in Urbino e, quasi contemporaneamente, i tedeschi si ritirano a nord del Foglia, facendo saltare tutti i ponti ed isolando completamente il piccolo Comune di Sassocorvaro.

La linea gotica cade subito dopo e comunque i combattimenti si sviluppano con maggiore intensità a valle più che a monte di essa: alcune cannonate raggiungono tuttavia l'abitato di Sassocorvaro ed una di esse cade addirittura sulla rocca, ma senza riuscire neppure ad aprire una breccia nelle sue formidabili mura.

I custodi, da parte loro, con spirito di disciplina degno d'essere segnalato, rimangono tutti fedelmente al loro posto, così come al suo posto era rimasto tutto il personale della Soprintendenza di Urbino.

Qualche mese più tardi, allontanatasi ormai la linea di battaglia, anche i muri di protezione possono essere rimossi.

In Urbino le sale del Palazzo ducale, a Pesaro, a Fano, ad Ascoli, a Fermo, a Jesi, a Fabriano, chiese e musei vanno ripopolandosi dei

loro capolavori, ad essi già da me restituiti.

A Roma invece, grandi mostre vengono aperte, a Palazzo Venezia ed alla Galleria Borghese, nelle quali figurano i grandi tesori che nelle Marche erano stati, in epoca così burrascosa, custoditi. Primi tra questi vi figurano, fin dalla liberazione della Città Eterna, la "Tempesta" di Giorgione e lo "Sposalizio della Vergine" di Raffaello, che tuttora vi si ammirano, incomparabili gemme.

Nel ricordo del loro fulgore ci pare bello di terminare ormai il racconto delle loro fortunate vicende.

È soprattutto dal loro fulgore che trae difatti luce e sereno conforto l'intima soddisfazione di chi dette con sincero entusiasmo un suo contributo alla loro salvezza.

54-7

RICOSTRUZIONE

Mercoledì - Gi

Problemi di cultura per la rinascita di Ancona

IL MUSEO NAZIONALE

Sull'Italia, che gli stranieri — colpiti dall'aspetto monumentale e decadente anche di modesti agglomerati cittadini — sogliono chiamare «Paese di città» è passata la guerra, causando un assottigliamento sensibile del nostro patrimonio artistico. Ogni monumento distrutto, ogni cimelio soppresso o disperso è una pagina strappata alla storia.

In Ancona, che ha ricevuto le peggiori battute, come poche altre città, più che 150 bombardamenti aerei hanno aperto nella sua tessitura monumentale vaste lacune, che il popolo anconitano, rimasto sul posto o sfollato, può stralzo fra tante angosce e sciagure, non ha mancato di notare con dolorosa apprensione, allorché nella città semidistrutta si susseguiva la rimozione di notizie sul danneggiamento di questo o quell'edificio, caro al suo cuore e ben noto alla mente degli studiosi.

In particolare il Museo Nazionale — sintesi scientifica ed immediata della storia antica dell'intera regione marchigiana e abruzzese — colpito quattro volte da bombe aeree e una volta da cannonata d'artiglieria navale è rimasto gravemente danneggiato: tra l'altro il vasto salone NKII che documentava in maniera unica la fiorente e peculiare vita dell'era del ferro nel Piceno, è andato travolto dalle macerie.

Le Soprintendenze preposte alla salvaguardia del patrimonio artistico, rimaste sul posto come sentinelle, pur dovendo assistere per la più passiva-

mente alla quasi distruzione e rovina dei monumenti, non trascurarono però — anche durante la terribile epoca delle offese aeree — di salvare il salvabile: come ad esempio l'ambone di S. Maria della Misericordia, estratto già allora dalle macerie con l'intervento del corpo dei pompieri e di mettere in opera tutti gli accorgimenti atti a garantire i monumenti e gli oggetti di valore anche intrinseco da maggiori offese o da depredazioni.

Ma non appena passato il fronte, fu possibile riprendere l'attività con l'aiuto degli Ufficiali per le Belle Arti della Sottocommissione Alleata, fu subito applicato un piano organico di salvataggio, di recupero e di restauro, che, se per le chiese e gli edifici monumentali è visibile a tutti, è stato altrettanto sollecito e proficuo per i manufatti archeologici del Museo nazionale.

L'alacre lavoro di rimozione e di revisionamento di oltre metri cubi 4500 di macerie ha condotto al recupero della massima parte del materiale travolto che è stato sistemato, provvisoriamente e come meglio si poteva, nei locali residui dell'ex convento di S. Francesco alle Scote, sede semidistrutta del Museo.

La dura sorte toccata al glorioso Istituto, che vantava quasi ottant'anni di faticosa, ma costante ascesa, ha vivamente impressionato in Italia il mondo scientifico ed ha momentaneamente privato Ancona di una delle maggiori attrattive culturali ed artistiche.

Anche cronologicamente figurava tra i primi d'Italia: era solo per iniziativa del troppo dimenticato prof. Carlino Ciavarini che, nonostante la indifferenza e talora l'ostilità delle autorità del tempo, per trent'anni con opera tenace, gratuita e disinteressata riuscì a raccogliere ed ordinare oggetti e collezioni delle Marche, affrettando sempre più il disegno di vederlo diventare finalmente Museo nazionale.

Il suo primitivo e modesto nome fu di Gabinetto archeologico delle Marche, ospitato in un piccolo corridoio dell'Istituto tecnico di Ancona, donde — non appena accenno ad allargarsi — fu sfrattato per trovare finalmente nel 1898, dopo altri trasferimenti, duratura ospitalità in via Duomo 12, vicino agli Scalzi.

Frattanto, mentre quasi tutti ad Ancona s'ingegnavano o ad ignorarlo o ad osteggiarlo il piccolo museo attirava l'attenzione dei principali studio-

si italiani e stranieri, quali il Monsen, Stefano De Rossi, Ariodante Bretti, l'Undsed, il Petersen, Ludovico Milani e Domenico Compagnoni per non parlare del Fiorelli, del zio Gamurrini e Bernabei, che davano parte dell'amministrazione Belle Arti.

Il Museo dunque si fece largo le proprie forze e venne illustrato a proprie spese dal Ciavarini nel *lettino Archeologico delle Marche*, mentre la sua raccolta dell'età pietra (tra le prime d'Italia) figurava nel 1873 tra gli oggetti più interessanti della prima *Esposizione Provinciale di Ancona*, tanto che, premiata con diploma speciale di benemerita, fu giudicata degna di essere inviata all'Esposizione mondiale di Vienna.

Finalmente nel 1906 il Museo fu dichiarato governativo, secondo l'idea del Ciavarini, a cui in sostanza il merito. Il Dall'Osso, succeduto, si trovò alla direzione un periodo fortunato per accogliere, specie gli scavi di Beccano, che arricchirono ancora il Museo, ma lo resero farraginoso per la ristrettezza dei locali.

20053

547

Mercoledì-Giovedì 29-30 Agosto 1945

le alla quasi distruzione l'uma del
amenti, non trascuriamo però —
ne durante la terribile epoca delle
e aeree — di salvare il salvabile
ne ad esempio l'ambone di S. Ma-
della Misericordia, estratto già al-
dalle macerie con l'intervento del
po dei pompieri; o di mettere in
ra tutti gli accorgimenti atti a ga-
lirli i monumenti e gli oggetti di
lore anche intrinseco la maggiore
ese o da sopradazioni

Ma non appena passato il fronte, è possibile riordinare l'attività con l'aiuto degli Ufficiali per le Belle Arti della Sottocommissione Alleata. In seguito applico un piano organico di salvataggio, di recupero e di restauro, che, se per le chiese e gli edifici monumentali e visibili a tutti è stato direttamente sollecitato e praticato per i manufatti archeologici del Museo nazionale.

L'attuale lavoro di riqualificazione e di revisionamento di oltre metri cubi 4500 di macerie ha condotto al recupero della massima parte del materiale travolto che è stato sistemato, provvisoriamente e come meglio si potesse, nei locali residui dell'ex convento di S. Francesco alle Scalette, sede semidistrutta del Museo.

La dura sorte toccata al glorioso Istituto, che vantava quasi ottant'anni di faticosa, ma costante, ascesa, ha vivamente impressionato in Italia il mondo scientifico ed ha momentaneamente privato Ancona di una delle maggiori attrattive culturali ed artistiche.

Anche cronologicamente figurava tra i primi d'Italia: era sotto per iniziativa del troppo dimenticato prof. Carlino Ciavardini che, nonostante la indifferenza e talora l'ostilità delle autorità del tempo, per trent'anni con opera tenace, gratuita e disinteressata riuscì a raccogliere ed ordinare oggetti e collezioni delle Marche, affrettando sempre più il disegno di vederlo diventare finalmente Museo nazionale.

Il suo primitivo e modesto nome fu di *Gabinetto archeologico della Marche*, ospitato in un piccolo terriccio dell'Istituto tecnico di Ancona, donde — non appena accenno ad allargarsi — fu sfrattato per trovare finalmente nel 1898 dopo altri trasferimenti, duratura ospitalità in via Duomo 12, vicino agli Scatzi.

Frattanto, mentre quasi tutti ad Ancona s'ingegnavano o ad ignorarlo o ad osteggiarlo il piccolo museo attirava l'attenzione dei principali studio-

si italiani e stranieri, quali il Mommsen, Stefano De Rossi, Ariodante Fabretti l'Undsed, il Petersen, Luigi Aldrovandini Milani e Domenico Comparetti, per non parlare del Fiorelli, del Brizio, Gamurrini e Bernabei, che facevano parte dell'amministrazione delle Belle Arti.

Il Museo dunque si fece largo con le proprie forze e venne illustrato a proprie spese dal Ciavarini nel *Bulettoino Archeologico delle Marche*, mentre la sua raccolta dell'età della pietra (tra le prime d'Italia) figurava nel 1872 tra gli oggetti più interessanti della prima Esposizione provinciale di Ancona, tanto che, premiata con diploma speciale di benemerita ed giudicata degna di venire in Alpi e di essere inviata all'Esposizione mondiale di Vienna.

Finalmente nel 1906 il Museo fu dichiarato governativo, secondo l'aspirazione del Ciavarini a cui in sostanza risale il merito. Il Dall'Osso, a lui succeduto, si trovò alla direzione in un periodo fortunato per accounti e scoperte (specie gli scavi di Belmonte Piceno), che arricchirono enormemente il Museo, ma lo resero intraghiato per la ristrettezza dei locali.

E' stato merito del comandante prof. Giuseppe Moretti l'esser riuscito ad ottenere un nuovo ambiente più adatto nell'ex-convento di S. Francesco alle Scale, lasciato libero dall'Ospedale civile e l'aver riordinato su basi scientifiche i materiali archivistici con intenso lavoro dal 1923 al 1927. Con tale Marche poterono vantare un istituto, che — perfezionato nel 1932 con l'ordinamento della sezione preistorica ed opera dell'illustre paleontologo Roberto — gareggiava con i migliori di Italia.

Negli ultimi anni poi, era stato fornito di un modernissimo gabinetto fotografico, e perfezionato ciò in quello di restauro che nella congrua biblioteca specializzata, cosicché ad Ancona — in mancanza di una università — il Museo nazionale ha rappresentato il massimo istituto culturale, meta di studenti e studiosi delle Facoltà archeologiche italiane e straniere per sviluppare tesi di laurea e completare indagini e ricerche.

La guerra ora lo ha gravemente danneggiato. Ma è dovere delle autorità di facilitare ed appoggiare lo sforzo in pieno sviluppo della Soprintendenza, affinché esso non venga abbandonato nello stato impossibile in cui si trova e condannato a morire come un Istituto di cultura fascista qualunque, ma, dotato di una ricchezza ed adeguata serietà per riprendere senza indugio la sua opera che si aspetta per la scienza e per il decoro della rinascita Ancona.

28 Agosto 1945

Per la nuova sede del Museo Nazionale

Dopo i gravi danni subiti dalle fabbriche ex-monastiche a San Francesco alle Scale, dove nel 1928 fu aperto al pubblico il riordinato Museo centrale delle Marche, e dopo il faticoso ma felice recupero dei materiali archeologici travolti, si è presentato come urgentissimo il problema per la nuova sede dell'Istituto, che dovrà essere ricostruito senza indugio nell'interesse della scienza e del patrimonio dello Stato, per il prestigio e la utilità della nostra Ancona, la quale non può dimenticare e lasciare in abbandono il suo complesso Museo, che è uno dei più importanti d'Italia.

Sin dal settembre dello scorso anno il Ministero della Pubblica Istruzione d'accordo col commissario per l'incameramento dei beni fascisti, in mancanza di qualsiasi altra congrua soluzione nello stato attuale in cui si trova la città, si è orientato sulla parte inferiore del palazzo ex litorio (l. piano e pianterreno in parte semi interrato), che tutta equivale pressoché a poco alla metà dello spazio riservato al Museo nell'ex convento a S. Francesco. Questa riduzione — ma non di più! — si può fronteggiare creando nel ricostruito Museo due sezioni: una destinata ad esporre ai frequentatori le cose migliori e più artistiche; l'altra destinata agli studiosi specialisti, ed ordinata per ora con carattere di magazzini (*Antiquarium*). La prima sezione si potrà aprire al pubblico in breve tempo, entrando così al movimento turistico su Ancona e dintorni, movimento sin ad ora quasi del tutto trascurato nelle Marche, ma dal quale invece possiamo aspettarcene un apporto economico non indifferente. La Toscana e la conigua Umbria stanno a dimostrarlo.

Sembrava quindi pacifico che il Museo — date le sue condizioni eccezionali e precarie, in cui è venuto a trovarsi — dovesse aver la precedenza su tutte le acute necessità di altri pubblici uffici, pure essi devastati dai bombardamenti. Però in queste ultime settimane si è venuta determinando presso l'autorità cittadina una inconfutabile ed anticipata reazione verso la soluzione accennata. In attesa che Roma possa prendere la sua definitiva decisione in merito, non è inutile qui annunciare qualche proposta che potrebbe conciliarsi con le necessità del Museo.

Tutti sanno che il Comune di Ancona ha dovuto occupare un edificio scolastico, che ecclettamente dovrà essere restituito al suo scopo originario. Tutto il complesso degli uf-

maniera completa il compito universitario e appunto il Museo, con la sua biblioteca specializzata e con gli altri sussidi di studio sempre più incrementati (diagrammi, sub fotografico ecc.), come è dimostrato dal fatto che quasi tutti i laureandi marchigiani nelle predette discipline da numerose università italiane (da Roma, da Firenze, da Milano, da Padova, da Bologna) sono affluiti al Museo prima e durante la guerra, e vi ritornano alla spicciolata anche ora per prepararsi agli esami e per comporre la tesi di laurea. Tutti costoro raccomandano dai propri insegnanti, hanno poi ottenuto nelle prove finali ottimi risultati. Tenendo perciò a lungo paralizzato il Museo, si viene fra l'altro a togliere alla città un benedetto scientifico ed alto rilievo.

5275

25/2/78

Si dal settembre dello scorso anno. Tenendo perciò a lungo penalizzato il Museo, si viene fra l'altro a togliere alla città un beneficio scientifico di alto rilievo.

no il Ministero della Pubblica Istruzione d'accordo col commissario per l'insediamento dei beni fascisti, in mancanza di qualsiasi altra costruttiva soluzione nello stato attuale in cui si trova la città, si orienta sulla parte inferiore del palazzo ex litorio (il piano e pianterreno in parte semi interrato), che tutta equivale pressoché a poco alla metà dello spazio riservato al Museo nell'ex convento di S. Francesco. Questa riduzione — ma non di più — si può fronteggiare creando nel ricostituito Museo due sezioni: una destinata ad esporre ai frequentatori le cose migliori e più interessanti dal punto di vista storico ed artistico; l'altra destinata agli studiosi e specialisti, ed ordinata per ora con carattere di magazzini (*Antiquarium*). La prima sezione si potrà aprire al pubblico in breve tempo, centrando così il movimento turistico su Ancona e dintorni, movimento sin ad ora quasi del tutto trascurato nelle Marche, ma dal quale invece possiamo aspettarci un apporto economico non indifferente. La Toscana e la contigua Umbria stanno a dimostrarlo.

Sembrava quindi pacifico che il Museo — dare le sue condizioni eccezionali e precarie, in cui è venuto a trovarsi — dovesse aver la precedenza su tutte le acute necessità di altri pubblici uffici, pure così devastati dai bombardamenti. Però in queste ultime settimane si è venuta determinando presso l'autorità cittadina una insoddisfatta ed antipatica reazione verso la soluzione accennata. In attesa che Roma possa prendere la sua definitiva decisione in merito, non è inutile qui annunciare qualche proposta che potrebbe conciliarsi con le necessità del Museo.

Tutti sanno che il Comune di Ancona ha dovuto occupare un edificio scolastico, che sollecitamente dovrà essere restituito al suo scopo originario. Tutto il complesso degli uffici comunali, come dichiarato tenutasi a Prefettura, esigono ottanta vani.

Il Palazzo ex litorio ha cinque piani, esclusi i due primi intorno ai due cortili indispensabili al Museo, restano altri tre piani con oltre cento vani. Perciò con un poco di buona volontà si potrebbe — almeno in via provvisoria — sistemare il Comune ed il Museo, tanto più che il Museo entrerebbe non dall'auto centrale, ma dall'ingresso verso piazza Cavour.

Forse tutti non sanno che un grande Museo come questo che Ancona ha... la disgrazia di possedere esplicitamente una funzione scientifica attiva ed immediata. Ad Ancona giustamente si trova l'istituzione di una Università e qualche corso di alcune facoltà è stato già iniziato. Ora bisogna sapere che nel campo storico-filologico, artistico, non da oggi ma da parecchi anni, l'istituto che va assumendo in

1 LUG 1945

L'OSSERVATORE ROMANO - 30 Giugno-1° Luglio 1945 -

Monumenti salvati

Riceviamo da Cerignola:

«Nell'articolo pubblicato da R. A. Squadrilli nell'Osservatore del 17 giugno, a proposito dei danni e del riordinamento dei musei italiani, è fatto cenno all'«Antiquario» di Isernia, che venne custodito con intelligenza e amore dall'avvocato Ermanno d'Apollonio.

Sarà interessante ricordare che Isernia ebbe la fortuna di ospitare per 4 anni il Museo Della Paolera che racchiude, fra tanti cimeli preziosissimi: la famosa Medaglia degli scavi di Dura-Europos, nella quale Porafio greco-romano Simos esaltò e tramandò l'autentico Volto del Messia — già confrontato con l'immagine di Cristo, sorta per miracolo eucaristico di Gasela —, nonché tre miniature collegate con succhi di erbe su pelle di cammello, con ingenue raffigurazioni di un «Signum Crucis», di un Re (Erode?), della Stella (dei Re Magi?).

Poiché da varie parti sono state chieste notizie circa la sorte della Raccolta Della Paolera, credo opportuno informare che fin dal 1941 la Raccolta venne trasferita da Isernia a Cerignola, palazzo Filastro. L'ala del palazzo Cimignoli in Isernia, che custodi i tesori d'arte antica, nel 1943 saltò in aria in seguito al bombardamento di una mina nazista.

Furono perciò salvati: il paradisiaco dipinto «Lo Sposalizio di Santa Caterina» del Tiepolo, e l'argenteo «Torso infuriato» sbalzato da Cellini, che entrarono a far parte del Museo nel 1941. Corsero invece serio pericolo, a causa di eventi bellici, le gemme di scavo, e fra queste, l'inestimabile gemma del sec. X, facente parte di quello regale, che secondo una stupenda leggenda flamminga racchiude una simbolica dono dell'immortalità. Morale, questo, unito quale *pendentif* alle miniature dell'immortalità e della potenza, che tanto furono care alla Grande Caterina di Russia, è destinato in omaggio a Mrs. Eleanor Roosevelt per volere della Signora Maria Alfonsina Della Paolera. — *Dott. Angelo di Gasta*.

2448

20053

1 LUG 1945

CONSERVATORE ROMANO DELLA GIOVENIA
10 JUNE 45

PIETRO PERUGINO

NEL QUINTO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA

Felicitemente preservata, come pochi-
sime altre città storiche della nostra
Penisola, dalle distruzioni e dai guasti
della guerra, la città di Perugia sem-
bra oggi voler rendere grazie di que-
sta sua ventura ad uno dei nomi tutelari
dell'arte umbra: Pietro Vannucci,
nato cinque secoli or sono dall'umile
pescano Cristoforo, a Castello, ora Cit-
tà della Pieve, ma ben presto denomi-
nato il Perugino dal capoluogo in cui
per la prima volta rifiusero le doti di
chi doveva diventare il più insigne fra
i maestri di Raffaello.

Mentre a Perugia vengono esposti
capolavori, non tutti noti al gran pub-
blico, della gloriosa scuola locale, gli
studiosi d'arte si ripropongono il pro-
blema della formazione stilistica del
Vannucci e tentano ancora una volta
di stabilire in che cosa precisamente
consiste il fascino sentimentale e, infi-
ne, poetico di un pittore che seppe, si-
ritemprare i modi e gli spiriti, ere-
ditati nella regione nativa, alla cote
gagliarda dell'arte toscana del Rinasci-
mento, ma non si può certo affermare
abbia recato agli sviluppi dell'estetica
figurativa, in quel periodo, alcuna sa-
liente novità di carattere formale o
cromatico. Si deve, anzi, aggiungere

della bellezza corporea e della grazia
affettiva, cioè Melozzo da Forlì, ma per
il tramite del congeniale colorista um-
bro Fiorenzo di Lorenzo. Fatto sta che
nel 1472 noi vediamo il Vannucci a Fi-
renze, l'affascinante Atene di quel tem-
po, iscritta alla compagnia dei pitto-
ri e seguace del Pollaiuolo. Tra il 1478
e il 1481, coopera nella basilica di Lo-
reto con Luca Signorelli da Cortona e
nell'ottobre di quest'ultimo anno s'im-
pegna a dipingere sulle pareti della
Cappella di Sisto IV a Roma, insieme
col Botticelli, il Ghirlandajo e Cosimo

*La vita e l'opera - Le accese pole-
miche sulla personalità artistica di
un pittore infaticabile che Miche-
langelo chiamò: "gozzo nell'arte", e
Agostino Chigi: "il migliore mae-
stro d'Italia."*



se stesso in un modo assai poco digi-
toso. Il celebre biografo Vasari affer-
ma, a tale proposito, non senza una
mal celata acredine, che il Perugino
conferiva «a tutte le figure un'aria
medesima» e che, scaduto in fama
presso i colleghi e gli intenditori, si
slogava calunniando gli altri, per cui
merito da Michelangelo, in pubblico,
d'essere chiamato «gozzo nell'arte»,
mentre il munifico arcenote senese A-
gostino Chigi lo vantava come «il mi-
gliore maestro d'Italia».

L'anno 1505 segna per il già «vec-
chio e grasso e maturissimo» pittore
il tracollo irreparabile. La tela del
«Combattimento d'Amore con la Casti-
tà», che la saputa ed elegantissima Isa-
bella d'Este, marchesa di Mantova,
gli aveva ordinato e sollecitato accan-
tamente per cinque anni di seguito, on-
de abbellirne il suo famoso «cinnamo»,
è accolta dalla fiera principessa con
improveri aspri, affidata all'imperizia
di uno scolaro del Vannucci, era infat-
ti riuscita cosa meschina e bambagio-
sa. E quando, in quello stesso periodo,
venne scoperta all'Annunziata di Fi-
renze una sua Assunzione, commessa-
gli da quei frati, perfino gli amici di
lui, addolorati e sorpresi, dovettero la-
mentare che nella pala si scorgessero
le figure medesime, impiegate dal pit-
tore parecchi anni prima. «Ai quali
Pietro rispondeva: io ho messo in ope-
ra le figure altre volte lodate da voi e
che vi sono infinitamente piaciute; se
ora vi dispiacciono e non le lodate, che
ne posso io?». Egli aveva ormai smar-
rito anche la forza del fondere artistico

riizzare il volto, facendone «una se-
lenne dimora, dove il nostro essere su-
periore può infine rifugiarsi: un rifu-
gio non soltanto piacevole e misurato
ai quotidiani bisogni, come le cose del
più felice tra noi; ma un luogo, real-
tante e glorioso, dove vivere di vita li-
deale». E' certo che nessuno, prima del
Vannucci, aveva conferito agli oriz-
zonti scendinati, ai cieli profondi e ter-
si, alle scavi sagome dei colli lontani,
a specchio d'acque terzissime, agli al-
berelli sottili, dalle foglioline distinte
con certissima minuzia, un timbro mi-
stico, di cui si giovano soprattutto le
espressioni sognanti e malinconiche
delle figure, che campeggiano su quegli
sfondi assorti come «nell'abside di una
aerea cattedrale».

Codesti mistici effetti, che esultano
dalle nude e crude regole prospettiche
e comprovano l'aderenza del Perugino
ai panorami esaltanti ed alle religiose
effusioni della sua terra, bastano forse
a smentire la categorica accusa d'em-
pietà, a lui rivolta dal già citato Va-
sari. (*)

E se pure dobbiamo ammettere che
un vivo compiacimento sensorio per la



OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA
10 JUNE 45

10011 1645

PIETRO PERUGINO

NEL QUINTO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA

della bellezza corporea e della grazia affettiva, cioè Melozzo da Forlì, ma per il tramite del congeniale colorista umbro Fiorenzo di Lorenzo. Fatto sta che nel 1472 noi vediamo il Vannucci a Firenze, l'affascinante Atene di quel tempo, iscritto alla compagnia dei pittori e seguace del Pollaiuolo. Tra il 1478 e il 1481, coopera nella basilica di Loreto con Luca Signorelli da Cortona e nell'ottobre di quest'ultimo anno s'impegna a dipingere sulle pareti della Cappella di Sisto IV a Roma, insieme col Botticelli, il Ghirlandaio e Cosimo

La vita e l'opera - Le accese polemiche sulla personalità artistica di un pittore infaticabile che Michelangelo chiamò: "gozzo nell'arte," e Agostino Chigi: "il migliore maestro d'Italia."

se stesso in un modo assai poco dignitoso. Il celebre biografo Vasari afferma, a tale proposito, non senza una mal celata acredine, che il Perugino conferiva «a tutte le figure un'aria medesima» e che, caduto in fama presso i colleghi e gli intenditori, si sfogava calunniando gli altri, per cui meritò da Michelangelo, in pubblico, d'essere chiamato «gozzo nell'arte», mentre il munifico mecenate senese Agostino Chigi lo vantava come «il migliore maestro d'Italia».

L'anno 1505 segna per il già «vecchio e grasso e maturissimo» pittore il tracollo irreparabile. La tela del *Combattimento d'Amore con la Castità*, che la saputa ed elegantissima Isabella d'Este, marchesa di Mantova, gli aveva ordinato e sollecitato accanitamente per cinque anni di seguito, onde abbellirne il suo famoso camerino, è accolta dalla fiera principessa con improveri aspri, affida all'imperizia di uno scolaro del Vannucci, era infatti riuscita cosa meschina e bambagliosa. E quando, in quello stesso periodo, venne scoperta all'Annunziata di Firenze una sua *Assunzione*, commessagli da quei frati, perfino gli amici di lui, addolorati e sorpresi, dovettero lamentare che nella pala si scorgevano le figure medesime, impiegate dal pittore parecchi anni prima. «Ai quali Pietro rispondeva: io ho messo in opera le figure altre volte lodate da voi e che vi sono infinitamente piaciute; se ora vi dispiacciono e non le lodate, che ne posso io?». Egli aveva ormai smarrito, secondo la teoria del nudo artistico

nizzare il vuoto, facendone «una solenne dimora, dove il nostro essere superiore può infine rifugiarsi; un rifugio non soltanto piacevole e misurato ai quotidiani bisogni, come le case dei più felici tra noi, ma un luogo esaltante e glorioso, dove vivere di vita ideale». E' certo che nessuno, prima del Vannucci, aveva conferito agli orizzonti sconfinati, ai cieli profondi e tersi, alle soavi sagome dei colli lontani, a specchio d'acque tersissime, agli alberelli sottili, dalle foglioline distinte con certissima minuzia, un timbro musicale, di cui si giovano soprattutto le espressioni sognanti e malinconiche delle figure, che campeggiano su quegli sfondi assorti come «nell'abside di una aerea cattedrale».

Codesti mistici effetti, che esorbitano dalle nude e crude regole prospettiche e comprovano l'aderenza del Perugino ai panorami esaltanti ed alle religiose effusioni della sua terra, bastano forse a smentire la categorica accusa d'empietà, a lui rivolta dal già citato Vasari. (*)

E se pure dobbiamo ammettere che un vivo compiacimento sensorio per la



PERUGINO — Autoritratto (part.)
(Collegio del Cambio - Perugia)

venusta e la leggiadria dei corpi e dei volti umani sia stato di guida alle sue concezioni di scene e figure sacre, conferendo un'inimitabile grazia alle Vergini, agli Arcangeli, ai Profeti, ai Cherubini, da lui dipinti, non risulta tuttavia compromessa, perlomeno nelle sue opere più elette e spontanee, la validità della rappresentazione visiva e della narrazione, ai fini edificanti che la Chiesa persegue, attraverso le immagini raccolte nei templi e nelle aule, riservate al culto.

Altri pittori d'ogni paese, nella stessa età in cui fiorì il Perugino, seppero esprimere un sentimento mistico e magari ascetico più vigoroso e penetrante, ma ciò non toglie che i personaggi delle sue composizioni meglio ideate ed eseguite appaiano pur sempre si cattolici di tutto il mondo, per i quali la bellezza del creato e fonte anch'essa di sublimazione interiore, come degli affabili e soccorrevoli intermediari fra la terra e il Cielo.

ALBERTO NEPPI

(*) Non ci sembra inopportuno citare dal *Manuale di storia dell'Arte* di S. E. Monsignor L. Ferretti: «I suoi tanti lavori, le sue Madonne, nella espressione dei sentimenti devoti, del dolore, della pietà, della compunzione del cuore, gareggiano quasi quelle dell'Angelico, sebbene, a quanto dicasi, egli fosse poco credente. Pure, la fede e la religione in quei tempi, tanto erano penetrate nella vita dei popoli, che anche non avendole, dovevano conoscersi e potevano venir rappresentate con evidenza».





L'acuto critico anglosassone Bernardo Berenson celebra il maestro di Città della Pieve per il suo intenso sentimento della composizione spaziale, in quale ha la virtù, secondo lui, di una

E se pure dobbiamo ammettere che un vivo compiacimento sensorio per la

(*) Non ci sembra inopportuno citare dal Manuale di storia dell'Arte di S. E. Monsignor L. Ferretti: «I suoi tanti lavori, le sue Madonne, nella espressione dei sentimenti devoti, del dolore, della pietà, della compunzione del cuore, gareggiano quasi quelle dell'Angelico, sebbene, a quanto dicevamo, egli fosse poco credente. Pure, la fede e la religione in quei tempi, tanto erano penetrate nella vita dei popoli, che anche non avendole, dovevano considerarsi e potevano venir rappresentate con evidenza».



IN QUESTA PAGINA IL PROSSIMO NUMERO PORTERÀ: « Preti fra le macerie » — *testimonianze e documenti fotografici sul martirio sofferto negli ultimi cinque mesi di guerra dalla storica cittadina di Cotignola, di cui non resta che un cimitero di ruderi. La distruzione sistematica dell'abitato — la tragedia della popolazione — Irresistibile attività del clero locale.*

28 MAG. 1949

OSSESSATORE ROMANO 28-29 MAY 49

Declassified E.O. 12356 Section 3.3/NND No.

785016

I monumenti umbri e la guerra

(R. d'A.). — L'Umbria, sulla quale erano fissi gli sguardi di milioni di uomini, può oggi chiudere in modo soddisfacente il suo pericoloso bilancio di guerra.

Assisi, universalmente nota, non è stata minimeamente danneggiata. Le sue preziose chiese, sono ancora, come un tempo, pronte a mostrarsi in tutta la loro magnificenza ai pellegrini di ogni paese. Anche le vetrate della Basilica di S. Francesco — magistralmente protette —, insieme a quelle del Duomo di Orvieto e della chiesa di S. Domenico di Perugia sono salve.

I danni subiti dalle opere mobili, lievi — eccezion fatta per cinque o sei quadri di poco valore che sono stati completamente distrutti, tutti i tesori d'arte dell'Umbria — contenuti nei ricoveri che la Soprintendenza perugina aveva fatto costruire a Monte Malbe, Assisi, Foligno, Strincone, Bello, sono risultati immuni da offese, e con esse la suppellettile artistica delle collezioni pubbliche delle due province di Perugia e di Terni.

Uguale felice sorte hanno seguito: l'intera galleria Carrara di Bergamo; una piccola parte della R. Galleria Brera di Milano; alcune case di opere d'arte appartenenti a privati lombardi, che la Soprintendenza alle gallerie della Lombardia aveva affidato in custodia alla consorella dell'Umbria.

Gli edifici monumentali, purtroppo, hanno maggiormente subito le offese di una guerra che nella regione ha infierito a lungo. Ma, in ultima analisi, considerato il numero dei monumenti umbri rimasti intatti, e quello dei monumenti danneggiati o distrutti, si può ritenere già una grande fortuna tutto quello che si è salvato.

Risultano colpiti: a Terni: la chiesa di San Francesco; la chiesa di S. Lorenzo; la cattedrale a Spoleto; il tempio di San Salvatore — la cui struttura originaria, peraltro è salva —; la chiesa e il monastero di S. Ponziano; la cattedrale. A Foligno: la chiesa di S. Maria in Campis; la chiesa della Madonna del Pianto; il Palazzo Trinci — i cui affreschi quattrocenteschi di Ottaviano Nelli e di altri maestri umbro-marchigiani sono stati risparmiati. A Città della Pieve: la torre campanaria della cattedrale; a Corciano: la torre campanaria della chiesa parrocchiale. Grazie all'intervento delle Autorità Alleate, già parecchi edifici monumentali sono in via di restaurazione.

Molti dei caratteristici ponti umbri, quelli di maggior valore sono stati colpiti.

Il Ponte Nuovo sul Tevere presso Deruta; quello medievale di Narni sul Nera; quelli di Ponte Felcino e di Ponte S. Giovanni entrambi sul Tevere, sono andati completamente distrutti. Miglior sorte è toccata al Ponte Bastiola sul Chiascio, opera di Galeazzo Alessi la cui ricostruzione è in atto. Per il restauro di ponteculi sul Tevere (Todi) si attende che le proposte avanzate dalla Soprintendenza ai Monumenti Umbri, abbiano il sollecito auspicato esito.

Questo, in sostanza il bilancio dell'arte umbra che senza l'intelligente opera del prof. Bertinotti Calosso, della R. Soprintendenza, avrebbe potuto essere assai più grave.

5343

2 C MAG. 1215
20053

gli sguardi di milioni di uomini, può oggi chiudere in modo soddisfacente il suo pericoloso bilancio di guerra.

Assisi, universalmente nota, non è stata minimeamente danneggiata. Le sue preziose chiese, sono ancora, come un tempo, pronte a mostrarci in tutta la loro magnificenza ai pellegrini di ogni paese. Anche le vetrate della Basilica di S. Francesco — magistralmente protette —, insieme a quelle del Duomo di Orvieto e della chiesa di S. Domenico di Perugia sono salve.

I danni subiti dalle opere mobili, lievi — eccezion fatta per cinque o sei quadri di poco valore che sono stati completamente distrutti, tutti i tesori d'arte dell'Umbria — contenuti nei ricoveri che la Soprintendenza perugina aveva fatto costruire a Monte Maibe, Assisi, Foligno, Strincone, Botto, sono risultati immuni da offese, e con esse la suppellettile artistica delle collezioni pubbliche delle due province di Perugia e di Terni.

Uguale felice sorte hanno seguito: l'intera galleria Carrara di Bergamo; una piccola parte della R. Galleria Brera di Milano; alcune casse di opere d'arte appartenenti a privati lombardi, che la Soprintendenza alle gallerie della Lombardia aveva affidato in custodia alla consorella dell'Umbria.

Gli edifici monumentali, purtroppo, hanno maggiormente subito le offese di una guerra che nella regione ha inferito a lungo. Ma, in ultima analisi, considerato il numero dei monumenti umbri rimasti intesi, e quello dei monumenti danneggiati o distrutti, si può ritenere già una grande fortuna tutto quello che si è salvato.

Risultano colpiti: a Terni: la chiesa di San Francesco; la chiesa di S. Lorenzo; la cattedrale a Spoleto; il tempio di San Salvatore — la cui struttura originaria, peraltro è salva —; la chiesa e il monastero di S. Ponziano; la cattedrale a Foligno; la chiesa di S. Maria in Campis; la chiesa della Madonna del Pianto; il Palazzo Trinci — i cui affreschi quattrocenteschi di Ottaviano Nelli e di altri maestri umbro-marchigiani sono stati risparmiati. A Città della Pieve: la torre campanaria della cattedrale; a Corciano: la torre campanaria della chiesa parrocchiale. Grazie all'intervento delle Autorità Alleate, già parecchi edifici monumentali sono in via di restaurazione.

Molti, dei caratteristici ponti umbri, quelli di maggior valore sono stati colpiti.

Il Ponte Nuovo sul Tevere presso Deruta; quello medievale di Narni sul Nera; quelli di Ponte Felcino e di Ponte S. Giovanni entrambi sul Tevere, sono andati completamente distrutti. Miglior sorte è toccata al Ponte Bastiola sul Chiascio, opera di Galeazzo Alessi, la cui ricostruzione è in atto. Per il restauro di Pontecuti sul Tevere (Todi) si attende che le proposte avanzate dalla Soprintendenza ai Monumenti Umbri, abbiano il sollecito auspicato esito.

Questo, in sostanza il bilancio dell'arte umbra che senza l'intelligente opera del prof. Bertini-Calosso, della R. Soprintendenza, avrebbe potuto essere assai più grave.

L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA

Domenica 13 Maggio 1945

Anno XII - N. 19 (574)

TALE

LA GUERRA E I MONUMENTI

DANNI E ROVINE nelle Marche

Questa regione, cara all'Italia perché le ha donato nella Rinascenza i dipinti di Raffaello, l'architettura di Bramante ed il neoclassicismo di Sisto V, e nel Risorgimento le melodie di Rossini e la poesia dei Leopardi, interessa inoltre tutto il mondo culturale per la sua antichissima civiltà picena ed attrattiva e migliaia di cattolici pel suo celebre Santuario di Loreto. Eppure l'inesorabile svolgersi della guerra non l'ha risparmiata! Quasi tutti i suoi centri costieri hanno subito ricevutissimi danni o irreparabili perdite causate prima dai bombardamenti aerei ed in seguito da mine, da incendi, da rappresaglie: nonostante l'intensa politica protettiva che aveva provveduto, con l'incalzare del pericolo, ad allontanare sempre più dai luoghi eventualmente strategici molte rarità mobili, facendole trasportare in rifugi di Loreto e nel Palazzo Apostolico ed in altri solidi ricoveri, attraverso rimozioni difficili spesso attuate disperatamente durante gli allarmi, le incursioni, o le caotiche vicende prodotte, poi, dallo scontro locale degli eserciti belligeranti e dalle guerriglie.

Le rovine più dolorose si verificano ad Ancona, l'antico approdo d'Italia, fulcro dei contatti commerciali, culturali e religiosi tra occidente ed oriente, trasformato in sede di base navale da Trapani, e particolarmente esposto alle minacce

cie adriatiche: come nella sua fiera storia l'assedio durissimo l'altro di Federico quello lunghissimo di Cristiano di Maganza moderna quelli di e dell'epoca presenturto bellico ha del suggestiva curva natuno sterminio nuovo svuotando la tipica quartieri antichi, ricche, romane e che si snodavano dal Colle Guasco succedersi di archi, lette, di voltoni, e vuoto desolante in integra la secolare acuto che immetteva gli edifici monumentali no stati colpiti: il Duomo sul colle, coi zantini e con l'esu del Portale — già i pregevole per dipinti un'Annunciazione di Crocefissione del Tiztesco Chiesa e l'ex Francesco delle Senei particolari la solnanti veneziani S. Maria della Piazna, dalla facciata bizmo dalmatico simili Duomo di Zara, di ultimati i transpor



ANCONA. — Chiesa di Santa Maria della Misericordia: Ricupero dell'Ambone del Secolo VII, fra le macerie del bombardamento aereo del 7 novembre 1943.

(Fotografia eseguita dal Capitano dei Vigili del Fuoco, Sig. Abruzzetti, il 27 gennaio 1944)

sono stati colpiti i Portici del Corso, e la Chiesa Santuario della Madonna delle Grazie, già in via di restauro.

Procedendo in questa revisione delle rovine più importanti, si rileva che particolarmente increscioso a tutto il mondo cattolico è stata l'offesa inferta al celebre Santuario gotico-rinascimentale di Loreto: caro ai religiosi per soane miracolo che l'ha fatto sorgere e per le meraviglie artistiche che i secoli vi hanno accumulato e per il panorama spaziale di visioni e di luci goduto dall'altissimo campanile di vanvitelliano. Altra cittadina molto danneggiata è stata Osimo, antico municipio romano, di cui si notano le rovine arretrate al prezioso Duomo medievale con influenze d'arte pugliese, ed alle celebri mura e ai torrioni della stessa epoca. Menomati sono stati pure il Palazzo del Podestà, quello Comunale, l'Ospedale di S. Maria del Buon Gesù e

Bombe e mine hanno colpito, a Fossombrone, il resto della Rocca Malatestiana, i due ponti e molte Chiese. Infine nella zona più interna sono stati rovinati anche molti edifici monumentali di Fabriano.

E' augurabile che l'opera della ricostruzione e del ricupero del patrimonio artistico delle Marche, già appassionatamente avviata dalle Amministrazioni locali, interessi sempre più quelle governative e le autorità estere per giungere a più validi sussidi finanziari, ed a più razionali organizzazioni che sappiano riutilizzare, per i ripari più urgenti, anche cippi, mattoni e travi di case distrutte, senza che venga no predata, come avvenne per la Caserma di Artiglieria di Pesaro. E gli aiuti ed i consigli cordialmente offerti produrranno nella popolazione locali vasta riconoscenza perchè per la maggior parte, i monumenti distrutti o colpiti hanno un valore passionatamente etico, oltre che artistico o culturale.

DANNI E ROVINE nelle Marche

Questa regione, cara all'Italia perché le ha donato nella Rinascenza i dipinti di Raffaello, l'architettura di Bramante ed il mecenatismo di Sisto V, e nel Risorgimento le melodie di Rossini e la poesia del Leopardi: interessa inoltre tutto il mondo culturale per la sua antichissima civiltà piena ed attiva migliaia e migliaia di cattolici per il suo celebre Santuario di Loreto. Eppure l'inesorabile svolgimento della guerra non l'ha risparmiata! Quasi tutti i suoi centri costieri hanno subito rilevantissimi danni o irreparabili perdite causate prima dai bombardamenti aerei ed in seguito da mine, da incendi, da rappresaglie: nonostante l'intensa politica protettiva che aveva provveduto, con l'incalzare del pericolo, ad allontanare sempre più dai luoghi eventualmente strategici molte rarità mobili, facendole trasportare in rifugi di Loreto e nel Palazzo Apostolico ed in altri solidi ricoveri, attraverso rimozioni difficili spesso attuate disperatamente durante gli allarmi, le incursioni, o le caotiche vicende prodotte, poi, dallo scontro locale degli eserciti belligeranti e dalle guerriglie.

Le rovine più dolorose si verificano ad Ancona, l'antico approdo d'Italia, fulcro dei contatti commerciali, culturali e religiosi tra occidente ed oriente, trasformato in seguito in base navale da Traiano, e particolarmente esposto alle minac-

cie adriatiche: come nella sua fiera storia l'assedio durissimo l'altro di Federico Cristiano di Magonia e dell'epoca presente e dell'epoca presente urto bellico ha dettato suggestiva curva nel suo sterminio nuovo suscitando la tipica quartieri antichi, ricche, romane e che si snodavano dal sud verso di archi, lette, di volanti, e vuoto desolato in integra la secolare acuta che immetteva gli edifici monumentali no stati colpiti: il Distretto sul colle, con i zantini e con l'esu del Portale — già stauro: la Chiesa di pregevole per dipinti un'Annunciazione di Crocefissione del Tiziana Chiesa e l'er Francesco delle Sc nei particolari la sol numenti veneziani, S. Maria della Piazza, na, dalla facciata big mo dalmatico simile Duomo di Zara, di ultimati i riassetta-



ANCONA. — Chiesa di Santa Maria della Misericordia: Recupero dell'Ambone del Secolo VII, fra le macerie del bombardamento aereo del 7 novembre 1943.

(Fotografia eseguita dal Capitano del Fuoco, Sig. Abruzzetti, il 27 gennaio 1944)

sono stati colpiti i Portici del Corso, e la Chiesa Santuario della Madonna delle Grazie, già in via di restauro.

Procedendo in questa revisione delle rovine più importanti, si rileva che particolarmente increscioso a tutto il mondo cattolico è stata l'offesa inferta al celebre Santuario golico-rinascimentale di Loreto, che l'ha fatto sorgere e per le meraviglie artistiche che i secoli vi hanno accumulato e per il panorama spaziale di visioni e di luci goduto dall'altissimo campanile vanitelliano. Altra cittadina molto danneggiata è stata Osimo, antico municipio romano, di cui si notano le rovine arretrate al prezioso Duomo medievale con influenze d'arte pugliese, ed alle celebri mura e ai torrioni della stessa epoca. Meno noti sono stati pure il Palazzo del Podestà, quello Comunale, l'Ospedale di S. Maria del Buon Gesù e la Chiesa di S. Maria del Popolo.

Bombe e mine hanno colpito, a Fossombrone, il resto della Rocca Malatestiana, i due ponti e molte Chiese. Infine nella zona più interna sono stati rovinati anche molti edifici monumentali di Fabriano.

E' augurabile che l'opera della ricostruzione e del recupero del patrimonio artistico delle Marche, già appassionatamente avviata dalle Amministrazioni locali, interessi sempre più quelle governative e le autorità estere per giungere a più validi sussidi finanziari, ed a più razionali organizzazioni che sappiano riutilizzare, per i ripari più urgenti, anche cippi, mattoni e travi di case distrutte, senza che vengano predati, come avvenne per la Caserma di Artiglieria di Pesaro. E gli aiuti ed i consigli cordialmente offerti produrranno nelle popolazioni locali vasta riconoscenza perché per la maggior parte, i monumenti distrutti o colpiti hanno un valore passionatamente etico, oltre che artistico o culturale.

R. A. SQUADRILLI

20053

18 MAG. 1944

Publication of Ancona Museum Contents. In file 1785016

1. Dall'Ossso - Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona
con estesi ragguagli sugli scavi etc.
Ancona 1915

G. Moretti - Leoreficerie del Museo di Ancona e la Civiltà
Picena in Dedalo
V, 1924/25, p. 3

R.N. Inglieri - Fisside policroma di Numana in Riv. Ist. Arch. e
Storia dell'arte
VIII (1940), fasc. 1, p.45

P. Marconi - La cultura orientalizzante nel Piceno in
Monumenti Lincei, vol. XXXV, 1935, n. "

P. Marconi - Il Guerriero di Numana in Boll. d'arte 1934/35
p. 481 segg.

P. Marconi - il ritratto di Augusto del Museo di Ancona in Boll.
d'arte, 1932/33
p. 149 segg.

5440

26.3

20053

1 APR. 1945

L'osservatore Romano
1° Aprile 1945

I danni al patrimonio artistico di Ancona

La Commissione alleata ha oggi annunciato che sono giunti a buon punto i lavori di scavo in corso per il recupero dei tesori artistici, valutati a molte centinaia di milioni di lire, rimasti sepolti sotto le rovine del Museo nazionale e del campanile di S. Francesco ad Ancona.

Oggetti d'oro, paludamenti ecclesiastici, sculture del medio evo e del rinascimento ed altre opere artistiche di valore tra cui una pala di altare della cattedrale, sono sepolti sotto il cumulo delle macerie. I lavori in corso hanno già permesso il recupero di parecchi oggetti artistici di valore tra cui sono pezzi antichissimi risalenti all'età della pietra e del ferro e all'epoca romana. La perdita più grave subita dal patrimonio artistico di Ancona, è costituita dalla distruzione di otto quadri di grande valore nel Duomo e a San Domenico, e di due preziose tappezzerie. La famosa tela di Lorenzo Lotto «L'Assunzione» ha subito danni riparabili.

Ruini e de Courten a Civitavecchia

Questa mattina 31 marzo i ministri Ruini, e De Courten si receranno a Civitavecchia per visitare i lavori del Porto e le opere di ricostruzione in corso nella città.

5439

1 APR. 1945

20053

25 FEB 1945

L'OSSERVATORE ROMANO — 25 Febbraio 1945 —

Monumenti sacri di Foligno che risorgono dalle macerie

FOLIGNO, febbraio. Il 18 marzo p. v. segnerà l'anniversario doloroso del gravissimo bombardamento che è stato il più disastroso per tanti insigni monumenti della nostra città. Il bel Duomo di S. Feliciano, letteralmente ciruito da antecedenti esplosioni, disastroso per il Palazzo Comunale, per la sede Vescovile, per lo storico Palazzo Trinci, è stato anch'esso centrato da una bomba che ha prodotto danni incalcolabili nell'interno della Basilica.

E' stato tutto sconvolto il pavimento che da poco più di un secolo era stato costruito con pietre polverine con mirabile disegno e la cripta sottostante, restaurata nel 1904, piena di memorie venerande è stata ridotta in una fossa immane e spaventosa.

Semidistrutta anche la parte del braccio destro adiacente al Palazzo Episcopale.

Nell'agosto scorso furono cominciati i lavori di restauro. La fiducia nella Provvidenza è stata premiata in modo evidente, perchè alla distanza di solo cinque mesi, la Cattedrale è stata completamente restaurata nell'essenziale e resa accessibile ai fedeli che hanno potuto assistere alla solennità tradizionale di S. Feliciano il 24 gennaio ultimo scorso.

I lavori del pavimento e di rifinitura saranno eseguiti quando si potrà. Ora ci si può contentare, provvedendo a coprire la spesa che supera il milione e mezzo.

Un altro compito, altrettanto nobile quanto gravoso, è quello della ricostruzione del Seminario, distrutto il 22 novembre 1943 e dove trovarono la morte i Canonici Battenti e Messini. Era, il nostro Seminario, da meno di un secolo nell'antico convento di S. Agostino annesso alla chiesa omonima. Il bel tempio non ha molto sofferto ed è già stato riparato. Si spera che in breve una piccola parte del Seminario che è rimasto in piedi, possa essere restaurata per ospitare i seminaristi attualmente rifugiati nell'istituto missionario « S. Giuseppe », concesso dalla carità dei buoni sacerdoti del S. Cuore.

5438

20053

25 FEB. 1945

AFHQ, PWB, Report on Conditions in Liberated
Italy No. 42, Part II, App. I.

(16 Nov 44)

CONFIDENTIAL

- 1 -

APPENDIX I No. 42.

(Passages marked with a line at the side are for information only).

DESTRUCTION OF THE CATHEDRAL OF
LORETO

During the night of 5/6 July, soon after the Poles had occupied Loreto, the Luftwaffe bombed the town with the obvious intention of destroying the famous Cathedral. The dome was set on fire, the internal wooden structure burned all night, melting the lead coverings. The raid lasted until 5 a.m., the Germans appearing to concentrate on the Cathedral and adjoining ecclesiastical buildings. The last bomb penetrated the dome, causing severe damage and destroying some of the frescoes inside. The damage is estimated at about 7-8 million lire.

The inhabitants and Polish troops, aided by the Bishop, Monsignor Melchiodi, worked hard to save as much as possible and to repair the damage. Difficulties of transport, materials and labour were overcome, largely owing to the Bishop's zeal: "I serve God by turning bricklayer," he said jokingly to the writer. New tiles, destined at one time for the replica of the Church of St. Peter and St. Paul at the World Exhibition, were sent from Rome, and patrol and transport permits were granted by the Allies.

The ground floor of the Bishop's Palace, which was formerly used for the sick during their pilgrimage to Loreto, at present houses about 100 refugees from the neighbouring districts. Their food is provided by the municipality and the Church.

20053

frescoes inside. The damage is estimated at about 7-8 million lire.

The inhabitants and Polish troops, aided by the Bishop, Monsignor Malchiodi, worked hard to save as much as possible and to repair the damage. Difficulties in transport, materials and labour were overcome, largely owing to the Bishop's zeal: "I serve God by turning bricklayer," he said jokingly to the writer. New tiles, destined at one time for the replica of the Church of St. Peter and St. Paul at the World Exhibition, were sent from Rome, and petrol and transport permits were granted by the . . .

The ground floor of the Bishop's Palace, which was formerly used for the sick during their pilgrimage to Loreto, at present houses about 100 refugees from the neighbouring districts. Their food is provided by the municipality and the Church.

20053

2400

2801

0842

AFHQ, PWB, Report on Conditions in Liberated

Italy No. 42, Part II, App. I.

16 NOV 44

CONFIDENTIAL

- 1 -

APPENDIX I No. 42.

(Passages marked with a line at the side are for information only).

DESTRUCTION OF THE CATHEDRAL OF LORETO

During the night of 5/6 July, soon after the Poles had occupied Loreto, the Luftwaffe bombed the town with the obvious intention of destroying the famous Cathedral. The dome was set on fire, the internal wooden structure burned all night, melting the lead coverings. The raid lasted until 5 a.m., the Germans appearing to concentrate on the Cathedral and adjoining ecclesiastical buildings. The last bomb penetrated the dome causing severe damage and destroying some of the frescoes inside. The damage is estimated at about 7-8 million lire.

The inhabitants and Polish troops, aided by the Bishop, Monsignor Malchiodi, worked hard to save as much as possible and to repair the damage. Difficulties of transport, materials and labour were overcome, largely owing to the Bishop's zeal: "I serve God by turning bricklayer," he said jokingly to the writer. New tiles, destined at one time for the replica of the Church of St. Peter and St. Paul at the World Exhibition, were sent from Rome, and petrol and transport permits were granted by the Allies.

The ground floor of the Bishop's Palace, which was formerly used for the sick during their pilgrimage to Loreto, at present houses about 100 refugees from the neighbouring districts. Their food is provided by the municipality and the Church.

5437

CONFIDENTIAL

643
N.P.D. REPORT NO. 112 - 17 October 1944

N.P.D. In German TO Europe - 1436 - (Oct 14)

Wilhelmstrasse Press Conference

+ + + + +

Stumm sharply criticized the enemy reports of deliberate damage caused to Basilica of Loreto By German aircraft. He described this version of enemy propaganda as an infamous calumny designed for no other purpose than to find an alibi for the express order given to destroy Montecassino.

Copy to: 20043



5436

UN NEWS SERVICE - BASIC NEWS - 12 October 1944 -

GERMAN BARBARISM IN AQUILA PROVINCE

ROME, October 11 - Acts of barbarity and vandalism against churches in the province of Aquila - carried out by the Germans during the winter months of last year, when the battle line south of the Sangro was more or less stable - were disclosed in a special report to the ACC Monuments and Fine Arts Sub-Commission, it was announced there today.

The report is the result of an inquiry carried out by Capt. F.H.J. Maxse of the Sub-Commission, and is based on the testimony of reliable witnesses. All the instances of vandalism cited are described as "cases in which there was no military advantage to be gained".

Describing five incidents, Captain Maxse stated that they were "but a few of the many acts of cruelty perpetrated".

He stated that in the village of Tione, the parish priest was dragged from his bed at midnight by the Germans and made to witness the burning of the fine Gothic church of Santa Maria del Ponte. This was done by a group of men from the German 1st Parachute Regiment, under the direction of two officers, Lieutenants Schuster and Yonge. Part of the church roof was destroyed and a bonfire made from the organ and the pulpit. The parish priest was forced to watch while the high altar was profaned, the tombs inside the church broken open, and smashed bones of corpses strewn about.

The priest, who, stated Captain Maxse, had not yet recovered from the results of German ill-treatment, said that the Germans also spent much time at pistol-firing practice, using the crucifixes for targets.

Similar incendiarism accompanied by irreligious behavior was reported to Captain Maxse at Rocca Pia, where the parish church, the village's only church, was burned by German troops ~~in it~~ in it on the night of Christmas Eve, 1943. The inhabitants were forced to watch the building burn, and were prevented from recovering relics and sacred vessels.

Five miles from Sulmons, following a fruitless search for escaped British prisoners, the Germans used the famous Convent and Chapel of St. Onofrio as a target for artillery practice from the

The report is the result of an inquiry carried out by Capt. F.H.J. Maxse of the Sub-Commission, and is based on the testimony of reliable witnesses. All the instances of vandalism cited are described as "cases in which there was no military advantage to be gained".

Describing five incidents, Captain Maxse stated that they were "but a few of the many acts of cruelty perpetrated".

He stated that in the village of Tione, the parish priest was dragged from his bed at midnight by the Germans and made to witness the burning of the fine Gothic church of Santa Maria del Ponte. This was done by a group of men from the German 1st Parachute Regiment, under the direction of two officers, Lieutenants Schuster and Yonge. Part of the church roof was destroyed and a confire made from the organ and the pulpit. The parish priest was forced to watch while the high altar was profaned, the tombs inside the church broken open, and smashed bones or corpses strewn about.

The priest, who, stated Captain Maxse, had not yet recovered from the results of German ill-treatment, said that the Germans also/much time at pistol-firing practice, using the crucifixes for targets.

Similar incendiarism accompanied by irreligious behavior was reported to Captain Maxse at Rocca Pia, where the parish church, the village's only church, was burned by German troops ~~in it~~ in it on the night of Christmas Eve, 1943. The inhabitants were forced to watch the building burn, and were prevented from ~~retrieving~~ relics and sacred vessels.

Five miles from Sulmona, following a fruitless search for escaped British prisoners, the Germans used the famous Convent and Chapel of St. Onofrio as a target for artillery practice from the plain. Some 50 shells were fired, stated Captain Maxse, which damaged the chapel roof and destroyed the former monks' cells.

Copy to: 20053

UN NEWS SERVICE - BASIC NEWS - 12 October 1944

20381/MFAA

GERMAN BARBARISM IN AQUILA PROVINCE

HERMIT ARRESTED

ROME, October 11 - The Convent, well-known as the hermitage of Pietro da Morrone, who later became Pope Celestino V and was canonized as Saint Peter Celestino, was founded by the Saint and contained 13th Century frescoes by Gentile da Sulmona. On 17 October 1943, when the incident described by Captain Maxse took place, the convent was tenanted by a hermit, who at various times had fed and given shelter to British prisoners escaped from a concentration camp in the plain below. When the Germans made their search, they found no prisoners. They took the hermit away, but after they had retired he was able to go back.

At Pescocostanzo, stated the report, the Germans, during their winter occupation of the township, "diverted themselves" with the random destruction of private dwellings and the explosion of mines. This town did not suffer from bombardment of battle, and its ruined buildings can, therefore, be traced directly to the Germans. The church was spared, but the blast from exploding mines did some damage to the roof, which the parish priest, the mayor, and the inhabitants later repaired by sacrificing tiles from their own homes.

Here, too, the Germans destroyed the private library of Prof. Gaetano Sabatini, who had devoted a life's work to the collection of historical material. Comprising some 20,000 volumes, many of the library's books were in manuscript form, dating back to the 15th-Century and earlier. In November, 1943, the Germans systematically tore all the volumes and burned some of them. Captain Maxse saw all that was left of this collection - which the professor had intended to bequeath to the Italian nation as an invaluable contribution to the history of the Abruzzi.

"All that remained", said Captain Maxse, "was about ~~two~~ ⁵⁴³⁸ books, and the rest turned into waste paper fit only for salvagers."

(UNN)

Copy to: 20053

ECCLESIA - n. 10 - Oct. 1944

I SOLDATI POLACCHI PER LA BASILICA LAURETANA

Quando i soldati polacchi giunsero a Loreto, già conoscevano il nome di questa città. Anche i più semplici sapevano fin da piccoli che le litanie alla Madonna si chiamano litanie lauretane; quasi tutti conoscevano la storia della Casa Miracolosa portata dagli angeli.

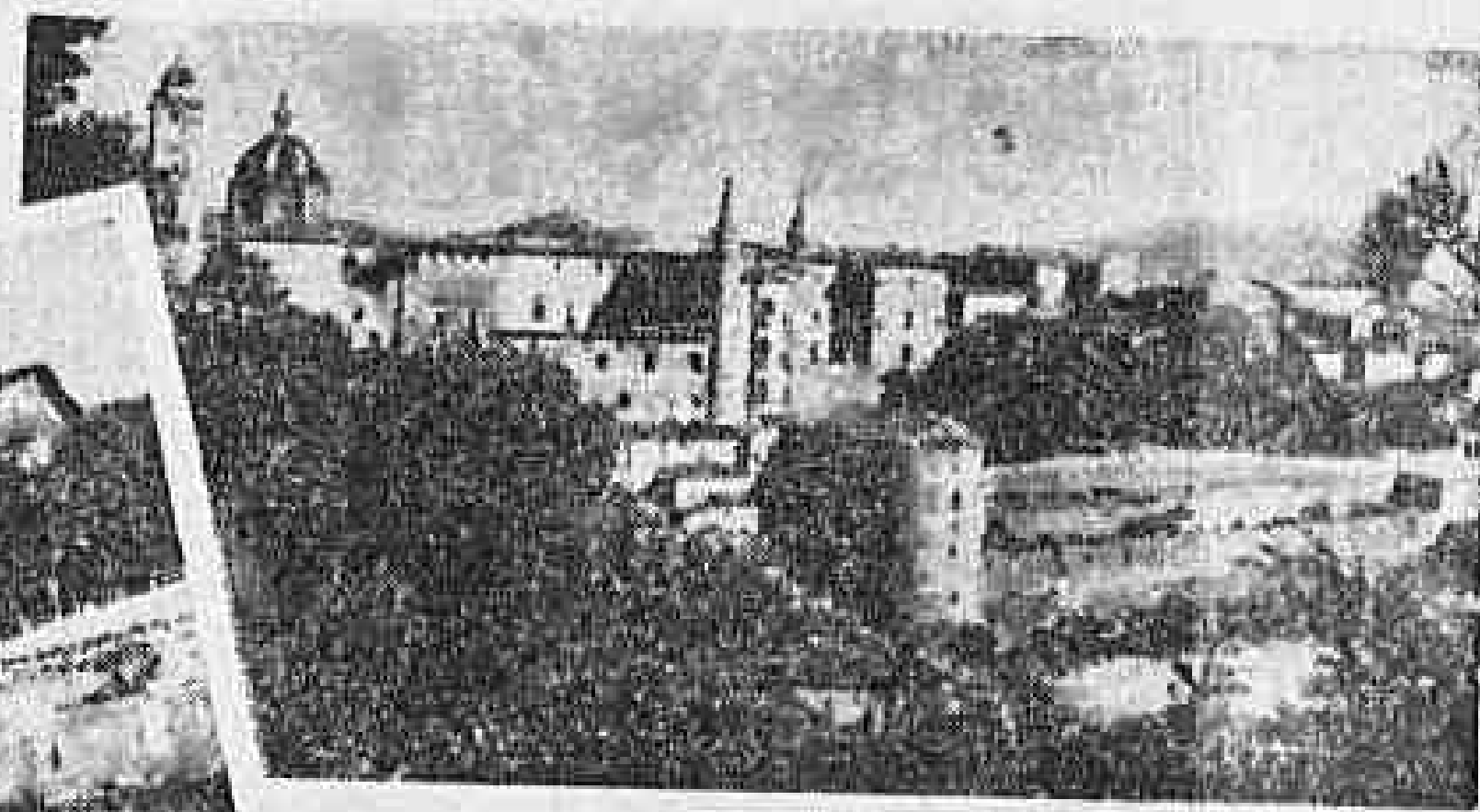
Appena preso alloggio nella città, nella stessa notte le bombe incendiarie incominciarono a piovere dall'alto. Ciascuno era intento alla difesa delle opere militari. Malgrado questo si trovò un manipolo, composto di una diecina di soldati con a capo un sottotenente, che si dedicò alla difesa del Santuario. Tutta la notte fino all'alba tornarono i velivoli nemici, lanciando bombe, provocando nuovi incendi. La chiesa era piena di fumo, le scale ed i corridoi quasi impraticabili. Ad ogni momento le mitragliatrici del nemico sventagliavano pallottole sui passaggi aperti tra le tegole e i vetri infranti. Bisognava però isolare e limitare l'incendio. Quando d'improvviso una bomba esplosiva di circa 100 kg. cade sul Santuario.

Il compito dei soldati viene però raggiunto, non ostante i danni e le distruzioni avvenute; la parte più venerata del Santuario, la Casa di Loreto, è rimasta incolume. I soldati polacchi tornarono quindi alle loro occupazioni consuete. « Ho molto ammirato il vostro coraggio » disse un sacerdote ad uno di loro. « Si trattava di una chiesa in un paese straniero, vi siete esposti ad un grave pericolo per difenderla ».

« Ma era la chiesa della medesima Vergine di Czestochowa e di Ostra Brama » rispose il soldato.

La Santità di Nostro Signore si è degnata di decorare della Croce « Pro Ecclesia et Pontifice » il sottotenente capo e della medaglia « Bene Merenti » i sottufficiali e soldati.

THE EIGHTH ARMY CAPTURE URBINO...



The City of the Fairy Tale

URBINO, recently captured by Eighth Army troops in the Adriatic sector, has dominated the surrounding country for over 2,000 years.

And, because war has been kind to the old town, it still holds its commanding position, even though it is just a little shop-soiled.

That is, of course, if such an ancient place which simply oozes atmosphere can be shop-soiled.

But, after the dust and carnage of the plain below, the lofty pinnacles and church towers look like a fairy cloud floating high above in the haze.

It is indeed a wonderland, and apart from a few modern shops—the most notable being the ever-present "Singer Sewing Machine" emporium—the whole backcloth might have been transported from the Middle Ages, castellated towers and all.

Duke's Castle

If they ever want to film the Italy of Raphael, they've only to set their cameras up in the streets of Urbino.

Overshadowing all is the enormous ducal castle of Frederick of Montefeltro.

The building towers over the town as the noble duke must have towered over his subjects and typifies the age in which it was built—an age of power.

by
BILL TAYLOR

mines in the walls and connected them up so that when the walls fell the principal streets would be blocked and so impede our advance. But before we entered the shelling broke the connecting wires and only a few of the mines exploded. So the walls remained almost intact.

The castle looks like an "Ivory Castle" advert.

It took 220 years to build. Like all castles it is an absolute maze.

Almost all the 239 rooms have one thing in common—the Duke's emblem—a large eagle worked in gilt in the middle of each ceiling. How that man must have hated himself.

People in the Middle Ages, like people to-day, seem to have had the bad habit of carving their names on walls.

apparently this energetic gentleman used to ride his horse up to his chamber.

The marble on one side of the landings is smooth and worn as though it has been chipped by armour and worn smooth by horses.

I don't know if the womenfolk took exception to this method of entry, but a large spiral passage was also built as the back stairs. Obviously such an art centre could not pass without having its local boy who made good.

In this case it was Raphael, whose paintings, especially his Madonnas, are in a class by themselves, despite his early death at the age of 37.

He was born in 1483, but his house seems no older than its neighbours. Everything blends so harmoniously that KD is an intrusion.

The house itself has a wonderful oak ceiling and a fresco on the

wall, painted by Raphael's father, of his wife and the young prodigy.

But there are two jarring notes. The first is a single electric bulb which hangs incongruously from the ceiling and the second is the visitors' book.

During the last four years the Nazis have been visiting, too. The German names cease abruptly and the woman who kindly showed me round had thoughtfully started a new page for the "Ingles."

7th Century

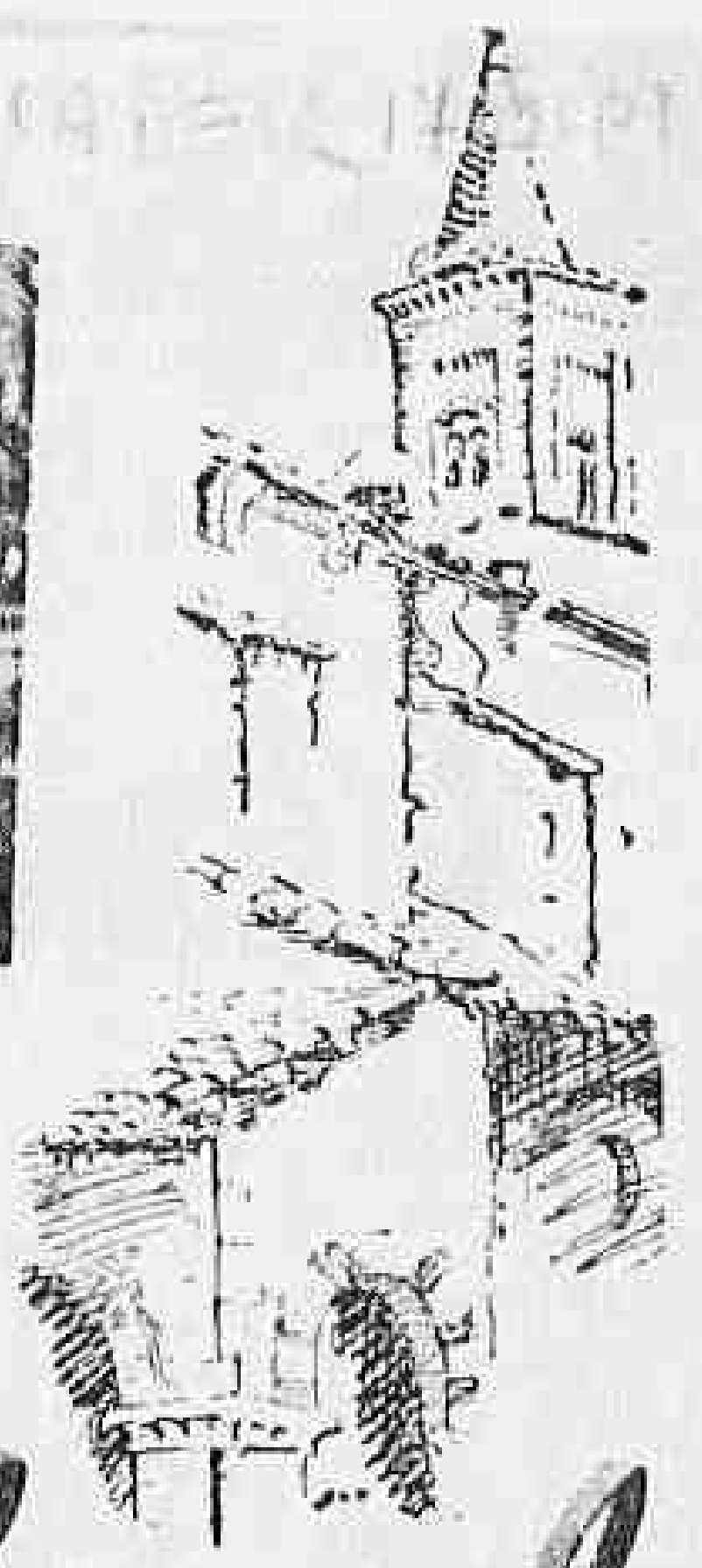
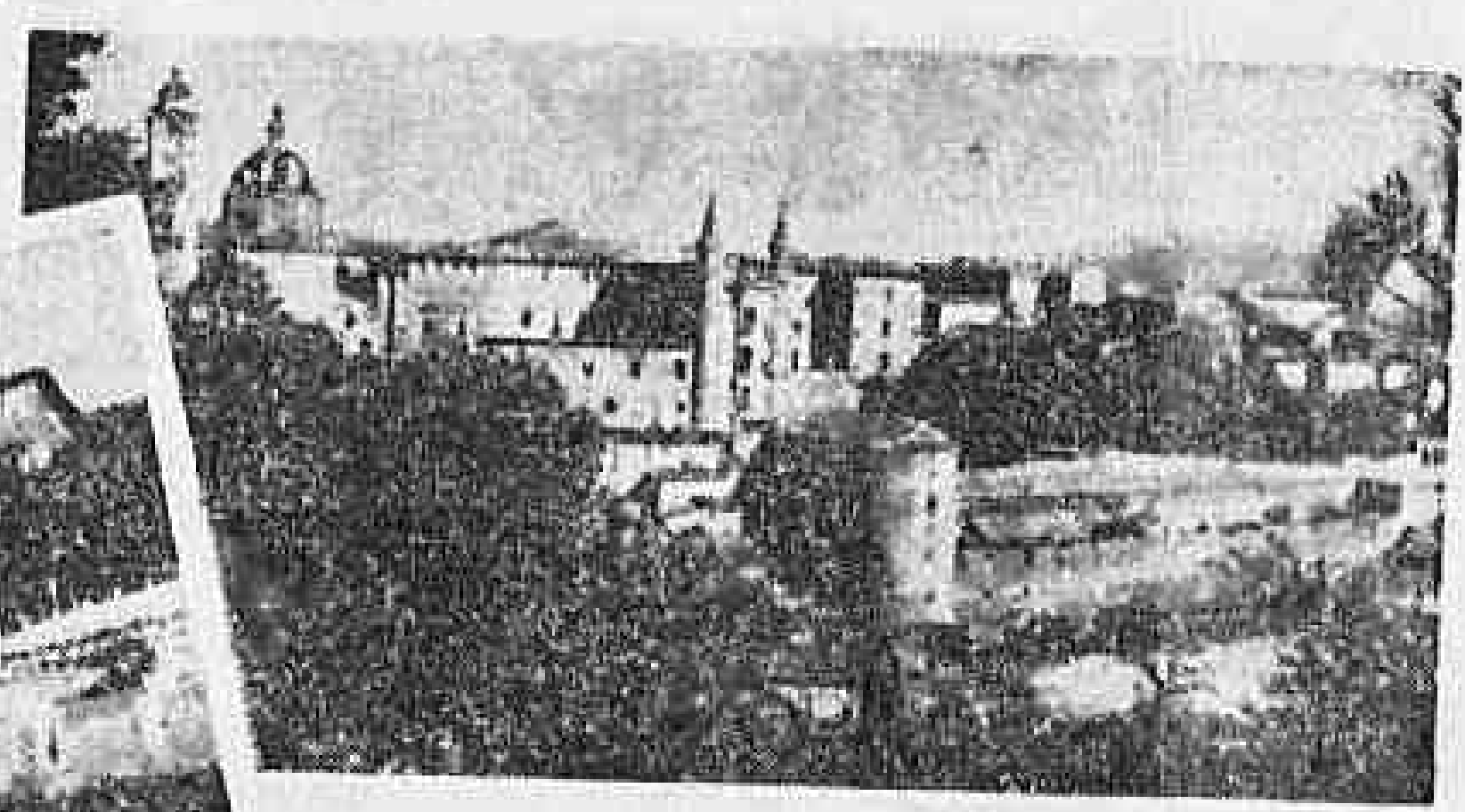
Worn, weather-beaten bricks are everywhere. The castles, houses, churches and even the roads are all brick.

Iron grilles abound, giving all the rooms a cell-like appearance, and vegetation grows unchecked on most of the buildings.

The church of San Francesco, said

EIGHTH ARMY CAPTURE URBINO ...

The



City of the Fairy Clove

by
BILL TAYLOR

Urbino, recently captured by Eighth Army troops in the Gothic sector, has dominated the surrounding country for over 2,000 years. Because war has been kind to the old town, it still commands a commanding position, even though it is just a little hill. It is, of course, if such an ancient place which simply cannot be shop-soiled.

For the dust and carnage of the past, the lofty pinnacles of the church towers look like clouds floating high in the haze.

It is a wonderland, and a few modern shops—most notable being the ever-present "Sewing Machine"—the whole backcloth of the town has been transported from the Middle Ages, castellated and all.

Urbino's Castle

Never want to film the city of Urbino, they've only to look up in the streets. Everything all is the enormous castle of Frederick of Urbino. The towers over the city, the noble duke must have seen his subjects and the age in which it was one of power.

mines in the walls and connected them up so that when the walls fell the principal streets would be blocked and so impede our advance. But before we entered the shelling broke the connecting wires and only a few of the mines exploded. So the walls remained almost intact.

The castle looks like an "Ivory Castle" advert.

It took 220 years to build. Like all castles it is an absolute maze.

Almost all the 220 rooms have one thing in common—the Duke's emblem—a large eagle worked in gilt in the middle of each ceiling. How that man must have hated himself.

People in the Middle Ages, like people to-day, seem to have had the bad habit of carving their names in the walls.

apparently this energetic gentleman used to ride his horse up to his chamber.

The marble on one side of the landings is smooth and worn as though it has been chipped by armour and worn smooth by horses.

I don't know if the womenfolk took exception to this method of entry, but a large spiral passage was also built as the back stairs. Obviously such an art centre could not pass without having its local boy who made good.

In this case it was Raphael, whose paintings, especially his Madonnas, are in a class by themselves, despite his early death at the age of 37.

He was born in 1483, but his house seems no older than its neighbours. Everything blends so harmoniously that KD is an intrusion.

The house itself has a wonderful oak ceiling and a fresco on the

wall, painted by Raphael's father, of his wife and the young prodigy.

But there are two jarring notes. The first is a single electric bulb which hangs incongruously from the ceiling and the second is the visitors' book.

During the last four years the Nazis have been visiting, too. The German names cease abruptly and the woman who kindly showed me round had thoughtfully started a new page for the "Ingles."

7th Century

Worn, weather-beaten bricks are everywhere. The castles, houses, churches and even the roads are all brick.

Iron grilles abound, giving all the rooms a cell-like appearance, and vegetation grows unchecked on most of the buildings.

The church of San Francesco, which was started in the seventh century, looks like a church which, if you saw it in a painting, you would say could not possibly exist.

which was started in the seventh century, looks like a church which, if you saw it in a painting, you would say could not possibly exist.

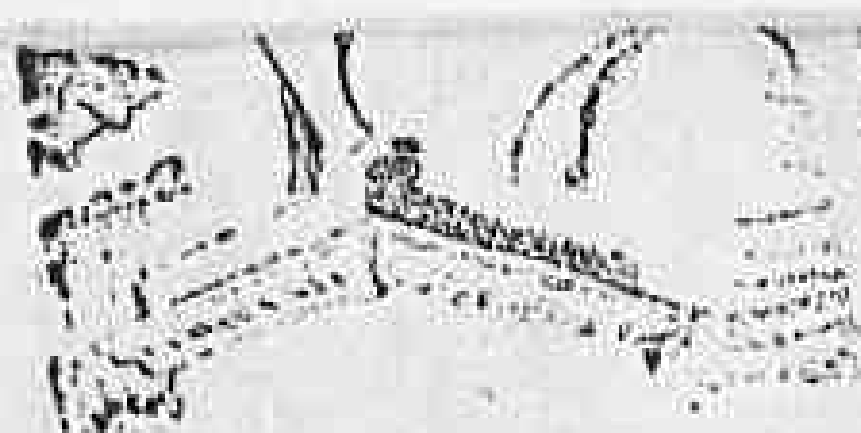
Guns rumble across the cobbles and tank-transporters manoeuvre round the corners which were designed only for horses.

And through the streets sweep a never-ending stream of modern vehicles.

Guns rumble across the cobbles and tank-transporters manoeuvre round the corners which were designed only for horses.

But when the storm has abated, Urbino will be able to go back to its cloistered Middle Age seclusion and again look tranquilly down on the rich fertile land and beautiful countryside which it commands.

And it will probably be the same 500 years hence.



City of the Fairy Castle

URBINO, recently captured by Eighth Army troops in the Adriatic sector, has dominated the surrounding country for over 2,000 years.

And, because war has been kind to the old town, it still holds its commanding position, even though it is just a little shop-soiled.

That is, of course, if such an ancient place which simply oozes atmosphere can be shop-soiled.

But, after the dust and carnage of the plain below, the lofty pinnacles and church towers look like a fairy cloud floating high above in the haze.

It is indeed a wonderland, and apart from a few modern shops—the most notable being the ever-present "Singer Sewing Machine" emporium—the whole backcloth might have been transported from the Middle Ages, castellated towers and all.

Duke's Castle

If they ever want to film the Italy of Raphael, they've only to set the cameras up in the streets of Urbino.

Overshadowing all is the enormous ducal castle of Frederick of Montefeltro.

The building towers over the town as the noble duke must have towered over his subjects and typifies the age in which it was built—an age of power.

Frederick started building it about the middle of the 15th century when Urbino was a power in the land and a centre of the arts.

This era was the heyday of Urbino, for when the Duke died and the line died out with his son, its importance as a cultural centre vanished.

Its only claim left was that of its strategic position on the roads leading from the east coast to Rome and Florence, and as the key to the Foglia and Metauro valleys.

But Frederick had left his mark indelibly imprinted upon the town—so much so that he still appears to be taking an interest in it that goes on in the twentieth century.

Apart from the palace, he built the walls which surround the town and which are the most famous of their period still in existence.

I say "still in existence" advisedly. That they stand now is no thanks to the Germans who left recently.

They put large quantities of

by
BILL TAYLOR

mines in the walls and connected them up so that when the walls fell the principal streets would be blocked and so impede our advance. But before we entered the shelling broke the connecting wires and only a few of the mines exploded. So the walls remained almost intact.

The castle looks like an "Ivory Castle" advert.

It took 220 years to build. Like all castles it is an absolute maze.

Almost all the 239 rooms have one thing in common—the Duke's emblem—a large eagle worked in gilt in the middle of each ceiling. How that man must have hated himself.

People in the Middle Ages, like people to-day, seem to have had the bad habit of carving their names on walls.

Many scratchings on the marble remain, which were done by young dandies many years before the French Revolution and even before Queen Anne was dead.

But there are much older things in the gallery which Frederick collected from the catacombs around Urbino.

The Staircase

Here were found Greek, Roman and Early Christian emblems and inscriptions, and carvings of Julius and Augustus Caesar, all of which he put together in a great collection and which still decorate the walls.

And to crown it all, he erected an Egyptian obelisk outside which was 1,000 years old. As though Urbino itself has not enough atmosphere.

The most interesting thing, though, is probably the staircases which are a monument to a man's laziness.

They are very low and wide and

apparently this energetic gentleman used to ride his horse up to his chamber.

The marble on one side of the landings is smooth and worn as though it has been chipped by armour and worn smooth by hooves.

I don't know if the womenfolk took exception to this method of entry, but a large spiral passage was also built as the back stairs. Obviously such an art centre could not pass without having its local boy who made good.

In this case it was Raphael, whose paintings, especially his Madonnas, are in a class by themselves, despite his early death at the age of 37.

He was born in 1483, but his house seems no older than its neighbours. Everything blends so harmoniously that KD is an intrusion.

The house itself has a wonderful oak ceiling and a fresco on the

wall, painted by Raphael's father, of his wife and the young prodigy.

But there are two jarring notes. The first is a single electric bulb which hangs incongruously from the ceiling and the second is the visitors' book.

During the last four years the Nazis have been visiting, too. The German names cease abruptly and the woman who kindly showed me round had thoughtfully started a new page for the "Ingles."

7th Century

Worn, weather-beaten bricks are everywhere. The castles, houses, churches and even the roads are all brick.

Iron grilles abound, giving all the rooms a cell-like appearance, and vegetation grows unchecked on most of the buildings.

The church of San Francesco, too,

URBINO. Evidence
side disposition of mines
it did not explode

City of the Fairy Cland



recently captured by Eighth Army troops in the
ic sector, has dominated the surrounding country
ver 2,000 years.

ause war has been kind to the old town, it still
manding position, even though it is just a little

of course, if such an ancient place which simply
phere can be shop-soiled.

the dust and carnage
below, the lofty pin-
church towers look
cloud floating high
haze.

and a wonderland, and
a few modern shops—
table being the ever-
ger Sewing Machine—
the whole backcloth
been transported from
Ages, castellated
all.

er's Castle

ever want to film the
aphael, they've only to
nemas up in the streets

owing all is the enor-
castle of Frederick of

ling towers over the
noble duke must have
ver his subjects and
age in which it was
ge of power.

started building it
middle of the 15th cen-
Urbino was a power in
ad a centre of the arts.
was the heyday of
when the Duke died
died out with his son,
nce as a cultural centre

claim left was that of
gle position on the
ing from the east coast
nd Florence, and as the
e Foglia and Metauro

Frederick had left his
delibly imprinted upon
—so much so that he still
to be taking an interest
that goes on in the
s century.

from the palace, he built
which surround the town
are the most famous of
od still in existence.

still in existence" ad-
That they stand now is
to the Germans who
ily.

out large quantities of

by
BILL TAYLOR

mines in the walls and connected
them up so that when the walls
fell the principal streets would be
blocked and so impede our ad-
vance. But before we entered the
shelling broke the connecting
wires and only a few of the mines
exploded. So the walls remained
almost intact.

The castle looks like an "Ivory
Castle" advert.

It took 220 years to build. Like
al. castles it is an absolute maze.

Almost all the 239 rooms have
one thing in common—the Duke's
emblem—a large eagle worked in
gilt in the middle of each ceiling.
How that man must have hated
himself.

People in the Middle Ages, like
people to-day, seem to have had
the bad habit of carving their
names on walls.

Many scratchings on the marble
remain, which were done by young
dandies many years before the
French Revolution and even before
Queen Anne was dead.

But there are much older things
in the gallery which Frederick col-
lected from the catacombs around
Urbino.

The Staircase

Here were found Greek, Roman
and Early Christian emblems and
inscriptions, and carvings of
Julius and Augustus Caesar, all
of which he put together in a great
collection and which still decorate
the walls.

And to crown it all, he erected
an Egyptian obelisk outside which
was 1,000 years old. As though
Urbino itself has not enough at-
mosphere.

The most interesting thing,
though, is probably the staircases
which are a monument to a man's
laziness.

They are very low and wide and

apparently this energetic gentle-
man used to ride his horse up to
his chamber.

The marble on one side of the
landings is smooth and worn as
though it has been chipped by
armour and worn smooth by
hoises.

I don't know if the womenfolk
took exception to this method of
entry, but a large spiral passage
was also built as the back stairs.
Obviously such an art centre
could not pass without having its
local boy who made good.

In this case it was Raphael,
whose paintings, especially his
Madonnas, are in a class by them-
selves, despite his early death at
the age of 37.

He was born in 1483, but his
house seems no older than its
neighbours. Everything blends so
harmoniously that KD is an in-
trusion.

The house itself has a wonderful
oak ceiling and a fresco on the

wall, painted by Raphael's father,
of his wife and the young prodigy.

But there are two jarring notes.
The first is a single electric bulb
which hangs incongruously from
the ceiling and the second is the
visitors' book.

During the last four years the
Nazis have been visiting, too. The
German names cease abruptly and
the woman who kindly showed me
round had thoughtfully started a
new page for the "Inglesi."

7th Century

Worn, weather-beaten bricks are
everywhere. The castles, houses,
churches and even the roads are
all brick.

Iron grilles abound, giving all
the rooms a cell-like appearance,
and vegetation grows unchecked
on most of the buildings.

The church of San Francesco,

which was started in the seventh
century, looks like a church
which, if you saw it in a painting,
you would say could not possibly
exist.

Guns rumble across the cobbles
and tank-transporters manoeuvre
round the corners which were
designed only for horses.

And through the streets sweep
a never-ending stream of modern
vehicles.

Guns rumble across the cobbles
and tank-transporters manoeuvre
round the corners which were
designed only for horses.

But when the storm has abated,
Urbino will be able to go back
to its cloistered Middle Age seclu-
sion and again look tranquilly
down on the rich fertile land and
beautiful countryside which it
commands.

And it will probably be the
same 500 years hence.

URBINO. Evidence
wide dispersion of mines
it did not explode an

O 10 Sept. 44

CRUSADER - 10 Sep 44

MORE KULTUR

KESSELRING'S paratroop vandals looted historic treasures from Pesaro, ancient capital of the provinces of Pesaro and Urbino and one of the Cinque Ports of Italy's eastern seaboard.

From the Prefettura, a ducal palace built by the Sforza in 1455, they took at least five paintings, stripping them from their frames, carpets, china and furniture, including some fifteenth century pieces.

To-day the frames of the missing canvases lie among dust and broken glass.

Although the fountain in the piazza outside the palace was blown up by German mines, the palace has few permanent scars. The great banqueting hall, where Constantino Sforza and Camilla d'Aragon were married in 1474, is undamaged.

The Germans made a billet of the house in which Rossini, the composer, was born in 1789.

5425

5425

5430

5427

20053

20381/WFAA

AFHQ, PWB, R.M. REPORT - No. 78 - 7 September 1944

REPUBLICAN FASCIST RADIO in Italian to Italy - m.401 - 20.00
September 7 -Lying Enemy Propaganda Denounced

Enemy propaganda said that the Germans, during the evacuation of Pano, mined the churches in the city. The news was given out by Reuter's and has no truth in it. During the war, as it affected Italy's central and southern regions, German troops meticulously gave priority to the respect for cultural and artistic monuments, and especially for churches, even before military considerations. The evacuations of Rome, and later of Siena and Florence, confirmed in a very clear manner the loyal and chivalrous behavior of the German Command. On the other hand, the many churches destroyed, the violated cemeteries, the bombed monuments, damaged works of art and the barbarity of the Anglo-Americans, who made of murder and devastation a battle standard.

Copy to:

~~20053~~

20053

5429

20381/WFAA

UN NEWS SERVICE - BASIC NEWS - 6 September 1944

HISTORIC MONUMENTS SUFFER LITTLE DAMAGE

LONDON, September 5 - The historic monuments of Italy suffered little damage during the Allied advance between June 6 and July 18, according to a British War Office report issued yesterday.

Of the major towns and cities through which the Allied armies passed while driving the Germans northward, the following were found to be virtually intact: Assisi, Orvieto, Spoleto, Rieti, Montepulciano, Chieti, and Tuscania.

In Siens, two churches described as of "no artistic merit" were wrecked.

Of the 49 listed historical monuments only two - the 13th century bridge, Ponte San Giovanni, in Perugia, and the 16th century bridge at Bastia, were blown up by the Germans.

Viterbo suffered considerable damage, as did Zoccoli. Part of the cloister of the church of the Trinity was destroyed as well as all but spire of San Francesco. San Giovanni, in Zoccoli, was saved with the exception of the facade with its flying buttress. Other churches, theaters, and places in Zoccoli were either destroyed or damaged.

Cortona, Chiusi and Tarquini, all of them towns with many artistic buildings, escaped almost without damage, and that easily repairable.

(PUB)

Copy to:

20053

• 5428

20381/MFAA

UN News Service - BASIC NEWS - 30 August 1944

8TH ARMY TROOPS CROSS ARZILLA RIVER APPROACH
GOTH LINE POSITIONS

Advance AFHQ, Italy - August 29.

Pesaro Bombed

Pesaro, now only five miles away from nearest troops of the 8th Army, was bombed for the third successive night yesterday.

(PRO)

Copy to:

~~20015~~

20053

20331/FAA

Ref Cond Enemy Occ. Italy - No. 20 - 16 August 1944

Sect. II. AIR RAID DAMAGE

REMARK: "Here the bombardments have greatly damaged the City, especially TREBISO and VERRINO. The 2nd Artillery Barracks were hit, the soldiers have gone; in the city nothing is left; if you could only see the disaster and desolation. (Censorship Intercept 22.7.44)"

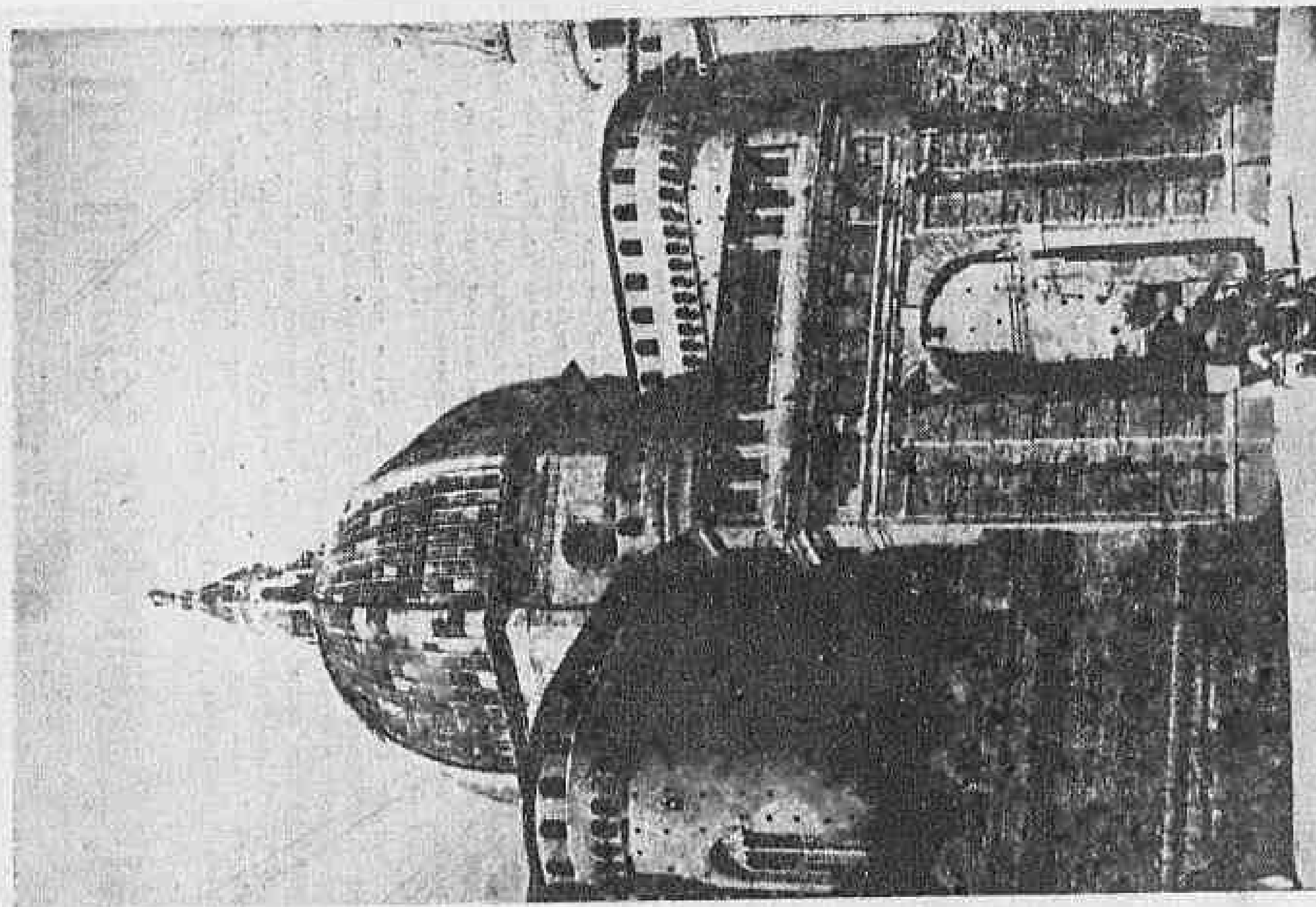
Copies to:

20053

↑

La Santa Casa di Loreto

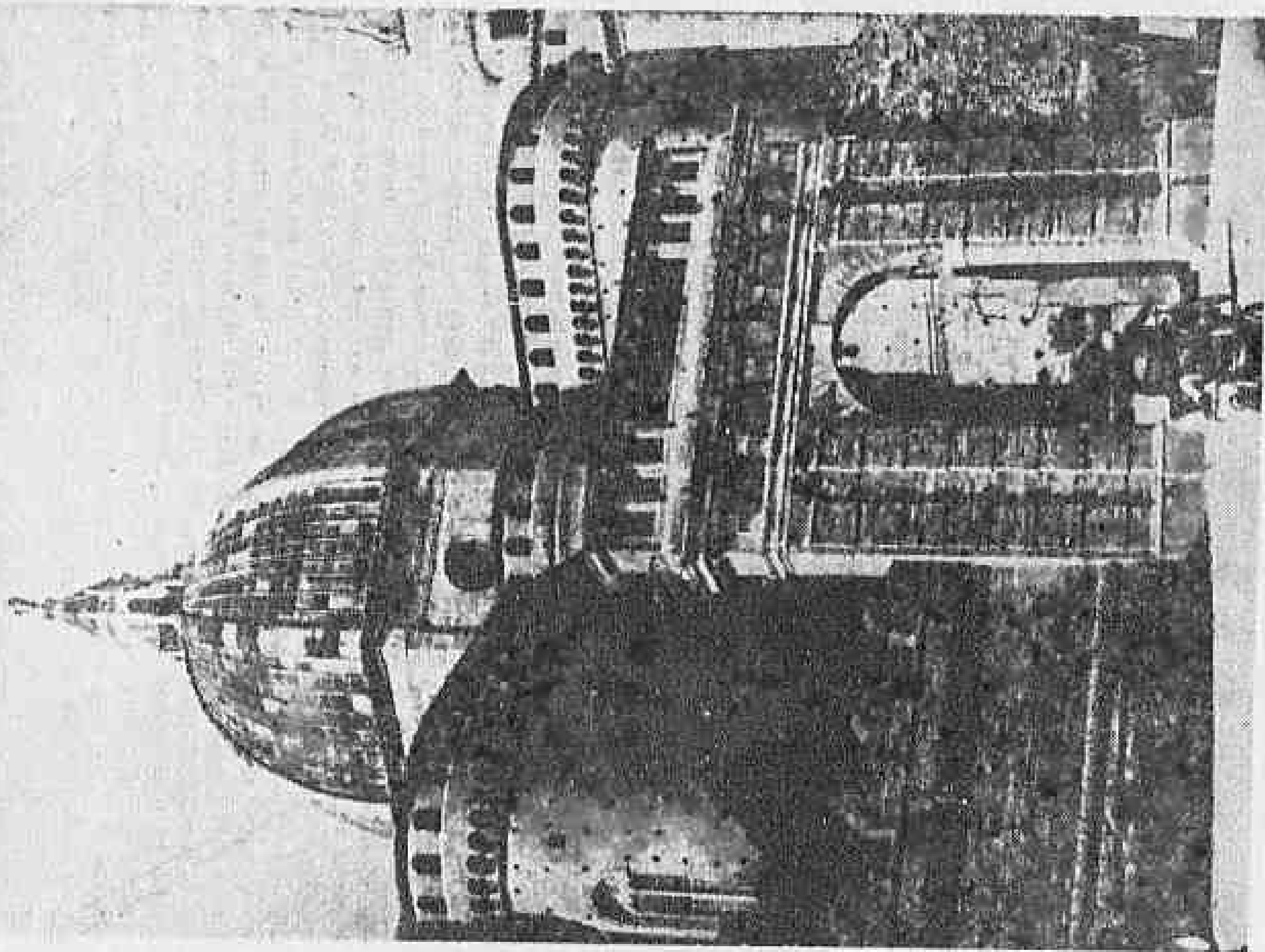
colpita da bombardamento aereo



Nella notte tra il 5 e il 6 luglio aerei germanici per cinque ore ad intervalli di pochi minuti hanno fatto diverse incursioni su la Basilica e su la Città di Loreto. Fu colpita la cupola con una bomba che volò da destra a sinistra.

fugio San Giuseppe, fu pure colpito ed in parte distrutto dall'incendio.

Il tristissimo allarme che ha posto in sì grave repentaglio uno dei più venerati santuari della cristianità, suscita ancora una



Nella notte tra il 5 e il 6 luglio aerei germanici per cinque ore ad intervalli di pochi minuti, bombardarono diverse incursioni su la Basilica e su la Città di Loreto.

Un colpo la cupola con una bomba incendiaria che si appiccò il fuoco; l'incendio che investì la cupola esterna fu domato soltanto dopo dieci ore di lavoro.

Un'altra bomba d'incendio aprì una grande apertura nel tamburo della Cupola stessa. Gli ufficiali del Maresci ne hanno molto sofferto. Qualcuno è perduto. Caduti ed altri feriti furono spazzati. La città si sono stati molti danni, e molti vittime. L'edificio del Convento, chiamato ri-

fugio San Giuseppe, fu pure colpita ed in parte distrutta dall'incendio.

Il belissimo altare, che ha posto in sì grave pericolo non dei più venerati santuari della cristianità, suscita ancora una volta sentimenti di viva deplorazione per le conseguenze irreparabili di una guerra aerea non limitata dalla durezze marine che dovrebbero regolare l'attacco. Mentre la religione, l'arte, la civiltà hanno corso di lesioni tutte le contrade di Europa; e qua e là hanno volato quasi ovunque delle così benedette, che gli uomini si soffocassero in tregua, alcune distinzioni alle mirabili opere del genio umano, ci si domanda, come già ieri e sempre per consueti episodi, quali ragioni militari, quali vantaggi strategici, quale sia pure l'incalcolabile utilità possono presentarsi da così gravi distinzioni. Nella assolutamente che possa non diciamo giustificare, le ma nemmeno spiegare.

5427

20053

"THE STARS AND STRIPES" - 18 July 1944 -

Allies To Investigate Nazi Raid On Shrine

ROME, July 17—A full investigation into the damage caused to the famous Basilica and Shrine of Loreto when the Germans subjected it to a five-hour air bombing on July 6 has been ordered by Allied authorities.

A spokesman of the Allied Monuments and Fine Arts Commission said yesterday: "The Shrine and Basilica of Loreto is quite isolated from any buildings that might be of military use, and there was no question at all of troops being either in it or in the vicinity."

5420

United Nations News Service

Psychological Warfare Branch, INC., AFHQ

No. 27

16 July 1944

ART COMMISSION INVESTIGATING GERMAN DESTRUCTION AT LORETO

ROME, July 15 — Allied authorities are carrying out a full investigation into the damage caused to the famous Basilica and Shrine of Loreto when the Germans subjected it to a five-hour air bombing on the night of July 8.

The Allied Monuments and Fine Arts Sub-Commission have sent to the town one of their most skilled art experts, a noted American architect with long pre-war experience in Italy. He has been attached to the Allied armies from early in the Italian campaign, and has investigated several similar German acts. He will organize such preliminary repairs as can be carried out to protect the Shrine from further deterioration resulting from the bomb damage, pending a full restoration later.

A spokesman of the Fine Arts Commission said today: "It is already clearly established that the German act was one of wanton destruction, from which no possible tactical advantage could accrue, and carried out for no conceivable military reason."

"The Shrine and Basilica of Loreto is quite isolated from any buildings that might be of military use, and there was no question at all of troops' being either in it or in the vicinity."

Loreto was included in an exhaustive list of protected monuments in Italy, and a similar list of Vatican property, both issued in booklet form by the Sub-Commission. In respect of these lists, a special order was issued early in the Italian campaign by the Allied Commander-in-Chief, General Sir Harold Alexander, stating that the buildings and monuments listed were on no account to be used for any military purpose whatsoever, and that they were to be preserved and protected to the greatest extent possible.

The Loreto bombing is the Germans' fourth major act of wanton destruction, in addition to scores of lesser crimes of this nature, since the battles in Italy started. The other three are the deliberate burning of the Library of the Royal Society in Naples; the useless complete destruction of the Naples National Archives, when they were stored for safety at Nola; and the total wrecking of the world-famous Roman ceremonial barges, which archaeologists had excavated with great difficulty from Lake Nemi. Fanatical destructive fury is the only reason that the Sub-Commission says it can ascribe to these four acts.

A full report on the Loreto incident is to be issued by the Sub-Commission later. (PWB)

5425

5425

2005B

M A R T E D I

11 Luglio 1944

IL QUOTIDIANO

La Cattedrale di Loreto bombardata da aerei tedeschi

LORETO, 11 matt.

Un corrispondente del servizio «Nazioni Unite» riferisce che tre giorni dopo essersi ritirati da Loreto, i tedeschi hanno mandato la loro aviazione a bombardare la magnifica «Cattedrale della Madonna» di cui la grande Basilica, la Cupola ed il Campanile hanno dominato per secoli il panorama circostante.

Il primo apparecchio che ha raggiunto il cielo della città ha lanciato centinaia di spezzoni incendiari che appiccicarono immediatamente il fuoco alla cupola fornendo al nemico un bersaglio preciso al chiarore del plenilunio. Gli attacchi si sono susseguiti per sei ore durante le quali i piloti tedeschi hanno tentato di distruggere il Santuario.

Il fuoco che ha divampato fino al mattino successivo, ha completamente distrutto la rivestitura esterna della cupola. Alcuni sacerdoti sono rimasti sul tetto durante il corso di numerosi attacchi ed è un miracolo che nessuno di essi sia rimasto ucciso, quando i tedeschi hanno centrato una bomba sulla cupola. La bomba ha prodotto un grande squarcio al di sopra dell'altare riempiendo l'interno della Cattedrale di calcinacci, di parti decorative distrutte e di lampade preziose e armature metalliche contorte.

Gli alti prelati della Basilica hanno dichiarato che senza dubbio gli attacchi aerei sono stati un deliberato tentativo di distruggere la Chiesa che è anche proprietà della Santa Sede e gode dei diritti della extra territorialità. I sacerdoti hanno vivamente elogiato le truppe polacche che

collaborarono con loro nel tentativo di limitare i danni che, dai primi accertamenti, ammontano a circa sette milioni di lire ante-guerra.

L'attacco ha avuto anche come risultato l'incendio della cupola, il bombardamento della Cappella francese e di quella del Crocifisso, la perdita della vetrata e degli affreschi del Maccoari e la distruzione del famoso soffitto dell'archivio della Santa Casa.

Il Convento dei Cappuccini destinato al servizio della Cattedrale è stato pure bombardato.

Come è naturale la difesa antiaerea di Loreto non era forte. Ciò nondimeno le artiglierie che si trovavano nelle vicinanze hanno abbattuto due apparecchi nemici. (FWR).

5426

20053

20381/NSA

AFHQ, PWB, BASIC NEWS No. 22 - 11 July 1944

ALLIED DRIVE "SIGNIFICANT" WEDGE" INTO ENEMY'S TUSCAN POSITIONSLoreto Cathedral Deliberately Bombed by Germans

LORETO, ITALY, July 6 (Delayed) - Three days after withdrawing from Loreto, the Germans last night sent their Luftwaffe to bomb the magnificent "Cathedral of the Madonna" whose great basilica, dome, and campanile have for centuries dominated the surrounding countryside, a United National News correspondent reported. The attack was deliberate.

The first aircraft over the town dropped hundreds of incendiaries, which at once set fire to the dome and provided the enemy with a perfect target under a full moon. The attack lasted for six hours, during which German airmen attempted to smash the shrine which the Holy See had long ago nominated as the home of the patron saint of aviators.

Some 70 to 80 priests worked with small buckets of sand - the Germans wrecked the water supply before they left - in a hopeless attempt to stop the cascade of molten copper when it poured from the dome along the roof's gutters. The fire, which raged until this morning entirely consumed the outer shell of the dome. Priests remained on the roof during many bombing attacks, and it is a miracle that none of them were killed when the Germans scored a direct hit on the dome. The bomb tore a great hole above the altar and filled the inside of the church with broken masonry, smashed ornaments, twisted metal fittings, and precious lamps.

The superior priests of the basilica said this morning that no one could doubt that bombing attacks were a deliberate attempt to destroy the church, which is also Papal property and enjoys extra-territorial rights. The priests gave highest praise to the Polish troops who worked with them in an attempt to localize the damage, which at first estimate was placed at 7,000,000 lire at the prewar exchange.

The destruction included the burning and bombing of the dome, the bombing of the French and Crucifix chapels, the loss of the Maceri stained glass, and the frescoes and famous ceiling of the Santa Casa library. The convent of the Capuchins, dedicated to the service of the cathedral, was also bombed.

Loreto was naturally, not very heavily defended with anti-aircraft guns, but those that were in the neighborhood brought down two enemy planes.

Copies To:
20053 ✓
Capt. Maxse
20903

5423 (PWB)

LORETO CATHEDRAL DELIBERATELY BOMBED BY GERMANS

LORETO, ITALY, July 6 (Delayed) - Three days after withdrawing from Loreto, the Germans last night sent their Luftwaffe to bomb the magnificent "Cathedral of the Madonna" whose great basilica, dome and campanile have for centuries dominated the surrounding countryside, a United Nations News correspondent reported. The attack was deliberate and planned.

The first aircraft over the town dropped hundreds of incendiaries which at once set fire to the dome and provided the enemy with a perfect target under a full moon. The attack lasted for six hours, during which German airmen attempted to smash the shrine which the Holy See had long ago nominated as the home of the patron saint of aviators.

Some 70 to 80 priests, elderly men of peace, worked with small buckets of sand -- the Germans wrecked the water supply before they left in a hopeless attempt to stop the cascade of molten copper when it poured from the dome along the roof's gutters. The fire which raged until this morning entirely consumed the outer shell of the dome. Priests remained on the roof during many bombing attacks and it is a miracle that none of them were killed when the Germans scored a direct hit on the dome. The bomb tore a great hole above the altar and filled the inside of the church with broken masonry, smashed ornaments, twisted metal fittings and precious lamps.

The superior priests of the basilica said this morning that no one could doubt that the bombing attacks were a deliberate attempt to destroy the church which is also papal property and enjoys extra-territorial rights. The priests gave highest praise to the Polish troops who worked with them in an attempt to localize the damage, which at first estimate was placed at 7,000,000 lire at the pre-war exchange.

The destruction increased the burning and bombing of the dome the bombing of the

Releg edition of
a speed for P.V.B.)

11

incendiarics which at once set fire to the dome and provided the enemy with a perfect target under a full moon. The attack lasted for six hours, during which German airmen attempted to smash the shrine which the Holy See had long ago nominated as the home of the patron saint of aviators.

Some 70 to 80 priests, elderly men of peace, worked with small buckets of sand -- the Germans wrecked the water supply before they left in a hopeless attempt to stop the cascade of molten copper when it poured from the dome along the roof's gutters. The fire which raged until this morning entirely consumed the outer shell of the dome. Priests remained on the roof during many bombing attacks and it is a miracle that none of them were killed when the Germans scored a direct hit on the dome. The bomb tore a great hole above the altar and filled the inside of the church with broken masonry, smashed ornaments, twisted metal fittings and precious lamps.

The superior priests of the basilica said this morning that no one could doubt that the bombing attacks were a deliberate attempt to destroy the church which is also papal property and enjoys extra-territorial rights. The priests gave highest praise to the Polish troops who worked with them in an attempt to localize the damage, which at first estimate was placed at 7,000,000 lire at the pre-war exchange.

The destruction included the burning and bombing of the dome, the bombing of the porch and crucifix chapels, the loss of the Maccari stained glass and the frescoes and the famous ceiling of the Santa Casa library. The convent of the Capuchins, dedicated to the service of the cathedral was also bombed.

Loreto was naturally not very heavily defended with anti-aircraft guns but those that were in the neighborhood brought down two enemy planes.

PWB-COX DNS 101855

5422

20053

Dear

20581/115A

AFED, PWB

IN News Service, No. 111, 6 May 1944

COMMUNIQUE

ITALIAN FRONT

ALLIED FORCE ADVANCE HEADQUARTERS, ITALY, May 5 - Friday's communique:

AIR: Bad visibility yesterday hampered air operations, but medium bombers attacked rail bridges at Grosseto, Albina, at Torre and Fabiano. Fighter bombers also hit rail communications in the Terni-Gulmona area and north, east and south of Rome. Fighters maintained battle line patrols.

Copies to:

20053

5421

AFM, 1401

10781/1011

IN News Service, No. 180, 4 May 1944

COMMUNIQUEITALIAN FRONT

ALLIED FORCE ADVANCE HEADQUARTERS, ITALY, May 3 - Wednesday's communique:

AIR: Ball examinations in northern and central Italy were main objectives yesterday of both medium and heavy bombers. Medium bombers attacked bridges at Orvieto, Marsciano, Lago di Porto and Fivelle, while heavy bombers attacked railyards at Castel Maggiore, Parma and Reno and bridges at Tristello and the port of Spezia.

Shipping off the Adriatic coast was attacked by fighter-bombers. One enemy aircraft was destroyed during the day and six of ours are missing.

Last night heavy and medium night bombers attacked Genoa and Florence. During daylight yesterday about 35 enemy aircraft were sighted active over the battle areas. USAF flew nearly 1,800 sorties.

LAND: Several enemy raiding parties were repulsed along the front and on the Fifth Army Allied bridgehead. Patrols were active and there were some clashes.

Copies to:

20053

• 5420

AFSA, PMS, RNS, RST No. 8 - APO 512

20381/2511

R.M. Report No. 184, 4 May 1944

RADIO ROME IN ITALIAN TO ITALY 713 EOS 23:00 MAY 3

ENEMY RAIDS ON ITALY

Rural countries near Bologna were heavily hit by Anglo-American bombers. Alessandria was raided twice in a few hours. The Communal Theatre, which was built in 1775, and many houses in the center of the city were destroyed. An enemy bomber was shot down by anti-aircraft fire.

The center of La Spezia and its suburbs were attacked and devastated by the Liberators. The anti-aircraft defense shot down two planes.

During a strafing action carried out by the Anglo-Americans on Ascoli Piceno, Captain Giorgio Allegri, volunteer of three wars, and Manager of the newspaper "Il Popolo Piceno", was killed. Pesania was also raided by the terror bombers. A residential district in the suburbs was entirely destroyed. There were many victims.

Copies to:

20053

5419 6688

20384/AFSA

AFSA, PMS

US News Service, No. 409, 4 May 1944

FLORENCE RAILYARDS HAMMERED BY NAAP

Allied Forces Advance Headquarters, Italy, May 5 - Bombers of the NAAP struck for the second day in succession the rail yards at Florence continuing the "operation strangle" which is slowly throttling all German supply routes in northern and central Italy.

Both medium and heavy bombers were out yesterday, giving weight to the series of attacks which since March 24, have cut and kept cut all longitudinal rail lines from Florence to Rome.

RAF Wellingtons bombed the three west-coast ports of Genoa, La Spezia and La Spezia, used by the Germans to move by sea the supplies now cut off from overland transport.

Members of the Tactical Air Force attacked Florence rail yards yesterday. Trackage, warehouses and factories were smothered in flames as a result of the attack.

Two rail bridges south of Florence on the main line to Rome were smashed by Mitchell bombers. They were the spans at Civitella and Fiesole. A third bridge at Grosseto, on a spur line north of Rome, was also struck. Trackage near Perugia and Civita was also torn up by the rail-busting medium bombers. Rome, Ancona and Pescara were heavily bombed, and an approach bridge at the coast town of Pescara was reported hit.

Coastal planes attacked enemy midget ferries at Fiume harbour, Yugoslavia, and strafed enemy motor transport in Albania. (USP)

Copies to:

20053

5418

20351, JPA

AFTR, PWB, RMS, UNIT No. 8 - APO 512

R.M. Report No. 178, 26 Apr 44.

RADIO ROME IN ITALIAN TO ITALY 713KCS, 13:00 APRIL 25"LIBERATORS" FIERCELY ATTACK ANCONA

Enemy bombers have attacked the city of Ancona. The center and the suburbs of the city were heavily bombed and machine-gunned. On April 11th the enemy carried out eight raids in twenty-four hours. After pounding the coastal zone for several days, the night of April 14th Anglo-American planes dropped bombs on the small village of Pecora, where many persons were killed, including children. No building in Ancona has been spared by the enemy barbarity and many residential districts were entirely destroyed by this savage fury. The Cathedral, the churches of Jesus, San Domenico, San Cosimo, Sant'Anna Santa Maria, the Archbishopric, the Government Palace and the town-hall were destroyed, and under their ruins are many dead. Schools, hospitals, cemeteries and shelters were not spared. Seventenths of the city are damaged and thousands killed or injured. People remained in shelters, ready to resist and to continue work, notwithstanding enemy attacks. Their sorrow could not daunt the faith of the people of Ancona.

ENEMY RAID ON CASTELGANDOLFO

American bombers again attacked Castelgandolfo. They hit the historic villa of the Pope, where women and children who had lost their homes during former raids on the Castelli Romani, took shelter. The Vatican has confirmed that the building suffered heavy damage and the "Osservatore Romano" announces that high explosive bombs fell in the yard of the Castle and caused serious damage.

Capitolo

Copies to: 20051

20053

5424

20381/220A

1 APR, 1944

US News Service, No. 101, 25 Apr 44

On Sunday night RAF Wellingtons attacked the harbors of San Stefano, Pechino and Leghorn, on the Italian west coast, while Liberators struck at the port of Genoa, and Medusas, heaviest hitting of all night-flying bombers, pounded the Reggio rail yards, on the Turin-Bologna-Rimini line across northern Italy.

RAF Coastal Air Force planes continued their secondary attacks against the enemy's supply lines in Italy, in raids against rail lines and bridges at Imbros, Poggioneri, Cecina, Aquila, Montecatini and Attigliano. Only one raid was reported in all these missions, at Poggioneri, where the big viaduct escaped bomb strikes.

In raids on enemy airfields at Rieti, Foligno and Perugia, several parked aircraft were destroyed. Ammunition dumps and motor transports were also targets for day and night attacks.

RAF Coastal Air Force planes attacked rail traffic in the Dubrovnik area, Yugoslavia, and also demolished a bridge at Valona in Albania.

RAF flew approximately 1300 sorties Sunday. Fifty-one enemy aircraft were destroyed, and 17 of our's are missing. (US).

Copies to:

20053

5028

54:5

Prepared by
AMERICAN DEFENSE - HARVARD GROUP
Committee on the Protection of Monuments

Region of Abruzzi e Molise

Provincia di Acuña

Acuña (capital of the Province) B 5016

- Chiesa di Sant'Agostino
- * Chiesa di San Bernardino di Siena. 15th-16th cent.
- " " San Flavianò
- Chiesa di Santa Giusta
- * Chiesa di Santa Maria di Collemaggio. 13th cent. ~~relics~~
relics of S. Pietro Celestino exhibited Aug. 28.
- Chiesa di *San Marco*
- Chiesa di Santa Maria del Soccorso
- Chiesa di San Silvestro
- * Duomo (cathedral). Founded 13th cent. rebuilt after
earthquake 1703.
- * Castello. 16th cent., on Norman foundation
- Fontana delle 99 Cannelle (Fountain of the 99 Spouts)
- * Museo Aquilano in Palazzo del Municipio. Chiefly sculpture
and painting.
- Palazzo Persichetti; Rivera; Torres; Franchi
- * Many old houses and palaces
- * Museum of Sacred Art (in S. Caterina)
- * Provincial Library: Biblioteca Provinciale 73,000 books
2,402 manuscripts, early printed books, documents imp.
for local history. *Provincial Archives* *Exposition*

Albe (Alba Fucens), near Avezzano 65187

- (Alba Fucensæ, near Avezzano 95187)
S. Pietro (ambone in house opposite church)
* Pre-Roman Walls consisting of large blocks of stone.
Fontana
Porta Fullonica (Pre-Roman)
Paved Roman street; Roman spring (Fontana Fullonica)
• Roman Buildings: Theater, amphitheater, odeon or music hall.

Aquila (capital of the Province) B 5016

- Z
- Chiesa di Sant'Agostino
 - * Chiesa di San Bernardino di Siena. 15th-16th cent.
 - " " San Flaviano
 - Chiesa di Santa Giusta
- Z
- * Chiesa di Santa Maria di Collemaggio. 13th cent. relief
relics of S. Pietro Celestino exhibited Aug. 28.
 - Chiesa di San Marco
 - Chiesa di Santa Maria del Soccorso
 - Chiesa di San Silvestro

Z

- * Duomo (cathedral). Founded 13th cent. rebuilt after earthquake 1703.

- Z
- * Castello. 16th cent., on Norman foundation
- Fontana delle 99 Cannelle (Fountain of the 99 Spouts)
- * Museo Aquilano in Palazzo del Municipio. Chiefly sculpture and painting.
 - Palazzo: Persichetti; Rivera; Torres; Franchi
 - * Many old houses and palaces
 - * Museum of Sacred Art (in Sta. Caterina)
 - * Provincial Library: Biblioteca Provinciale 73,000 books, 2,402 manuscripts, early printed books, documents imp. for local history. Provincial Archives

Albe (Alta Tuscense), near Arezzo 65187

- * S. Pietro (ambone in house opposite church)
 - * Pre-Roman Walls consisting of large blocks of stone.
- Fontana
Porta Fullonica (Pre-Roman)
- Paved Roman street; Roman spring (fontana Fullonica)
- Roman Buildings: Theater, amphitheater, odeon or musical hall, ancient temple
- On list: Remains of Roman Town
Castle.
- Castello degli Orsini

Chiesa di San Nicola

Alfredena H 0248

- * Museo Civico Aufidenate (antiquities from Roman city of Aufidena)
Castello
Ponte d'Achille (Roman bridge)
- Chiesa di SS. Pietro e Paolo (romanesque foundations)
- Mediaeval houses

Environs: Important remains of Aufidena (Roman city)

ABRUZZA cont.

ANVERSA Z
 • S. Marcellino, S. M. A. Spina (S)
 Assergi B 5923

T* Chiesa di S. Maria Assunta

Avezzano ✓ G 5281

Environs: Convento dei Cappuccini, Vecchio Cimitero
 Old church-yard contains pre-Roman cemetery

Castello Orsini, in ruins, founded late 15th cent.

• Palazzo Torlonia, with Museum

Balsorano ✓ G 6356

• Castello

Bezzano ✓ B 5515

* Chiesa di Santa Giusta, with catacombs (B 7204)
 Bominaco: S. Pellegrino; Sta. Maria; Castello.
 Buonara ✓

Pre-Roman walls consisting of large blocks of stone near town.

Bussi (environs) (prov. Pescara) ✓ B 8600

• Abbazia di S. Maria di Gattignano (in ruins)

Campo di Giove ✓ - H 0479

• Chiesa di S. Eustachio, fine carved choir stalls 16th cent.

Chiesa di S. Paolo

Capecetrano ✓ B 8107

Castello

Z • Chiesa parrocchiale
 • Convento di S. Giovanni
 (Near Capecetrano)

• Chiesa di S. Pietro and Oratorium (Church of Saint Peter
 at the Oratory); medieval sculpture and painting

Capistrello ✓

• 5616

Roman drain from Lago Lucino

Carsoli ✓ G 2589

* Chiesa di S. Maria in Cellis, fine wooden doorway of 1132.

• Castello, 13th cent.

• 5616

• Castello

Barzano ✓ - B 5515

* Chiesa di Santa Giusta, with catacombs
Bominaco: S. Pellegrino; Sta. Maria; Castello. (B 7204)
Buenara ✓

Pre-Roman walls consisting of large blocks of stone near town.

Bussi (environs) (prov. Pescara) ✓ - B 8600

• Abbazia di S. Maria di Cartigliano (in ruins)

Carpo di Giove ✓ - H 0479

• Chiesa di S. Eustachio, fine carved choir stalls 16th cent.

Chiesa di S. Paolo

Capistrano ✓ - B 8107

Castello

Chiesa parrocchiale

• Convento di S. Giovanni

(Near Capistrano)

• Chiesa di S. Pietro and Oratorium (Church of Saint Peter at the Oratory); medieval sculpture and painting

Capistrello ✓

Roman drain from Lago Fucino

Caroli ✓ - G 2589

* Chiesa di S. Maria in Cellis, fine wooden doorway of 1132.

• Castello, 13th cent.

• Palazzo Orsini

• Fine old houses of the 15th cent., Via delle Spiege

Castel di Sanaro - H 0953

Very ancient walls consisting of large blocks

• Museo in Palazzo del Municipio - art and arch. material

* Cattedrale, Gothic and renaissance. (Fine baroque paintings of the Neapolitan school)

S. Domenico (way head of S. M. Addolorata)

• Castello (in ruins)

Castelvecchio Subequo

Ruins of ancient town of Superaequum nearby

Celano ✓ - G 6287

- Chiesa del Carmine, romanesque

Z • Chiesa dei Santi Giovanni

Chiesa di S. Francesco

Z • Castello, 15th cent.

Civita d'Antino ✓

Pre-Roman walls consisting of large stone blocks; town gate, called Porta Campanile
Cocullo: Santuario di S. Domenico (festa: 'caccia alle serpenti')
Collarmele ✓

Ruins of ancient town of Carfennia nearby

Corfinio (Pentima) ✓ - G 8791

- * Museo Corfiniese in Ch. of S. Alessio (ant. from ancient/Corfinium)
- * Basilica Valerense (see)
- * Walls of the ancient city

Roman aqueduct of Alfius Maximus (see below Raiuno)

Fontecchio ✓ - B 6703

Chiesa della Madonna delle Vittorie, built on podium of ancient temple.

Chiesa di San Francesco

Chiesa parrocchiale

- Fontana, 14th cent.

Fossa ✓ - B 5909

- * Chiesa di Santa Maria delle Grotte, 12th cent. frescoes
- Collection Bonanni
- Convento di San Spirito (1 km south)

Ruins of the ancient town Aveia nearby with Casertl d'Oore as citadel

Goriano Sicoli ✓

Ruins of ancient town of Statulao

Luco ne' Marsi - G 5573

Civita d'Antino ✓ -

Pre-Roman walls consisting of large stone blocks; town gate, called Porta Campanile
Cocullo: Santuario di S. Domenico (festa: caccia alle serpenti)
Coliarmeale ✓

Ruins of ancient town of Cerfennia nearby

Corfinio (Pentina) ✓ - G 8791

- * Museo Corfiniese in Ch. of S. Alessio (ant. from ancient/^{avdn} Corfinium)
- * Basilica Valvente (see)
- * Walls of the ancient city

Roman aqueduct of Alpius Maximus (see below Raiano)

Pontecchio ✓ - B 6703

Chiesa della Madonna della Vittoria, built on podium of ancient temple.

Chiesa di San Francesco

Chiesa parrocchiale

- * Fontana, 14th cent.

Fossa ✓ - B 5909

- * Chiesa di Santa Maria delle Grotte, 12th cent. frescoes
- * Collection Bonanni
- * Convento di San Spirito (1 km south).

Ruins of the ancient town Aveia nearby with Casati d'Oore
as citadel

Goriano Sicoli ✓ -

Ruins of ancient town of Statulae

Inco ne' Marsi ✓ - G 5573

- * Chiesa di Santa Maria

Ofena ✓ -

Remains of ancient mosaic on square in front of the
romanesque church of San Pietro

Ortona dei Marsi ✓ -

Walls belonging to the ancient town of Milonia at Melogana.

Ortuocchio -

Pre-Roman walls

Pacentro: Sta. M. della *Trinità*; *Castello*. ABRUZZO cont. Prov. Aquila cont.

Rosciolo (near Avezzano) ✓ - G 4691

* Chiesa di Santa Maria delle Grazie, 15th cent.

* Chiesa di Santa Maria in Valle Porciacete, 11th cent.
Paganica: S. *Giustino*
Pentima (Corfinio) ✓ - G 8791

* Basilica Valvese o di San Pelino, fine Romanesque church, with 12th cent pulpit.

* Museum in S. Alessio

• Ruins of ancient city of Corfinium

Pereto ✓

* Chiesa di Santa Maria dei Bisognosi, containing a miraculous crucifix visited by many pilgrimages

Roman buildings (ruins) nearby

Pescina ✓

Pre-Roman walls

~~Pescina~~
Pettorano sul Gizio ✓

Church of S. Dionisio, large and very old wooden crucifix

Prata d'Ansidonia ✓ - B 6808

Remains of ancient Pelutrium (walls and amphitheater)

* Chiesa parrocchiale di San Nicola; fine pulpit of 1240

Pratola Peligna ✓

Municipio has collection of ancient inscriptions

* San_tuario della Madonna della Littera; Festival 1st Sunday in May (pilgrims)

Pescocostanzo ✓ - H 0565

* Church of Santa Maria del Colle, 11th cent w. later additions

Raiano ✓

Roman aqueduct of Alfrus Maximus (see Corfinio above).

Boccacasele (Pratola) ✓

Pre-Roman walls

Pereto ✓

- * Chiesa di Santa Maria dei Bisognosi, containing a miraculous crucifix visited by many pilgrimages

Roman buildings (ruins) nearby

Pescina ✓Pre-Roman walls

~~Pescocostanzo~~
Pettorano sul Gizio ✓

Church of S. Dionisio, large and very old wooden crucifix

Prata d'Ansidonia ✓ - B 6808

Remains of ancient peltunum (walls and amphitheater)

- * Chiesa parrocchiale di San Nicola; fine pulpit of 1240

Pratola Peliccia ✓

Municipio has collection of ancient inscriptions

- * San_tuario della Madonna della Libera; festival 1st Sunday in May (pilgrims)

Pescocostanzo ✓ - H 0565

- * Church of Santa Maria del Colle, 11th cent w. later additions

Raiano

Roman aqueduct of Aelius Maximus (see Corfinio above).

Roccacasale (Pratola) ✓Pre-Roman wallsRoccaraso ✓ - H 0760

- Chiesa parrocchiale; fine wooden Renaissance pulpit
- Theater (Teatro), 1668

→ Rosolino. See top this page.

S. Benedetto dei Marsi ✓ - G 6878

- Remains of ancient Marruvium (amphitheater, tombs called/ Morrone)
- Chiesa di Santa Sabina

ABRUZZI cont.
Prov. Aquila cont.

S. Vittorino

** Ruins of ancient Roman town of Amiternum: Terme (baths), Amphitheater, Roman theater

Catacombs beneath Church of S. Michele

Scoprito ?

Ruins of ancient R. Foruli: Pavement of a Roman road called the Via Caecilia; Porte Nasoso (Roman)

Scurcola

Chiesa di S. Maria della Vittoria; on the high altar a wooden 14th cent. statue of the Madonna and Child

Castello degli Orsini, 13th cent.

Sulmona - G 3482

+ Archives

* • Cattedrale. Fine crypt, 11th cent., and Tesoro containing valuable ecclesiastical objects

* • Annunziata, founded 1320, comprising:

a) Chiesa dell'Annunziata with Tesoro containing valuable reliquaries in silver and enamel 14th cent. and an enameled cross.

b) Palazzo dell'Annunziata, 15th cent. and later

• Porta Napoli, 14th cent. gateway

Aquedotto built in 1256

• e) Museo Peligno in the courtyard close to the church

Chiesa di San Francesco della Scarpa

• Chiesa di Santa Maria della Tomba (on site of a temple of Jupiter)

Fontana del Vecchio

• Archives, town & notarial (Environ. of Sulmona:)

• Badia Morronese o di San Spirito

• Chiesa di San Onofrio (ancient hermitage of Pope Celestine V)

Tagliacozzo - G 3885

Chiesa di S. Maria della Vittoria, on the right, on the left, wooden 14th cent. statue of the Madonna and Child

Castello degli Orsini, 13th cent.

Sulmona - G 9482

* • Cattedrale. ^{Archives} Fine crypt, 11th cent., and Tesoro containing valuable ecclesiastical objects

* • Annunziata, founded 1320, comprising:

a) Chiesa dell'Annunziata with Tesoro containing valuable reliquaries in silver and enamel 14th cent. and an enameled cross.

b) Palazzo dell'Annunziata, 15th cent. and later

• Porta Napoli, 14th cent. Gateway

Aquedotto built in 1256

• a) Museo Peligno in the courtyard close to the church

Chiesa di San Francesco della Scarpa

• Chiesa di Santa Maria della Tomba (on site of a temple of Jupiter)

Fontana del Vecchio

• ^{Archives, town & notarial} (Environs of Sulmona:)

• Badia Morronese o di San Spirito

• Chiesetta di San Onofrio (ancient hermitage of Pope Celestine V)

Tagliacozzo - G 3885

Chiesa dell'Annunziata

Chiesa di San Francesco

• Palazzo Argoli

* • Palazzo Ducale, built by Mc Orsini, 14th cent.

^{Palazzo} Palazzo dell'Obelisco, fine fountain and obelisque

Tione - B 6900 (3 1000)

• Chiesa di Santa Maria del Ponte

ABRUZZA, cont.
Prov. Chieti

provincia di Chieti

✓ Chieti (capital of the province) - C 1317

* Three Roman temples (and other remains called "tempietti romani")

Remains of the Roman theater

Cisterna Romana; particularly large Terme (Roman baths) nearby 1321

* Chiesa dei Moweci Celestini alla Civitella with a portal of /

di S. Francesco.

* Chiesa di San Paolo with remains of a Roman temple incorporated in the walls

Chiesa di San Maria Mater Domini (see contents)

* Cattedrale, with fine Campanile, treasury and library (Biblioteca Capitolare); 5 manuscripts, many ancient

Charters. Cathedral dates from 9th century. ^{and Archives}

* Museum of Sacred Art (in Largo dei Cappuccini)

* Palazzo Municipale containing small collection of paintings

Porta Pescara, 14th cent.

* Biblioteca Provinciale, 288 manuscripts and many ancient

Charters from municipal archives ^{not shown in index}

* Archives of Supra of Antiquities. ^{via dello Zingaro, 10}

✓ Atessa - 1944

* Chiesa di San Leucio ~~in~~ with fine Renaissance silver objects in the sacristy

Bomba -

Environs: walls containing large stone blocks called:

Mura Palantine on Monti Pallano; they belong to the ancient town of Pallanu. See also Terracaccio below.

✓ Casalbordino - 1944

✓ [Santuario della Madonna dei Miracoli, Festival June 9-11]

Casoli -

Environs: at Piana la Roma, ruins of an ancient city (perhaps Romulee); Roman amphitheater, mosaics, aqueducts

✓ Possessia (environs) - C 3905 1944

* Chiesa di San Giovanni in Venere erected in the 8th cent. on the ruins of a temple of Venus. Remains of ancient building in convent

Chiesa di San Paolo with remains of a Roman temple incorporated

in the walls

Chiesa di San Maria Maddalena Domini (see contents)

Cattedrale, with fine Campanile, treasury and library

(Biblioteca Capitolare), 5 manuscripts, many ancient

charters. Cathedral dates from 9th century.

Museum of Sacred Art (in Largo del Campidoglio)

Palazzo Municipale containing small collection of paintings

Porta Pescara, 14th cent.

Biblioteca Provinciale, 288 manuscripts and many ancient

charters from municipal archives

Archives of Supremacy of Antiquities

Atessa

Chiesa di San Leucio with fine Renaissance silver objects in the sacristy

Bomba

Environs: walls containing large stone blocks called:

Mura Palatine on Monti Pallano; they belong to the ancient town of Pallanum. See also Fornareccio below.

Casalbordino

[Santuario della Madonna del Miracolo, festival June 9-11]

Casoli

Environs: at Piana la Roma, ruins of an ancient city (perhaps Romulea); Roman amphitheater, mosaics, aqueducts

Fossaceia (environs)

Chiesa di San Giovanni in Venere erected in the 8th cent. on the ruins of a temple of Venus. Remains ancient building in convent

Guardigliere

Chiesa di San Francesco

Chiesa di S. Maria Maggiore, reputed founded in 5th cent., containing a Renaissance painting and sculpture, especially a fine silver processional cross of 15th cent.

Chiesa di S. Nicola da Bari

Chiesa di San Silvestro built on a temple of Diana

Lanciano

Ponte Dicoleziano, Roman bridge, on which the Cathedral

(14th cent.) is built

Casa de Jorio 14th cent.

ABRUZZI cont.
Prov. Chieti cont.

Lanciano cont.

✓ Chiesa di S. Agostino

✓ Chiesa di S. Biagio

✓ * Chiesa di Santa Maria Maggiore, built in 1227 on ruins of a temple of Apollo with noteworthy 14th cent portal.

✓ Ospedale Fate Bene Fratelli and adjoining church, 1590
Porta San Biagio

✓ Monteodorisio - no. 1. 1944

Roman walls

✓ Ortona a Mare - C 3317 no. 1944

✓ Castello

✓ Cattedrale

✓ Palazzo Farnese

✓ Palazzo de Pizzis

✓ Paolietta - 19. 1944

✓ Torre della Patria erected on ancient (pre-Roman) walls ✓ OK

Quadrì ✓

Chiesa della Madonna dello Spineto, built on Roman Temple

Ruins of ancient town of Trebula

Rapino -

Ancient (pre-Roman) walls

Schiavi d'Abruzzo -

Environ: on Colle delle Torre, remains of Roman town with base of a temple

✓ Torino di Sangro ✓

Remains of ancient town of Sarno

Tornareccio -

On the far side of Monte Pallano from Bomba (see above)

✓ Vasto ✓ H 5990

(Large Roman cistern near Church of Santa Maria Maggiore)

• 5509

• 5508

Roman wells

- ✓ Ortona a Mare ✓ - C 3317 20 Apr 44
 Z • Castello
 ✓ • Cattedrale
 ✓ Palazzo Farnese
 * Palazzo de Pizzis

- ✓ Paglieta ✓ - 19 Apr 44

- ✓ Torre della Patria erected on ancient (pre-Roman) walls ✓ OK

Quadrì ✓ -

Chiesa della Madonna dello Spineto, built on Roman Temple

Ruins of ancient town of Trebula

Rapino -

Ancient (pre-Roman) walls

Schivavi d'Abruzzo -

Environ: on Colle della Torre, remains of Roman town
 with base of a temple

- ✓ Torino di Sangro ✓ -

Remains of ancient town of Sars

Tornareccio -

On the far side of Monte Pallano from Bomba (see above)

- ✓ Vasto ✓ H 5990

(Large Roman cistern near Church of Santa Maria Maggiore)
 Chiesa del Carmine

- ✓ • Chiesa di Santa Maria Maggiore, founded 11th cent., Venetian/
- ✓ • Chiesa di San Pietro on the ruins of a temple of Ceres
- ✓ Cattedrel, dating from 13th century
- ✓ • Castello (ruins), founded 13th cent.
- ✓ • Museo Civico in the former Sottoprefettura; antiquities
- ✓ • Palazzo D'Avales-
 D'Avales

ABRUZZI cont.
Pt. V. Pescara

Provincia di Pescara

Pescara (capital of the province) has nothing of great artistic interest
• Archives of Suptry of Libraries. [Int. Archiv. Di CESARE Biblioteca Provinciale]

Carzanico ✓ - H0095

Z • Chiesa di Santa Maria Maggiore; S. Domenico; S. Maurizio; S. Nicola
Castiglione a Casauria; Palazzo de Pretis.
Citta' Sant' Angelo ✓ - C0535

• La Collegiata or Chiesa di San Michele

Civitavecchia -

Two Roman cisterns

Cumoli -

• Chiesa di Santo Stefano with 12th cent. ambone (reading desk)

Loreto Aprutino - B 9925

• Chiesa di S. Francesco

* • Chiesa di Santa Maria in Piano

Manoppello ✓ (Stroz) - C 0514 cos

* • Chiesa di Santa Maria Arabona, 13th cent.

Moscufo - C 0425

Z * • Chiesa di Santa Maria del lago with a noteworthy pulpit
made in 1158 by Nicodemus

Penne - B 9328

• Chiesa di San Giovanni Evangelista; fine 15th cent. processional cross

* • Chiesa di Santa Maria in Colleromano with 13th cent. portal

Cattedrale, before 14th cent.

• Palazzo Aliprande; fine coll. of Abruzzi majolica

Pianella ✓ - C 0421

* • Chiesa di Santa Maria Maggiore, romanesque, 12th c. frescoes

✓ Popoli - G 8696

Inscriptions and antiquities in Giardino Cantel.

Two Roman cisterns

Campoli

* Chiesa di Santo Stefano with 12th cent. ambone (reading desk)

Loreto Aprutino - B 9925

• Chiesa di S. Francesco

* • Chiesa di Santa Maria in Pieno

Manoppello ✓ (stoz) - C 0514 cos

* • Chiesa di Santa Maria Arabona, 13th cent.

Moscufo - C 0425

* • Chiesa di Santa Maria del lago with a noteworthy pulpit made in 1158 by Nicodemo

Penne - B 9328

• Chiesa di San Giovanni Evangelista; fine 15th cent processional cross

* • Chiesa di Santa Maria in Colleromano with 13th cent. portal
Cattedrale, before 14th cent.

• Palazzo Aliprande; fine coll. of Abruzzi majolica

Pianella ✓ - C 0421

* • Chiesa di Santa Maria Maggiore, romanesque, 12th c. frescoes

✓ Popoli - C 8696

Inscriptions and antiquities in Giardino Cantello. ~~5488~~

• Chiesa di San Francesco

* • Taverna Ducale (ducal store house) built 1333-37

• Taverna dell'Università

Ruins of the Castello

S. Valentino in Abruzzo Citeriore -

Environs: ruins of ancient city of Interpromium

S. Tommaso - C 9898

• Chiesa di S. Tommaso, 13th c. frescoes, 12th c. portal

ABRUZZI cont.
Prov. Pescara cont.

Tocco Casauria - B 9301

Chiesa di S. Domenico

- Chiesa di S. Mustachio; ancient Roman sculpture incorporated in the facade

Chiesa della Madonna delle Grazie

- Castello

Torre de' Passeri - B 9404

- Z ** • Abbazia di S. Clemente a Casauria; with medieval sculpture and bronze doors, and a fine crypt and pulpit. 9th c. with fragments of Roman column. Within: Museo Casauriense.

Turrivalignani (near Manoppello) -

Remains of Roman buildings

Provincia di Teramo

Teramo - B 7550

Cortile del Palazzo del Municipio; numerous ancient inscriptions

- Roman theater & other remains

Roman amphitheater and circus

Fine mosaic in Roman house beneath old palace called Palazzo Francesco Savini

- Chiesa di S. Agostino, containing a noteworthy painting by Jacobello del Fiore

- Chiesa della Madonna delle Grazie, founded in the 12th c., with Virgin and Child in wood on high altar, and adjacent Museum containing Romanesque capitals, etc.

^{Archives}

- Z * • Cattedrale, begun 12th c., with 14th c. portal and cent silver paliotto (altar frontal) of 15th c.

- * • Museo Civico and Pinacoteca

- * • Biblioteca Comunale, includes Archivio Storico Comunale and many manuscripts and early charters

- Archives, Provincial (Palazzo Delfico)

Atri

• 3017

- Z ** • Abbazia di S. Clemente a Casauria; with mediaeval sculpture and bronze doors, and a fine crypt and pulpit. 9th c. within: Museo Casauriense. with fragments of Roman column.

Turrivalignani (near Manoppello) -

Remains of Roman buildings

Provincia di Teramo

Teramo - B 7550

Cortile del Palazzo del Municipio; numerous ancient inscriptions

- Roman theater & other remains
- Roman amphitheater and circus
- Fine mosaic in Roman house beneath old palace called Palazzo Francesco Savini
- Chiesa di S. Agostino, containing a noteworthy painting by Jacobello del Fiore
- Chiesa della Madonna delle Grazie, founded in the 12th c., with Virgin and Child in wood on high altar, and adjacent Museum containing Romanesque capitals, etc.
- * • Cattedrale, begun 12th c., with 14th c. portal and 15th c. cent silver paliotto (altar frontal) of 15th c.

- * • Museo Civico and Pinacoteca

- * • Biblioteca Comunale, includes Archivio Storico Comunale and many manuscripts and early charters
- Archives, Provincial (Palazzo Delfico)

Atri -

- Chiesa di S. Agostino
- Chiesa di S. Andrea, with a noteworthy Romanesque portal
- " " S. Domenico
- Chiesa di S. Nicola di Bari
- " " S. Pietro
- * • Duomo, begun 1255, and Campanile (with Archives)

- Palazzo dei Duchi, founded 14th c.

Campoli: Cattedrale; S. Francesco; Palazzo Comunale; Castiglione Messer Raimondo -

Environs: Ruins of Roman temple, dedicated allegedly to Diar

Civitella del Tronto: Castello (ruins)

Giulianova - B 9760

- * • Chiesa di Santa Maria a Mare, 12th-14th c., with fine portal

ABRUZZO cont.
PROV. Teramo cont.

Giulianova (cont.)

- Z • Luomo, 15th c., containing a silver reliquary of 1394
Palazzo Ducale
Montorio al Vomano

Remains of Temple of Hercules

Notaresco (environs) - B 9150

- * Chiesa di S. Clemente al Vomano. On the high altar a wooden statue of S. Clement under a valuable ciborium or canopy.
* Chiesa di Santa Maria di Propezzano

St. Maria di Ronzano (441) - B 7833

- Chiesa di Santa Maria di Ronzano, with frescoes of 1171
Tortoreto - B 9367

- Chiesa di Santa Maria della Misericordia

Provincia di Campobasso

✓ Campobasso (capital of the Province) ✓ H5528

Chiesa di S. Bartolomeo ✓

Chiesa di S. Leonardo ✓

Chiesetta di S. Giorgio ✓

Castello Monforte ✓

Museo Sannitico: prehistoric, Roman, medieval objects
• Archives, Provincial (Pal. del Gov.), Notarial ✓

✓ Agnone ✓

✓ Cattedrale

✓ Farenello ✓ - *Gruppo*

- Museo Civico: Greek and Roman antiquities, ivories and majolica, paintings

On Monte Vairano, ruins of ancient town of Vairanum

✓ Boiano ✓

* • Chiesa di Santa Maria di Propezzano
St. Maria di
Ronzano (441) - B 7833

• Chiesa di Santa Maria di Ronzano, with frescoes of 1171

Tortoreto - B 9367

• Chiesa di Santa Maria della Misericordia

Provincia di Campobasso

✓ Campobasso (capital of the Province) - H 5528

Chiesa di S. Bartolomeo ✓

Chiesa di S. Leonardo ✓

Chiesetta di S. Giorgio ✓

Castello Monforte ✓

Museo Sannitico; prehistoric, Roman, medieval objects

• Archives, Provincial (Pal. del Gov.), Notarial ✓

✓ Agnone -

✓ • Cattedrale

✓ Baranello - *Genoa*

• Museo Civico: Greek and Roman antiquities, ivories and majolica, paintings

On Monte Vairano, ruins of ancient town of Vairanum

✓ Bolano -

Enviroms: at Civita Superiore, ancient (pre-Roman) walls; the church of S. Michele, ancient temple of Bacchus, used as a church.

Carovilli -

ancient (pre-Roman) walls on Monte Ferrante

✓ Cerameasore - 2744-44

✓ Church of Santa Maria della Croce, built on ruins of temple of ^{Mars.} Mars of ~~xxx~~

✓ Ferrazzano - *OK 1000* *11th. 12th. 13th.*

Chiesa parrocchiale

ABRUZZI cont.
Prov. Campobasso cont.

Guardafiera

Roman bridge

Ielsi

Collection of antiquities in house called Casa d'Amiccom

✓ Isernia - H 1932 9/10 Apr 44

✓ • Antiquarium (Museum) ✓ x

✓ Remains of pre-Roman walls ✓

✓ Two Roman bridges ✓

✓ Chiesa dell'Assunta ✓ x

✓ Chiesa di S. Francesco ✓

✓ • Fontana Fraterna (Roman materials) ✓

(Important Fair of San Pietro delle Gipolle (onions) held annually 28-29 June)

✓ Environs: at Quadrella church of SS. Cosma e Damiano built on ancient temple; [at Castel Romano, ancient walls]

✓ Larino - H 7555 2/4 Apr 44

Between station and town: so-called Ara Fientana, collection of remains of ancient town of Iarinum, Roman amphitheater and Terme Romane (Roman bath) in Larino itself

✓ • Duomo, finished 1319, w/ Campanile

✓ Palazzo Comunale

Letino

Z ✓ Remains of ancient walls of large stone blocks
Matrice: • Sta. Maria della Strada (H 5935)
Montefalcone

Walls of large stone blocks, belonging to ancient town of Maronea

Z ✓ Petralla Trifernina: • S. Giorgio (H 5844) [Shows hex sign]
✓ Pietrabbondante

Ruins of ancient town of Bovianum Vetus: Samnite temple, wells, theater (all in ruins) ✓

Piccola

- ✓ Remains of pre-Roman walls ✓
- ✓ Two Roman bridges ✓
- ✓ Chiesa dell'Assunta ✓
- ✓ Chiesa di S. Francesco ✓
- Fontana Fraterna (Roman materials) X
- (Important Fair of San Pietro delle Cipolle (onions) held annually 28-29 June)
- ✓ Environs: at Quadrella church of SS. Cosma e Damiano built on ancient temple; [at Castel Romano, ancient walls]
- ✓ Larino ✓ - H 7555 20 Apr 44
- Between station and town: so-called Ara Pientana, collection of remains of ancient town of Larinum, Roman Amphitheater and Terme Romane (Roman bath) in Larino itself
- ✓ • Duomo, finished 1319, w/ Campanile
- ✓ Palazzo Comunale

Letino

- ✓ Remains of ancient walls of large stone blocks
- ✓ Matrice: Sta. Maria della Strada (H5935) -
- ✓ Monteralcone -

Walls of large stone blocks, belonging to ancient town of Maronea

- ✓ Petrella Trifernina: • S. Giorgio (H5844) [Shows w* 2m] 27 Apr 44
- ✓ Pietrabbondante -

Ruins of ancient town of Bovianum Vetus: Samnite temple, wells, theater (all in ruins) ✓

Riccia ✓

- Chiesa della Madonna delle Grazie ✓ OK
- Castello (a cylindrical tower) ✓ OK

✓ San Giuliano del Sannio -

- ✓ Pre-Roman ruins (?) Collegata

San Pietro Avellana -

Ancient walls on the top of Monte Miglio

San Pietro Viminense

ABRUZZI cont.
Prov. Campobasso cont.

San Vincenzo al Volturno - H 0539

* Ruins of the Abbazia di San Vincenzo al Volturno, founded 705-707. In the nearby Capella di S. Lorenzo, 9th c., are important frescoes of the 9th c.

✓ Sepino - H 5111

Walls of the ancient Saepinum are nearby

✓ Collegiate with Campanile

At a distance of two miles: ruins of ancient town of Altilia (city walls, northern gate, Forum, temple, tombs)

✓ Termoli - H 8278

* Cattedrale, with fine 12th c. facade

✓ Castello erected by Frederick II

✓ Mediaeval city walls

Trivento -

Mosaics of a Roman villa near Badia di Santa Maria di Canneto

✓ Venafro - H 0420

• Museo Civico (on Corso Garibaldi)

Ancient walls of large stone blocks

Roman amphitheater

Chiesa dell'Annunziata

• Palazzo Caracciolo

Substantive History
Castello

(End of ABRUZZI (e Molise).)

Also end of p. 16 in the mimeographed original.)

At a distance of two miles: ruins of ancient town of Altilia
 - (city walls, northern gate, Forum, temple, tombs)

Terrell - H 8278 - 2/2/24

2

*• Cattedrale, with The 12th c. facade

張

• • • Castello erected by Frederick II

- Medieval city walls

Trívento

Mosaics of a Roman villa near Badia di Santa Maria di Canneto

Venaftro - H0420

Museo Civico (on Corso Garibaldi) ✓

Ancient walls of large stone blocks.

Roman amphitheater

Chiesa dell'Annunziata ✓

- Palazzo Caracciolo ✓

(End of AERUZZI (e Molise)).

Also end of p. 16 in the mimeographed original.)

1933

0895